RIFLESSIONI
FILOSOFICHE, E POLITICHE
SUL GENIO, E CARATTERE DE' CAVALIERI

DETTI

SERVENTI

SECONDO LE MASSIME DEL SECOLO

XVIII.





IN VENEZIA MDCCLXXXIII.

APPRESSO ANTONIO ZATTA.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

Ardea Roma in mezzo alle fiamme, che il barbaro furore di Nerone in lei suscitate avea. La confusione, l' errore, lo scompiglio, le grida, ed i lamenti rendeano viemaggiormente spaventevole quell' orrida scena. Che però i gemiti, e i singhiozzi di quell' umane vittime sacrificate al crudele capriccio dell' esecrando Principe, erano per esso lui a guisa d' un concerto di soavissima Musica. In fatti gioiva il Barbaro osservando il funesto spettacolo. Ad onta d' essere questo un fatto incontrastabile, stenta la Filosofia a persuadersela, conciossiacosache essendo l'Uomo naturalmente compassionevole, le pare, che Nerone non potesse reggere ad uno spettacolo così commovente, e degenerante da quella sua ammirabil clemenza, di cui generalmente parlando dotato vogliono il suo animo tutti quelli Autori, ne' primi cinque anni però del suo Impero, che tengon dietro alle pedate di Seneca.

Che pena dunque non proverà in questo secolo la medesima rappresentare vedendosi sotto de' suoi occhj una scena di gran lunga più crudele a quella da noi testè accennata? Ah! un cuore amante degli Uomini non può a meno di non inorridirsi, qualora rifletta se-

riamente alle miserie, ed alla gravezza di que' ferri, sotto il di cui peso menano una vita infelice tante umane vittime, di tutt' altro meritevoli per quello, che appartiene a me, qualora mi risovvengono alla memoria certi tratti di crudeltà, e di barbarie eseguiti da certi mostri, i quali dentro alle nostre Città si ricoverano, e noi vediamo con frequenza, e la loro voce ascoltiamo, e la loro petulanza soffriamo, ne sento dentro il cuore un rammarico inesprimibile.

Che se gittare vogliamo una occhiata su delle private non meno, che delle pubbliche calamità cagionate da questi Uomini imbastarditi; ad onta de' sentimenti di tenerezza, ch' esse risveglieranno nel fondo de' nostri cuori, io per me sono d' opinione, che la semplice loro veduta ci farebbe altamente fremere per lo sdegno contro gli Autori di così atroci delitti. Se entriamo nelle case de' privati, i gemiti delle afflitte Consorti, e le lagrime de' teneri fanciulli di sostentamento privi saranno uno de' più frequenti spettacoli, che presenterassi a' nostri occhj. Che se rivolgiamo i nostri sguardi sulle Pubbliche calamità, e dopo non molte riflessioni pervenuti a capo della sorgente, da cui ripetono l' origine, raccapricceremo al vederci attorniati da' pericoli per ogni dove. Non fiorisce il commercio, le manifatture decadono, languisce l' Agricoltura, il credito Nazionale è ormai perduto; quale ne è la funesta cagione? Ne saranno gli stranieri? Ah! Che chi n' è la cagione, vive fra di noi! Possibile, che in questo Secolo di Umanità, fra tanti Filosofi, i quali perchè amanti degli Uomini hanno procurato con ogni sforzo il bene de' loro simili; rivolte non abbiano eziandio le loro premure allo stirpamento

d' una

d' una causa tanto funesta a' privati non meno, che a' pubblici interessi!

Io dunque, quantunque non adorno di que' fregi, che rendono care le produzioni a quegli Uomini corrotti, i quali sommersi nelle più vergognose laidezze non possono gradire, se non se quelle Opere confacentisi colla corruzione de' loro cuori; io dunque mi studierò, torno a ripetere, per quanto mi sarà possibile, ad effettuarne lo sradicamento. Qual sono dunque quegli Uomini così nocevoli all' umana Società? I Cavalieri detti Serventi *del Secolo XVIII.° sono appunto quegli Uomini snaturati, i quali come tant' altri Neroni gioiscono, e se la godono sentendo le grida, ed i lamenti delle private loro Famiglie, in faccia all' incendio, ch' eglino stessi contro la Patria suscitarono. Io chiamo* Cavalieri Serventi *tutti quegli Uomini, i quali si ritrovano così fortemente impegnati in prestare i loro servigj ad una Donna, o del primo, o del secondo, o del terzo rango, ch' ella siasi, che non solamente non sono buoni da nulla, per rapporto a se ed alla famiglia loro, come dimostreremo in appresso nelle riflessioni; ma nocevoli eziandio alla Società, la quale alla per fine, se non vuole affrettare la propria rovina, proibir deve la suddetta* Cavalleresca Professione. *Ecco il soggetto delle nostre riflessioni, che di mano in mano andremo svolgendo.*

Stimerei certamente far gitto del Tempo, qualora mi perdessi dietro a rintracciare l' origine de' Cavallereschi Servigj. *Non v' è cosa che più si opponga al buon gusto, quanto il far pompa di erudizione in certe opere non suscettibili di quel fasto, ed orgoglio, di cui ricoperta l' ignoranza, altiera, ed orgogliosa ne va in*

tanti Scritti, i quali non possono leggersi senza nausea. Io non so capire, come certi Letterati, per altro bene accostumati, non sieno predominati dallo spirito di novità di questo Secolo: esso ha a nausea tutte le prische cose; nella maggior parte delle produzioni letterarie d' oggidì brilla un certo spirito creatore. Perchè dunque que' letterati, di cui io parlo, non impiegano il tempo con più vantaggio dell' Umanità, in meditare, e ben combinare certi proggetti alla medesima giovevoli, e poi francamente produrli; che perderlo piuttosto in far de' fasci di storie, di erudizione ec., riproducendo con ciò, o le chimere, o gl' impegni, o gli errori de' trapassati?

Del rimanente io parlo de' Cavalieri Serventi secondo le massime del Secolo XVIII. In questo per guadagnarsi il cuore d' una Dama non si adoprano que' mezzi violenti, che non seppero deplorare abbastanza i Secoli più rozzi? Lo sradicamento di costumanze così sanguinarie, era riservato pe' tempi più umani. La civile Podestà, anche ne' nostri giorni, ha preso delle saggie misure, per dissipare affatto ogni picciol' ombra di antica barbarie. Sicchè il genere della mia Opera è tale, che male si converrebbe con que' fasci di Erudizioni ammucchiati dalla Pedanteria. Non abbisogna a' Cavalieri Serventi in questo Secolo, che dentro lo steccato adoprino la spada per impadronirsi del cuore d' una Dama; basta loro a riportarne vittoria, che a tempo, e luogo sappiano instillare il veleno, che trassero o dai libri de' Filosofanti, o da certe Opere Drammatiche, le quali in elegante stile, in chiarezza, e subblimità di concetti, e nitidezza di Edizioni tramandano la corruzione del Secolo XVIII. alle più tar-

tarde generazioni. Allora di rossore sparso il volto diranno: così nell' illuminato decimo ottavo s' onorava l' inverecondia?

Io certo voglio sperare, che i nostri tardi Nipoti non potranno con ragione dire altrettanto di quest' Operetta. Io bramo pel bene degli Uomini schiantare dalla Società un male, che potrebbe recare alla medesima de' gravissimi danni. Quindi tratterò l' Argomento filosoficamente. Lungi da me racconti rancidi, storielle inventate a capriccio; o che essendo vere, non possono prodursi senza imbrattar la carta, e guastare il cuore de' Leggitori. Bramo io ardentemente per l' opposto sradicare da quelli qualunque propensione a' Cavallereschi Servigj: *la qual cosa io certamente non otterrei se dassi luogo nelle mie Riflessioni a certe amorevoli invenzioni capaci d' intenerire un cuore di bronzo. Somiglianti Opere assieme co' suoi Autori vorressimo piuttosto, che restassero sepolte una volta in una perpetua dimenticanza.*

Le mie Riflessioni indirizzate sono ai Nobili non meno che ai Cittadini; perchè il serpeggiante male porta il guasto, e la rovina sì per l' una, che per l' altra Classe. Che però da me non si aspetti, che genere veruno di persone rimproveri, o esponga lagnanze, ed espressioni sparse di fiele, dettate dall' odio, o dal livore: le mie Riflessioni scevre non meno d' ogni amarezza, e di stile satirico, saranno all' opposto piene di rispetto, ed ossequio verso quelle persone, alle quali ho l' onore d' indirizzarle. Tempo è ormai, che principino a comparire alla pubblica luce Opere di questo Carattere. Non ha forse veduto la Europa in questo Secolo (ed oh con quale scandalo!) una gran parte

de' suoi pretesi Letterati pieni di furore a guisa di Mastini arrabbiati lacerarsi vicendevolmente? Cessino dunque una volta le Satire , e le invettive: esponghiamo al Pubblico l' oggetto delle nostre Meditazioni col dovuto rispetto : ma con libertà, con veemenza, con forza. Il soggetto, su di cui imprendiamo a ragionare , lo esige. Di niente meno si tratta, che di ridonar alla Patria tanti Cittadini, i quali non curanti de' doveri de' Cittadini, le sono piuttosto di nocumento, ed infamia, che di sollievo, ed onore.

Delle Signore Dame Servite faremo eziandio parola; ma di passaggio soltanto, e secondo lo richiederanno le materie , che andremo svolgendo. Riuscirebbe certamente cosa malagevole assai a chi, a ragionare intraprendendo de' Cavalieri Serventi, *passarè volesse sotto silenzio i Servigj dalle Dame a' medesimi prestati. Quelli, e queste sono due Oggetti, ch' hanno un' intima correlazione fra di loro. Sicchè se alcuna volta escano in scena, come suol dirsi, le Signore Dame, non permetteremo ad esse far altra comparsa , fuori di quella, che stimeremo opportuna ad illuminare gli oggetti; riservandoci per un' altr' opera a parte prenderle di mira filosofando anche sul loro genio, e carattere. Questi due oggetti quantunque intimamente collegati non debbono confondersi; le scambievoli passioni, che ne formano il loro preciso carattere, sono diverse assai.*

Non voglio io già credere , che le Signore Dame Servite *sieno per offendersi di quel tanto, che delle medesime diremo per rapporto alle loro arti , ed alle loro scaltre maniere; giacchè altro non faremo, se non*

se

se mettere sotto gli occhj de' Leggitori quello, ch' esse o fanno, o dicono, ora in pubblico, ora in quelle conversazioni geniali semi—segrete, nelle quali facendo un vezzoso sfoggio di tutte quante le grazie, di cui arricchite le ha la Natura, palesano quello, che qui noi esponiamo. Anzi costretto sono a confessare con candore, che per non discostarmi da quella Imparzialità Filosofica, *su di cui raggirasi la presente Opera, procurerò imitare la semplice Natura, lasciando da un canto ogni artifizio, che talvolta piace all' udito, ma non allo Spirito, il quale aborre tutti quelli oggetti, che deformati a forza di figure retorriche, non pajono più quelli.*

Sicchè se le Passioni, che formano in oggi il Carattere delle Signore Dame Servite *dipinte non saranno in questo libro conforme il bizzarro gusto delle medesime, avranno la bontà di compatire il pennello, che le dipinse. Ma che dico io mai? Abbandonerò il Carattere di* Filosofo *per compiacere le Signore Dame? E per questo medesimo motivo soffrire potrei senza rossore, che mi fossero rinfacciate delle manifeste contraddizioni? Oh! questo poi no. Le contraddizioni piacciono soltanto a que' Filosofi, che prendono di mira ne' loro scritti il corrompimento de' cuori umani; ne' quali il veleno contro la Religione, e le satire più atroci contro ogni legittima Sovranità stanno a canto ad una Religione venerata, e d' una Podestà ricevuta immediamente, com' essi dicono, dal medesimo Iddio. Con questa orribile mescolanza di verità, e di bugie, par loro di mettersi a coperto, e de' fulmini della Religione oltraggiata, e de' castighi dell' autorità, che attaccano. Onde, non solamente per non contraddire a me stesso;*

ma

ma anche per non guastare i cuori de' Leggitori, avranno la bontà le Signore Dame, che io, non di rado, cuopra con un rispettoso velo certi oggetti, i quali esposti nel loro proprio lume, potrebbero far del male. Questo non sarà un tradire la verità; ma anzi un non voler esporla agli occhj degl' incauti, e di certi Uomini maligni, i quali per fino delle cose più indifferenti si prendono giuoco, e trastullo, facendone tanti scogli alla innocenza.



INDICE

Prefazione.

RIFLESSIONE I.

Si esaminano le qualità dell' Animo, e del Corpo de' Cavalieri Serventi.

§. I.

I Cavalieri Serventi sono dotati di talenti scarsi assai. pag. 1.

§. II.

La Viltà d' animo è il loro Carattere. pag. 7

§. III.

A fianco della Dama mostrano i Cavalieri Serventi d' essere Intrepidi, e Forti: ma in realtà sono Codardi. pag. 12.

§. IV.

Possegono almeno i Cavalieri Serventi l' onoratezza d' Animo, di cui tanto si vantano per ogni dove? pag. 18.

§. V.

Sono eglino Prudenti? pag. 23.

§. VI.

Generalmente parlando ſono Infermicci i Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. pag. 29.

§. VII.

Sono Ipocondrici. A' Domeſtici non meno, che a ſe-ſteſſi inſoffribili. pag. 35.

§. VIII.

Adoprano ogni ſtudio i Cavalieri Serventi per naſcondere un altro genere d' infermità anneſſa alla loro Profeſſione: ma quanto più fanno, tanto più la paleſano. pag. 41.

RIFLESSIONE II.

I Cavalieri Serventi a motivo della lor Profeſſione ſono mai ſempre cattivi Conforti, non che peſſimi Padri di Famiglia.

§. I.

Non hanno riguardo veruno per la Conſorte. pag. 50.

§. II.

§. II.

I Cavalieri Serventi odiano le Mogli loro. pag. 56.

§. III.

Tiranneggiano i Mariti Serventi, quai Despoti, le Consorti loro; e talvolta fanno qualche cosa di peggio. pag. 62.

§. IV.

Lo stato lagrimevole della Consorte non muove verun sentimento compassionevole nel cuore de' Mariti Serventi. pag. 70.

§. V.

I Cavalieri Serventi bramano finalmente la morte delle loro Consorti. pag. 76.

§. VI.

Non possono essere i Cavalieri Serventi, se non se pessimi Padri di Famiglia. pag. 83

§. VII.

L' educazion della Prole è un dovere della Natura: i Padri Serventi rinunziano a questo dovere: funeste conseguenze d' un così snaturato procedere. p. 88.

§. VIII.

I Padri Serventi non provvedono a' bisogni della loro Famiglia. pag. 95.

§. IX.

Trascurano eziandio i Padri Serventi i domestici interessi. pag. 100.

§. X.

Funesti effetti, che dall' anzidetta non curanza de' Padri Serventi piangono le Famiglie loro. pag. 107.

RIFLESSIONE III.

Niente di buono può la Patria riprometterfi da' Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. come membri di essa: anzi per l' opposto tutto da' medesimi deve temere.

§. I.

Riflessione generale su de' vicendevoli vincoli, con cui la Patria, e i Membri sono fra di loro collegati. pag. 115.

§. II.

Si cerca, se i Cavalieri Serventi in qualità di Membri della Società sieno in grado di presentarle ajuto colla forza. pag. 122.

§. III.

§. III.

Spera indarno de' soccorsi la Patria da' Cavalieri Serventi nelle sue più pressanti necessità. pag. 129.

§. IV.

Si lusinga indarno la Patria, che i Cavalieri Serventi, come Membri di essa, soccorrerla possino co' loro lumi ne' casi dubbj, e difficili. pag. 136.

§. V.

Su de' mali, che può la Patria con ragione temere da' Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. pag. 143.

§. VI.

Secondo i principj della più sana Politica non dee Società veruna impiegare i Cavalieri Serventi. pag. 152.

§. VII.

Epilogo, e Conclusione di tutta l' Opera. pag. 159.

D. Giovanni Allegrini Correttore.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello ſtudio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del Pubblico Reviſor *Dottor Natal dalle Laſte*, nel Libro intitolato *Rifleſſioni Filoſofiche, e Politiche ſul genio, e Carattere de' Cavalieri detti Serventi, ſecondo le maſſime del Secolo XVIII. MS.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di Venezia, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Ottobre 1782.

(
(Niccolo' Barbarigo Rif.
(Alvise Contarini 2o. Kav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 60. al Num. 577.

Davidde Marcheſini Segr.

12. Ottobre 1782.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccel. contro la Beſtemmia a Carte 108. a Tergo.

Andrea Sanfermo Segr.

R I-



Scuso dunque il fanciullo, e con ragione
Chiamo di tanto mal voi la cagione.

RIFLESSIONE I.

Si Esaminano le qualita' dell' Animo e del Corpo de' Cavalieri Serventi.

§. I.

I *Cavalieri Serventi sono dotati di talenti scarsi assai.*

Ella è questa una verità, pressochè incontrastabile: ma al tempo stesso ella è cosa difficile assai persuaderla a' Cavalieri Serventi del Secol nostro. Si vantano costoro di possedere un' Anima nobile, cioè fregiata di talenti, di lumi, arricchita di cognizioni, che appunto per ciò eglino parlano francamente, e decidono con autorevol tuo-

no ſopra tutte quante le materie. I caffè, i ridotti le pubbliche non meno, che le private converſazioni, quante volte le dicerìe loro, e deciſioni accolte hanno con plauſo per farne quindi ſoggetto del lor divertimento? Se ſi parla di guerre, eglino ignorano, dove ſi guerreggi, perchè del Globo non hanno veruna cognizione; ſe di Politica, fa compaſſione ſentirli diſcorrere ſu di queſta facoltà, il cui nome hanno così ſovente ſulle labbra.

Ma una rifleſſion rapida ſulla condotta di vita de' Cavalieri Serventi d'oggidì ci metterà in grado di poter filoſofare ſu della ſcarſezza de' loro talenti. Dalla mattina alla ſera, e dalla ſera alla mattina a fianco della Dama Servita: con lei al paſſeggio, al tavoliere, al Teatro. L'infelice Servente appena ha tempo per prender qualche riſtoro: dorme poco, mangia in fretta. Quanti rimproveri ai Servitori, perchè non ſono pronti per veſtirlo, ed abbigliarlo! Quantunque Vecchio caſcante (oh debolezza umana!) egli fa ogni sforzo per comparire qual Ganimede innanzi alla Dama; con queſta ſi trattiene tutto giulivo nel viſo in geniale converſazione parlando; ma di chi? di bagatelle, di vezzi donneſchi, di mode, di balli, d'amori, di certe rivalità, e di tant' altre coſe, ch' avviliſcono, e degradano l'Uomo.

Or ſu: io dico francamente, che l'Uomo d'ingegno adorno egli è impoſſibile, ch' abbia la ſtolta ſofferenza d'impiegare tutto il giorno, e gran parte della notte in ſomiglianti diſcorſi. L'Uomo d'ingegno ſente dentro ſe ſteſſo una certa, e natural propenſione, ond' è portato a riflettere ſu tutti gli og-

get-

getti, che arricchir possono di lumi la sua mente, e così violentemente lo sprona a riflettere su di questi, che non è pago fin tanto, che può trarne delle certe conseguenze, su di cui lo spirito poi tranquillamente riposa. Se dunque, io dico, i Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. adorni fossero d'ingegno, potrebbero eglino abbassarsi così, fino a rassomigliarsi all' ombra del corpo della Dama Servita, che non mai la lascia, dovunque vada, gli tien dietro, movendo con ciò lo stomaco, non che le risa di chiunque li vede? Potrebbero eglino discorrere delle ore intiere su di certe Mode, e gaje maniere, che dovrebbero meritare soltanto l' attenzione del sesso imbelle? Prenderebbero eglino parte in certe rivalità donnesche, che gli Uomini d' ingegno riguardano come tante fanciullaggini?

Se dunque eglino adorni fossero d' ingegno, bisognerebbe anzi, che sperimentassero anch' essi nel loro Animo una certa tendenza per quei Soggetti, che vie maggiormente possono illuminarli. Questa ella è una verità dimostrata: basta leggere le antiche non meno, che le moderne Storie per convincersene. Quanti viaggi non intrapresero, quante fatiche non tollerarono, quanti pericoli non affrontarono que' Uomini sommi per arricchire il loro spirito di novi lumi, che in oggi ammiriamo, e pressochè veneriamo! E ciò perchè? Perchè sentivano dentro se stessi questa forza, questa tendenza, di cui ragioniamo per rapporto agli esterni oggetti, i quali di novi lumi lor potevano abbondante materia somministrare. Dunque bisogna confessare, che i Cavalieri Serventi non sentono dentro se stessi cosa veruna che li mova a pren-

derſi cura d' arricchire di lumi la loro mente.

Quindi non dee recar maraviglia a chiccheſſia, che coſtoro ſommerſi ſieno in una vita ozioſa, e molle, e che a null' altro attendono, ſe non ſe a compiacere la Dama Servita. Il loro ſtudio tutto quanto conſiſte in iſpiare le Mode, che architettate dentro la Città dalla ſcaltrezza Mercantile, venute ſi credono da ſtranieri Paeſi, per quindi poi farne ſoggetto della Converſazione preſſo la Dama. Porgono anch' eſſi favorevoli orecchj a ciancie, a puntigli dalla rivalità ſuſcitati per fraſtornare l' amichevole corriſpondenza di quella Dama con quel Cavaliere. Che però non sì toſto ſentito hanno tutto l' amorevol intreccio, che frettoloſi, pieni di giubilo pel novo acquiſto, ſi portano dalla Dama, facendole del tutto un minuto ragguaglio. Che ſe accadeſſe a' Cavalieri Serventi dopo d' aver girato di qua, e di là, e dopo di eſſerſi introdotti eziandio in ogni circolo, non che ne' caffè, e ne' pubblici ridotti, ſe diſſi, loro accadeſſe di non eſſer riuſcito nel loro intento, di raccogliere cioè qualche minuzia confacente al cominciamento della geniale converſazione; allora fanno eſſi moſtra del loro ingegno, mettendolo tutto in opra, per fingere qualche avvenimento brillante, che ſervir poſſa di eſordio al geniale ragionamento.

Ma queſti in realtà ad altro non ſervono ſe non ſe a paleſare vie maggiormente a' circoſtanti la meſchinità del loro ingegno. Un Animo illuminato egli è un Animo rapido; difficilmente ſiſſa la ſua attenzione ſe non ſe in quegli oggetti, che illuminarlo poſſono d' avvantaggio. Una peregrina pettinatura, un abito alle-

allegro, un vezzo donnefcho , un ballo brillante, e cofe fimili meritano l' attenzione de' noftri Cavalieri Serventi. Ma fe eglino aveffero un Animo illuminato non riguarderebbero cotefte cofe con indifferenza? L' efperienza però c' infegna tutto l' oppofto. Eglino prendono in confiderazione quegli oggetti, fu di cui riflettono in mille guife , ftudiandofi di fargli riufcir più gaj, e brillanti, o per dar nel genio della Dama, o per lafciar in dietro qualche Rivale, che procura di fuperarlo . Qual è la condotta degli Uomini faggi? Ella è diametralmente oppofta a quella de' Cavalieri Serventi . Un abito nuovo , una nuova pettinatura, non poffono effere oggetti delle meditazioni di quelli ; perchè da quefte bagattelle non può cavar il loro fpirito lume veruno, che capace fia di foddisfarlo: all' oppofto i fecondi, perchè quefte minuzie confacenti fono alla fcarfezza de' loro lumi, in quefte s' immergono , e attentamente le confiderano.

Ma la Dama, che ho l' onore di fervire , diceva un Francefe, ella è così faggia, e prudente, che non ho difficoltà di confeffarmi debitore a lei di molti lumi. E che? Saranno forfe tutte le Dame fervite a quella fomiglianti? Poffederanno elleno gl' ifteffi lumi, le fteffe cognizioni? Io fo, che alcune Dame di quefto Secolo poffeggono delle cognizioni , e de' lumi, che hanno loro con ragione meritato l' univerfale applaufo o nelle pubbliche Cattedre, o nelle celebri Accademie, o in altre guife le più luminofe; ma fo ancora , che il loro numero è riftretto affai, che che ne dicano i Cavalieri Serventi, i quali tutti parlano con entufiafmo del bello fpirito , e

della vivacità d'ingegno della Dama da essi servita, volendo con ciò darci ad intendere, che eglino servono quella Dama appunto per sentirne più appresso i suoi oracoli. Ma quali oracoli? Cioè, che quel ballo non fu ben eseguito; quella Musica non interessava; quella Dama non ha garbo; la ritrosìa di quel Giovane ributta. Oh i grandi oracoli! Eppure i Cavalieri serventi del Secol nostro gli ascoltano, per non dir altro, con una vergognosa attenzione. Chi è però che non veda, che da tutte queste cose niun Uomo d'ingegno può trarne veruna utilità, nè vantaggio? Dunque se di esse si soddisfanno i Cavalieri Serventi, se esse rapiscono la loro attenzione, ciò al tempo stesso è un segno evidente della scarsezza de' loro talenti.

Non sono questi però i soli Oracoli, che i Cavalieri Serventi hanno il dolce piacere di sentire da quelle vezzose labbra: che però non è da stupire, che quasi tutto il giorno sacrifichino, e gran parte della notte eziandio, orecchio prestando a que' saggi ragionamenti in grazia loro tenuti dalla Dama Servita. Esse non parlano sempre di bagattelle; discorrono di Poesia, di Filosofia, di Matematica, di Politica, Commercio, e di cose simili, che imparate hanno ne' migliori Dizionarj. E' vero: ma con una superficialità miserabile; con una franchezza, ed arditezza inarrivabile, che solo può soffrirsi in pace dalla meschinità di spirito de' loro Servidori.

§. II.

§. II.

La viltà d' Animo è il loro Carattere.

IO fremo meco ſteſſo al rifletttere ſull' inſenſataggine de' Cavalieri Serventi. Ad un tempo ſteſſo invaſati eglino dallo Spirito di libertà predominante di queſto Secolo, la propria libertà vantano ed indipendenza per ogni dove; e dall' altra parte ſono ſchiavi, e dipendenti da' voleri altrui, come ſe foſſero vili Servitori, e de' più abietti; o ſi conſiderino i meſtieri da eſſi eſercitati, o la ſervitù preſtata a' ciechi, ed arrabbiati progetti della Dama. Per quel che appartiene a' meſtieri eſercitati, io ſono ben lontano di volerli deſcrivere, quantunque li deteſti; dirò ſolo, che ſono così vili ed abbominevoli, onde ſono più che baſtevoli per caratterizzare d' Animo vile chi gli eſercita. Riguardo poi a' ciechi, ed arrabbiati progetti della Dama, io oſſervo, non ſenza rammarico, che i Cavalieri Serventi, rotto ogni freno, mettono in opra tutto quanto vien loro comandato.

Una Dama non ſi diſguſta giammai: ſarebbe queſta una inciviltà, e mancanza di pulizia imperdonabile. Ecco il gran principio. Da queſto, come da peſtifero fonte, deriva ne' Cavalieri Serventi quella viltà d' Animo, che li caratterizza.. Quindi tradiſcono, calunniano, ammazzano per non comparir incivili, ed impuliti. Poſſibile, che Uomini nati Nobili capaci ſieno di precipitarſi in abiſſi così orribili! Ma un vile, non che timido ſchiavo quando

ſente intimarſi dalla Padrona che che ſia, certo altro non gli reſta ſe non ſe che la pronta eſecuzion del comando. Così appunto nel noſtro caſo. Comanda la Dama Servita, che quel Giovane ſia avanzato in poſto; vada pur avanti, e ſi tradiſca la Patria. Quella Giovane nobile è per maritarſi con quel Gentil uomo, ma perchè ſi guarda di mal occhio queſto accoppiamento dalla Dama Servita, ſi calunnj dunque la Giovane. Quell' Uomo onorato, e dabbene mette in tumulto gli ſpiriti della Dama; ſi levi dunque dal Mondo.

Parrebbe queſto certamente incredibile, ſe l' Iſtorie, non che la giornaliera ſperienza non lo faceſſero toccar con mano. Un Uomo impegnato per ſiſtema in queſti *Cavallereſchi ſervigj*, egli è un Uomo così meccanicamente dipendente da' voleri della Dama Servita, che il paleſato volere di queſta produce in lui una così gagliarda ſenſazione, che tutto mette in opera per eſeguirlo, ſuperando ogni oſtacolo, ogni freno ſprezzando, calpeſtando eziandio tutti quanti i riguardi di Natura, e di ſangue. E non è forſe queſto l' orribil quadro, che il viver d' oggidì ci mette innanzi agli occhj? Sul far del giorno ritrovoſſi da' viandanti innanzi a quella Caſa un cadavere nel proprio ſangue intriſo; effetto fu queſto d' un rabbioſo volere dalla Dama dimoſtrato, e barbaramente ſecondato dal ſuo vile Servitore. Io certo non la finirei, ſe voleſſi qui rammemorare i funeſti effetti, che tutto dì coſtretta è a piangere l' umanità, prodotti dalla viltà d' animo de' Cavalieri Serventi.

Biſogna dunque, che i Cavalieri Serventi ſi ripro-

metta-

mettano de' grandi premj dalla Dama per questi servigj, giacchè fatica l' uomo pel premio. Ma tutto all' opposto avviene per rapporto a' Cavalieri Serventi. Una occhiata bieca, e torbida della Dama Servita li fa smarrire, e perdere: dunque il timore è quello, e non il premio, che in lor produce quel vile attaccamento a' voleri altrui. E in fatti non accade sovente a' poveri Serventi, che festosi, e ridenti in volto dalla Dama portandosi per goder de' soliti solazzi, la ritrovano (chi sarà capace d' esprimerlo!) di sdegno piena, torbida la fronte, scintillanti gli occhj, taciturna, con un' aria sprezzante, che tutt' in un tratto lor gela il sangue nelle vene? Or io dico; questo interno tumulto riconosce per causa quel vil timore, che in lor produce la tremenda comparsa della Dama, tutta spirante sdegno, e furore. Se i Cavalieri avessero un' Anima Nobile, l' aria di gravità mendicata a bello studio della Dama Servita, o forzata a sostenersi per certi puntigli, non farebbe loro tanta impressione. Certi eglino di non aver dato il menomo motivo a questo subito cangiamento, riguarderebbero con indifferenza quella mutazione d' orrida scena, sperando, che ne succedesse un' altra più lieta, e fondando le sue lusinghe nella natura stessa del sesso imbelle, volubile per natura.

Ma eglino dal timore, e dalla viltà d' animo sopraffatti, si danno in preda a tutt' altro, che a riflessioni sensate. Io vorrei certamente potere schivar questo tratto degradante pur troppo il nobilissimo carattere di Uomo, per quel rispetto che porto all' uman genere; ma per guarirlo, fa d' uopo scuoprire

il

il male. Penetriamo dunque col pensiere in quella secreta stanza *con occhio filosofico* per esaminare quel che si fa, e si dice. Eccovi là una Dama appunto in quel portamento da noi testè descritta; a fianco il Cavaliere Servente, che piagne, priega, scongiura, e si sommette eziandio ad aspri trattamenti. Ma non per questo si ammolisce il cuor della Dama; che anzi gioisce al vedere il suo Cavaliere così avvilito; ma però all' esterno non dimostra godimento veruno. Ella segue, senza proferir parola nell' adottato sistema di sostenutezza. Quindi il povero meschinello, ch' appena regge a tanta asprezza, raddoppia il pianto, e le promesse ancora, giurando in mille guise non mai udite, e sottomettendosi di bel nuovo ad ogni aspro donnesco governo.

Oh che umiliante veduta! Chi mai l' avrebbe creduto? Un Uomo nobile per nascita, o per condizione civile spargere dirottamente il pianto, qual fanciullo, per timore di perdere la grazia d' una Femmina. Possibile, che a tanta viltà condotto abbia un Uomo il sistema di vivere alla moda! Come un Uomo abbassarsi a pregare, a scongiurare una Donna? Dunque il cuor dell' Uomo sarà suscettibile di tanto avvilimento? E poi perchè discendere a tanta viltà? Per impetrare una benigna occhiata? Per racquistar la perduta grazia? Per.... e quando ciò fosse? Eh che un cuor nobile, e ben fatto non compera mai coll' avvilimento proprio cose di sì poco rilievo, ch' appena cominciano a godersi, che in un baleno, come fumo al vento, si dileguano.

Quello però, che più fa comparire mostruosa la viltà d' animo de' nostri Cavalieri Serventi, è certa-

tamente il sottomettersi senza ribrezzo, nè vergogna in balìa della femminil rabbia. Avvedutisi finalmente i Servitori del motivo, che ha messo sulle furie la sua Dama; eccoli a' suoi piedi umiliati, pronti ad eseguir tutto quanto la Dama offesa richiegga per l' espiazione della colpa. Io raccapriccio, e meco stesso mi confondo in questi abissi di viltà penetrando. Per una parte nobiltà di natali; viltà d' animo per l'altra; al di fuori aria di gravità; al di dentro sensi d' avvilimento; il piangere, si dice, è de' fanciulli, e poi si piange qual misero fanciullo. Ma ciò è un nulla: arrivò a tal eccesso quell'uomo vile, che armò per fino la destra della Dama adirata. (Rasciughi però il pianto l' umanità; perchè questa mostruosa viltà accade di notte tempo, e noi lasciamola che giaccia in fra le tenebre di quell' orrida notte.) Riflettiamo soltanto a pro de' miseri Serventi su di ciò, ch'è capace di pretendere una Dama irritata contro il suo Cavalier per l' espiazione d' un fallo, vero, o falso che egli sia. E' noto, che le Donne hanno le sue passioni sopra il grado di mediocrità; cioè gagliarde tutte, e violente. Che però queste diventano più insolenti, e fiere, quando prendono di mira il combattere l' Uomo. Dalla nobiltà, e superiorità del nimico coraggio prendendo appunto, perchè l'orgoglio donnesco si compiace sommamente d'abbattere, e soprassare i suoi non pari. E in realtà può darsi spettacolo più allegro a una Donna orgogliosa, e crudele, che il vedere a' suoi piedi pentito quel Cavaliere, da cui si credea offesa, implorando la sua clemenza? Gonfia allora la Dama nel vedere il suo Cavaliere in una così trista situazio-

zione, rivestendosi d' una nuova aria di Maestà, gli parla in tuono franco, e minaccevole, gli rimprovera mille cose, gli schiera innanzi agli occhj le sue mancanze, le parole date, e non eseguite, e tant' altre cose, che capaci sarebbero di far arrossire chi non avesse la fronte di smalto. In seguito poi gl' impone de' gravi comandi insopportabili. Perchè, come sia possibile il non guardar quella persona, dice seco stesso il povero Cavaliere, che m' involò il cuore? Non metter piede in quella Casa? Ma come eseguirlo? Tant' è: bisogna ubbidire. Temo il castigo. Oh viltà d' animo insoffribile!

§. III.

A fianco della Dama mostrano i Cavalieri serventi d' essere intrepidi, e forti: ma in realtà sono codardi.

RApito l' Uomo da un certo interno entusiasmo è naturalmente portato ad ingrandire le sue cose. Il Guerriero, il Togato, l' Agricoltore nelle descrizioni, che ci fanno delle militari loro vicende, degl' intrighi, ed ostacoli superati, e delle ubertose campagne, brilla in esse un cert' estro Poetico, che le rende non che gioconde all' udito, ma commendabili ancora. Ma nondimeno questo è un nulla in confronto della premura, e sollecitudine, che ogni Uomo si prende per nascondere i proprj difetti. Le gloriose gesta, quantunque prese in prestito, soddisfanno in certa maniera il proprio orgoglio; i difetti, ben-

benchè a torto imputatici, nulladimeno ci avviliscono. Che però se i difetti sono veramente tali, che formino il nostro carattere, non ci par mai d' aver fatto abbastanza per celarli agli occhj del Pubblico. Che bel vedere quell' Uom collerico, e da mille furie internamente agitato, starsene a sedere tranquillo il volto, e serena la fronte a fianco del suo Rivale! Quella Dama, perchè comparir vuol saputella, e con ciò gareggiar con quell' altra, che veramente è saggia, oh come si studia di metter in opera tutto ciò, che può procacciarle un tal vanto! In poche parole, l' impegno di non far palesi i proprj difetti a chicchessia si osserva in tutte le persone ragionevoli, benchè più o meno conforme l' educazion ricevuta. Non è dunque da maravigliarsi, che i Cavalieri Serventi, quantunque abbiano mille prove incontrastabili della codardia loro; pure mettono esse in dimenticanza, e con una sfacciataggine insoffribile fanno pompa in tutti i circoli, e nelle conversazioni della loro bravura, ed intrepidezza.

I Cavalieri Serventi (e chi è, che nol sappia?) per una certa fatale concatenazione di cose si ritrovano non di rado fra mille imbarazzi, che bisogna superare. Pericoli, affanni, paure, incontri impensati, progetti troppo complicati da eseguirsi &c. sono cose familiarissime a' Cavalieri Serventi. Bisogna dunque che eglino si facciano coraggio. Altrimenti per la debolezza loro conosciuta insultati sarebbero, non che beffati da' suoi compagni. Addotto questo piano, non è da stupire, che i Cavalieri Serventi, quantunque codardi, non respirino altro che aria militare, e bravura. Se si prestasse fede a' loro orgogliosi

ra-

ragionamenti, bisognerebbe credere di molte belle cose. Una volta, taluno dice alla Dama, mi ritrovai in mezzo ad una imboscata, che la gelosìa di tre Rivali armati tesa mi avea. Ma non così tosto m' avvidi del pericolo, che sguainata la spada mi scagliai impetuosamente sopra di loro, qual Lione avido per fame della preda; morto il primo, che mi si fece innanzi, in un batter d' occhio l' altro mortalmente ferito, e fra mille singhiozzi implorando perdono e il vostro nome barbottando, spirò: il terzo fuggì precipitosamente più che dardo scoccato al vento. Oh il mio bravo, ripiglia allora la Dama di gioja piena, ben m' avveggo, che siete un Cavaliere di merito! Ma le altre prodezze fatte, o Madama, da questo braccio, paragonabili certo non sono a quella, che testè vi narrai. Sono d' un altr' ordine superiore: i nemici abbatutti, e sconfitti più nobili, e prodi furono di lunga mano di que' tre Meschini, che non sì tosto lor balenò sul viso la formidabile spada, che comparve sulla lor fronte l' immagine di morte. Io volentieri m' innoltrerei in questa materia, ma non vorrei, o Madama, abusar d' avvantaggio della sofferenza vostra. Bastivi sapere, che la mia invitta spada allora salita sarà al colmo dell' onore, quando avrà l' invidiabil sorte di eseguire i vostri comandi.

Così parlano i Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. Il perchè è facile a rintracciarsi. Ottimamente eglino sanno, quanto vantaggioso riesca a' loro *Cavallereschi servigj*, che la Dama Servita resti intimamente persuasa della loro fortezza, ed intrepidezza d' Animo. Sono le Donne timide per natura. Quindi i Serventi costretti sono loro mal grado a non far que'

ra-

rapidi progressi, che attesa l' attività loro si lusingavano di fare. Dunque per rimovere quest' ostacolo adoprano ogni arte i Serventi persuadendo in mille guise la Dama, e della loro bravura dandole prove le più incontrastabili. Riusciti finalmente nel loro intento; ecco che la Dama di nulla più teme, mette in non cale ogni riguardo, diventa ardita: quelle cose che per l' innanzi le empivano di spavento lo spirito, o rispettava ossequiosa, adesso sprezza sfacciatamente, o non ci bada. E chi è, che non veda i grandi vantaggi, che i Serventi da ciò ritraggono? Per l' addietro ardito non avrebbe la Dama presentarsi a quel sito, intraprender quel viaggio, starsene delle settimane intere villeggiando, lontana dal Marito, col suo Cavaliere: ma dopo che riuscì a costoro sgombrar d' ogni temenza il cuore della Dama, questa più nulla teme, nessun progetto rifiuta, tutto le pare dovuto, non che convenevole al suo rango. Questi appunto sono i vantaggi, che la scaltrezza de' Cavalieri Serventi procura ad ogni costo di procacciarsi dalla Dama, facendole mostra della loro ideale bravura.

Somigliante condotta, per altro indegna, perchè bugiarda, costretti sono ad osservare i Cavalieri Serventi. Le Dame Servite, che generalmente parlando invasate sono d' uno spirito intollerabile d' orgoglio, e di vertigine; di null' altro più si gloriano, quanto nel veder il suo Cavaliere d' uno spirito guerriero fornito. Quindi i codardi Serventi, per secondare la vanità della Dama, si ritrovano nella dura necessità di ripigliare, durante il *servigio*, la figura di quel bravo, che sulle Scene tutto atterra, ed abbatte.

batte. Ma siccome gli Attori idonei non sarebbero a sostenere con dignità fuori de' Palchi quel carattere, che sulle Scene in fra mille evviva con invidiabil decoro mantengono: così gl' imbelli Serventi del Secol nostro, dopo d'aver rappresentato a fianco della Dama il carattere di Uomo, che tutto confonde, e sbaraglia; occorrendo poi il bisogno, si mostrano eglino tutt' altro di quello, che persuader volevano.

Questa verità è dimostrata dalla sperienza. Quante volte, perchè la Dama è d' un carattere torbido, puntiglioso, ed inquieto, messo ha in cimento l'onore del suo Cavaliere Servente, costringendolo a palesare la sua codardìa? E in fatti vuol la Dama, che punito sia quel ribaldo, che si castighi quel insolente; ma il Servente si sbigottisce, e trema a tai comandi. Potrei produrre degli esempj in prova d' una tal verità; ma ella è così palese, che mi risparmia con mio gran piacere la fatica di schierargli sotto gli occhj de' miei Leggitori.

In tanto io porto più oltre le mie riflessioni, e dico, che generalmente parlando egli è necessario, che i Cavalieri Serventi codardi sieno. La strada, che essi battono è piena di pericoli, come abbiamo osservato di sopra, i quali non sono sovente a portata della loro avvedutezza per iscansarli. Questa incertezza di ritrovar de' pericoli, dove non vi sono, e di non incontrarli, dove in realtà vi sono, produce naturalmente del timore nell' animo de' Serventi, non che delle rivoluzioni fantastiche nella mente. In questo stato di tenebre, e di confusione di tutto temono i Serventi, ogni piccola cosa gli sgomenta, appena danno un passo ne'

ne' loro *servigj*, che la propria codardìa non risvegli loro nella mente delle apprensioni crucciose. Somiglianti appunto a' Viandanti, che in mezzo al bujo di tempestosa notte, temendo ad ogni passo un precipizio, e quindi messa in tumulto la fantasìa loro, sono da questa crudelmente tormentati. Dunque dalla mentovata incertezza origin trae la vergognosa codardìa de' Cavalieri Serventi. Chi vuole affrontare un pericolo, si fornisce in prima di tutti que' mezzi, che ajutarlo possono a superarlo: chi non teme però d' inciampare in nessuna imboscata, marcia franco, e mal disposto. I Serventi in questa parte non hanno giammai verun rischiaramento, che capace sia di fargl' intrepidi. Ammaestrati dalla propria sperienza sono pur troppo costretti, loro malgrado, a confessare questa verità. Quante volte azzardarono un diporto, un passeggio, una conversazione colla Dama sull' incertezza, che questi speciosi trattenimenti fossero per riuscir loro di solazzo, e poi cangiati furono per accidenti non preveduti in oggetti d' amarezza, e di cordoglio? Lontano dal Paese il Marito della Dama Servita fece Ella di ciò consapevole il suo Cavaliere per effettuar a tutto bell' agio quel dolce progetto da tanto tempo scambievolmente bramato: ma l' inaspettato ritorno del Marito precipitò il codardo Cavaliere nel più umiliante cimento. La codardìa è una compagna inseparabile de' Cavalieri Serventi: l' incertezza, e il timore amareggia tutte quante le premure per la Dama dimostrate.

§. IV.

§. IV.

Possegono almeno i Cavalieri Serventi l' onoratezza d' animo, di cui tanto si vantano per ogni dove?

IO dico francamente di no. E per convincersene basta riflettere sulla serie de' *Cavallereschi servigj*, di cui è intrecciata la vita de' Serventi. Appena v' è giorno, in cui dalla Dama non venga fatto al suo Cavaliere qualche amaro rimprovero su di questa vantata onoratezza. La Dama appunto, perchè è *servita* vuol comandare senza risparmio. E il Cavaliere, perchè *servente*, deve ubbidire. Egli è vero, che la Dama come al §. II. abbiamo veduto, comanda cose gravose assai, e impone sovente de' comandi insopportabili, ed attesa l' umana fralezza pressochè inseguibili: ma ciò non toglie, impegnata che abbiano i Serventi una volta la loro parola d' onore, non sia loro preciso dovere di far tutto il possibile per non discostarsi da' voleri della Padrona. Non furono essi, che a' piedi della Dama protestarono fra mille singhiozzi, e vergognose debolezze, impegnando d' avvantaggio, la parola di uomo d' onore, di non metter più il piede in quella Casa, eppur vi andarono? Non sigillarono coll' espressioni più rimarcabili, in atteggiamento di uom pentito, prostrati innanzi alla Dama, di non guardar più quella Persona, eppur nulla mantennero, ma anzi fecero qualche cosa di più? Non devono dunque maravigliarsi i Serventi, se io asserisco francamente, che

che eglino non possegono quell' onoratezza d' animo, di cui tanto si vantano per ogni dove.

Qui io parlo, come ognun vede, di quella onoratezza, che si procaccia l' Uomo con una lunga, e costante serie di oneste operazioni, che sempre o quasi sempre alle sue parole corrispondenti sieno. Chi opera così, chiamato è con ragione Uomo d' onore, e gode presso il Mondo d' un tal concetto. Questi sono principj incontrastabili. Se ne' Cavalieri Serventi non ravvisiamo questa lunga, e costante serie di oneste operazioni, che sempre, o quasi sempre corrispondenti sieno alle loro parole, come potremo noi loro accordare cotesta onoratezza d' animo? Promettono la mattina far questa, e quell' altra cosa; e poi la sera nulla di ciò hanno eseguito. Riconvenuti dalla Dama di questa disonorante non curanza, e mal confacentesi col lor carattere, ammutoliscono, non sapendo che cosa rispondere: e allora la Dama co' sarcasmi, e motti pungenti rinfaccia loro la vantata onoratezza. Oh! il mio Cavalier onorato, lor dice; non foste voi quello, che vi vantavate, cioè che null' altro più a cuore avevate, quanto l' adempire alla parola data? Oh le belle prove che mi date! Vi sono per ciò obbligata assai. Io certo non dubitava della vostra onoratezza; ma ora so bene, che voi vi siete. Sì, sì, non dubitate, che mi fiderò di voi un' altra volta.

Io non saprei, con che colori, e parole esprimere abbastanza lo stato di avvilimento, e confusion di costui. Colto, per così dire, col furto in mano il Servente, si cuopre di rossore il volto. Ah! era io pur quello, ei dice seco stesso parlando, che con

magnifiche, e pompose espressioni ingrandiva presso la Dama la mia onoratezza d' animo, quasi che questa nobil virtù formasse il mio carattere. Oimè, qual' è la confusione, che provo di presente, per lo scuoprimento, che con tanta scaltrezza ha fatto la Dama del mio bugiardo artifizio. Oh la irreparabil perdita, che io ho fatto ad un tratto! Non più la Dama si fiderà di me. La sua diffidenza sarà per me una sorgente inesausta d' amarezza, e di pianto. Queste, ed altre simili sono le idee malinconiche, che il Servente va rivolgendo nella sua mente. Quindi non ardisce parlare, o perchè non sa, che cosa dire, o per non inasprir vie maggiormente il cuore della Dama. Io non so capire, come uomini, che abbiano punto di senno, soffrir possano in pace la stucchevole garrulità di certe femmine, quando assaliti vengono da esse con un nembo di rimproveri, e d' insulti. E che? non sarà questa una vergognosa viltà? In questo stato d' indegno silenzio dell' Uomo, e di temeraria loquacità della Femmina, io neppur so ravvisar in quello il nobil carattere di Uomo.

In tali abissi si precipitano da se stessi gl' inavveduti, e mal consigliati Serventi. Dovrebbero essi riflettere, che null' altro più preme alle Dame Servite, quanto che il lor Cavaliere sia uom d' onore. Le Donne sono sospettose, e dopo molti anni di prove, da chi è punto avveduto, scorgonsi nel fondo del lor cuore certe tracce di diffidenza. Quindi origin traggono quelle insidiose prove, che le Dame Servite di tratto in tratto vanno facendo con raffinata scaltrezza dell' onoratezza del lor Cavaliere, di cui egli tanto si pregia. Io sono ben lontano d' appro-

provare una tal biasimevole condotta nelle Dame Servite; anzi l'abbomino, e detesto per mille ragioni. I Serventi però ne hanno la colpa, se le Dame tengono una condotta tanto detestabile. Se eglino trasportati da un certo entusiasmo non avessero con tanta frequenza sulle labbra, *l' Uom d' onore — l' onoratezza d' Animo = non si manca di parola*, forse le Dame Servite non sarebbero così sospettose. Ma osservando esse, che gli Uomini non di rado di quelle doti appunto si vantano che non possegono; sentendo sempre dal suo Cavaliere innalzare sopra le stelle la propria onoratezza; ciò risveglia nelle loro menti de' dubbj, e de' sospetti. Questi una volta suscitati, anzi che calmarsi, più infuriano ed imperversano: ed ecco già il cuor della Dama messo in tumulto, le passioni in iscompiglio, ed ella in procinto di prendere qualche barbara risoluzione. Ma si trattiene, perchè prima vuol fare l' ultima prova del suo *Fido*. Mette adunque in opera, senza ribrezzo, i tasti più gelosi, adopera ogn' arte, sormonta franca ogni riguardo; ma il Servente mercè lo svelamento fattole da una fida Ancella della rete tesagli, regge saldo i suoi passi, non cura i pericoli, nausea gli adescamenti più saporiti, schiva le insidie, menando per quelli, e per queste in trionfo la sua *onoratezza*. La Dama, che tutto sa, e vede, si tranquillizza un poco; ma nel fondo del cuore resta sempre quella amara semenza, pronta mai sempre a germogliare acerbi frutti ad ogni picciol' ombra di sospetto, che la condotta del Cavaliere produr possa nel cuor della Dama. Un' occhiata, un sospiro, un complimento giulivo, un dolce accoglimento, una

lode quantunque finta dal Servente ad un' altra Dama indirizzata, mette fubito fulle furie la Dama Servita. Quante brillanti converfazioni per accidenti d' una tal tempra rimafte fono amareggiate!

Il gradimento pe' ricevuti favori, è tutto proprio d' un Uomo d' onore. Chi niente gradifce, nudre in petto un cuor duro. Il cuor dell'Uomo, generalmente parlando, è troppo fenfibile a' doni, e forfe farebbe di qualche vantaggio all' umanità, fe il cuore non foffe a quelli così pieghevole. Chi però niente gradifce egli è incontraftabilmente un moftro d' ingratitudine. Se dunque io vedo de' Cavalieri Serventi, che brillano, e pompofamente sfoggiano, appunto perchè le Dame da effi fervite (lo che per altro non accade fe non fe di rado) fomminiftrano loro il bifognevole; e ciò non oftante non gradiffero punto i loro doni, che cofa dovrò io dire di cotai moftri? Saranno effi onorati? Avranno coraggio tuttavia di vantare la propria onoratezza? Chi potrà foffrirli in pace? Io per me vorrei poter levar via la mafchera a quefti millantatori di onoratezza. Ricevono coftoro i doni della Dama in apparenza di chi li gradifce, facendo nell' atto di riceverli mille ributtanti ceremonie, accompagnate eziandio di lunghe, e vezzofe arringhe di parole Oltramontane frammifchiate efprimenti il bugiardo gradimento. Ma che? Dipartiti appena dalla Dama corrono fnelli a Cafa di quella Fanciulla, benchè per difufate vie, ed ecco, le dicono, in atto di prefentarle i doni ricevuti, una piccola moftra del mio affetto, che in cuor nutro per voi. E Uomini tali avranno la sfrontatezza di vantare la propria onoratezza? E poche ore

dopo

dopo non si vergogneranno di ritornare alla solita tresca tutti smorfiosetti, e fra mille odori avvolti, per meritarsi più facilmente de' novi doni? E non si raccapricceranno ripigliando l' usate espressioni *di Uom d' onore*, *di onoratezza d' Animo*? Possibile che Uomini destinati a far la loro comparsa nel primo rango, più non curino l' onoratezza?

§. V.

Sono eglino Prudenti?

NE' meno. Bisognerebbe, che scorresse per le lor vene quel sangue freddo, d' onde procedono, generalmente parlando, le sensate riflessioni. L' Uom, che combina, bilancia, e pondera circostanza o di questa, o di quell'altra fatta, egli è necessario, che assistito sia mai sempre da una certa pacatezza, per cui il suo spirito si trovi in mezzo ad una profonda calma. E ciò appunto, perchè l' Uomo per appigliarsi a questo, o a quell' altro partito con vantaggio, e proprio decoro, non dev' essere da interne passioni furiosamente agitato. Un Uom combattuto da interne furie, come ognun vede, di quella tranquillità non gode, e posatezza, che richiedesi per ben riflettere su gli oggetti. In questo stato d' interne rivoluzioni non prenderebbonsi dall' Uomo gli oggetti in quell' aspetto, che prendersi dovrebbon per quindi misurarne tutte quante le relazioni, e circostanze; articoli necessarj, che preceder debbono una prudente, e ben regolata combinazione. Quindi l' Uom prudente per condur al bramato fine quel suo progetto, pensa, e ri-

riflette que' mezzi, ch'ei reputa conducenti al fine prima d'adottarli, li pondera, li misura, considera tutte le relazioni, e le combina col fine: in somma ogni cosa prevede, e poi eseguisce.

I Cavalieri Serventi però del Secolo XVIII. non godono di quella calma ed interna pace che dispor li potrebbe per adoprarsi in guisa, onde in ogni incontro fargli comparire prudenti, prendendo con lor vantaggio, e decoro quelle risoluzioni, che sono più convenienti. Ma che maraviglia sia, se cotesti Serventi ciò non ottengano? Lo stato loro d'interno agitamento infiamma loro il sangue, riscalda la testa, la immaginativa trapassa i suoi confini, e quindi gli esterni oggetti fanno nel loro Animo una sensazione tutta diversa da quella, che far dovrebbono. Ciò proviene non dagli oggetti, ma dal riscaldamento soltanto della fantasia di costoro. Or io dico che i Cavalieri Serventi in questo stato considerati capaci non sono di sciegliere que' mezzi, co' quali condur potrebbon al bramato fine il lor disegno, o di rifiutar quelli, che impedir li potrebbono di venire a capo di quel progetto, onde sottrarsi da quella sorgente di pianto, ed amarezza, da cui non seppero allontanarsi, come da pestifero fonte, perchè imprudenti. E a dir il vero, se vogliamo girare all' intorno di certi gabinetti, o secrete stanze, sentiremo, non senza dolore, de' crudeli lamenti, ed acerbe lagnanze, co' quali i Cavalieri Serventi a se medesimi, or la loro condotta, or la loro precipitazione vanno rimproverando. Quel diporto essi dicono, dovea pur riuscir brillante; ma oh quanto fu malamente progettato! In quel Carnevale, oh quante

te ſperanze, e luſinghe andarono a vuoto, e come polve al vento ſparſe ſvanirono ad un tratto, perchè neſſuna circoſtanza ſi bilanciò!

I miſeri però ſono ben degni di compaſſione, ma non di ſcuſa. Se eglino rifletteſſero ſulla lor cecità, conoſcerebbero ad evidenza, com'è neceſſario, che quaſi ſempre per la loro imprudenza ſommerſi ſieno in un mar di pianto. Io ſuppongo, che la Dama da eſſi Servita ſia veramente il loro *Idolo*, a cui conſecrati abbiano tutt' i loro affetti. In queſta ipoteſi egli è incontraſtabile, che i Cavalieri Serventi hanno una mente cieca; cioè rapiti ſono così violentemente dall' oggetto *Servito*, che l'intelletto punto non entra nella diſcuſſion de' motivi, che indurlo a ciò potrebbono; e quindi ſenza rifleſſione laſciano libero il corſo a' loro affetti. Ecco un Uomo, che ciecamente ama un oggetto. Queſt' amore che derivante da un cuore immerſo nelle più ardenti, e tumultuanti paſſioni, anzi che ragionevole, dir ſi può quaſi beſtiale. L'Uomo perchè ragionevole ad un oggetto ſi piega, e lo ama, perchè del ſuo amore degno lo riconoſce; lo che giammai non accade ſe non ſe dopo un minuto, e pacato eſame, che l'intelletto fa con ammirabil ordine, ed imparzialità, de' motivi, che a riconoſcerlo degno d' amore indurlo poſſono; i quali da eſſo approvati entra naturalmente la volontà a compier l' opera, cioè ad amarlo.

Dunque, che maraviglia fia, ſe i Cavalieri Serventi, invertito avendo queſt' ordine, paghino di ciò la pena? Anzi ſtupiſco come queſti *ciechi Servitori*

tori non inciampino in maggiori pericoli. Invafati eglino da un amor forfennato verfo la Dama Servita, e di quello fentendo gl' impulfi, e le gagliarde fcoffe, corrono a tutta briglia là, dove gli ftrafcina la loro cecità. Più non fi prefentano alla loro mente pericoli, da cui fottrarfi, nè imbofcate da fchivarfi; l' andare per difufate vie, in mezzo al bujo di quell' orrida notte non gli sbigottifce. Non freddo, non rigida aria, non pioggia valevoli fono a farli ravvedere. Tutto intraprendono, tentano ogni ftrada; ma che giova? La loro fcorta è cieca, e quindi miferamente sbagliano nella fcelta de' mezzi, con cui potrebbon venire a capo de' lor difegni. E dopo tanti difagi, e fatiche, dopo tante fpefe, e Servitori impiegati per effettuar in quella notte ciò, che effi bramato hanno ardentemente per tanti mefi; oh come fovente finifce in Tragedia, quello che cominciò in apparenza di Commedia! Avvedutofi quel Rivale degli andamenti di coftoro, fi maneggiò in guifa, che fconcertò ogni cofa, piombare facendo eziandio fulla tefta del fuo Rivale, e fuoi feguaci, un micidiale nembo di difgrazie.

Nè quefte fono foltanto le difgrazie, ed infelicità, a cui foggetti fono i Serventi per la loro imprudenza. Altre miferie coftretti fono a piangere, più fenfibili all' Uomo, perchè più da vicino attaccano lo Spirito. Un difpregio, una beffa, un motto pungente, un proverbio, che caratterizza, e che refta impreffo nella mente degli afcoltanti, ci amareggia in un tratto lo Spirito, e quindi ripigliando un difufato, e rapido corfo il fangue, refta in un punto fenza moto il cuore. Ed in quefto fatale momento fperimen-

rimentiamo da una lingua mordace dentro nell'Animo un crudo, e barbaro governo.

A questi stretti passi condotti sono i Serventi dalla loro imprudenza. Chi è Prudente, sa parlare, ma sa tacere ancora: e più campeggia talvolta la Prudenza nell'opportuno silenzio, che nel parlare senza riserva, e senza verun contegno.

I caffè, i ridotti, e certe pubbliche conversazioni sono per esso loro un precipizio. Parlano troppo, e si trovano certuni, che si fanno gloria di gareggiar colla garrulità delle Donne. Quindi tutto rivelano senza nemmeno accorgersene, mettendo pur troppo in discredito, ed in ridicolo la Dama da loro Servita. S'ignoravano da' Circostanti certi difetti di quella; quel genio puntiglioso a nessuno era palese; quella ambizione occulta non si sapeva; quella rivalità che in sen nudriva, a chicchè sia era ignota. Di lei per l'innanzi non si sarebbe sospettata giammai tanta condiscendenza, ch' anzi nel pubblico compariva una Dama ritrosa. Dopo però, che il suo Cavaliere Servente, benchè provocato ancora dagli altri Serventi, e con ammirabil Politica condottolo da uno ad un altro racconto il tutto fece palese senza avvedersene, ecco che quella Dama diventa il bersaglio degli altri Serventi. I quali, non sì tosto si scioglie la conversazione, che corrono in fretta dalla Dama da essi Servita, e le narrano quanto di quella udirono.

Io non mi fermerò qui nel riflettere sulle ironie, sù motti equivoci, e sulle insidiose insinuazioni, con cui maliziosamente intrecciano quegli stucchevoli racconti, che anzi vorrei seppellirli in una perpe-

tua

tua obblivione. Rifletterò soltanto sull' inavvedutezza de' Cavalieri Serventi, i quali non debbono lagnarsi di certi compagni, che li beffeggiano, e proverbiano: ma anzi della propria loro imprudenza, e niuna riflessione debbono rammaricarsi. Cessino adunque una volta i puerili lamenti, e donneschi schiammazzi: più non si può presentarsi a quell' adunanza senza esporsi a qualche periglioso cimento. I caffè divenuti sono omai qual misera tana di velenosi, ed arrabbiati serpenti piena, che l' un contro l' altro avventandosi crudelmente si divorano. I passeggi, e le Ville amareggiate vengono da motti pungenti, e dalle pesanti burle. Le Dame Servite piuttosto dovrebbon fare degli amari lamenti contro de' loro Cavalieri imprudenti. Sono esse ben degne di compassione, perchè impegnate si trovano con un Imprudente. Lo sanno ben' esse quelle fide Ancelle depositarie de' secreti della Padrona. Lo sa quel Servitore, che tutto intento in ispiare gli andamenti della Padrona, l' ha veduta piangere dirottamente certe imprudenze troppo significanti del suo Cavaliere. Lo sa altresì il Marito, che già di tutto sospetta per la troppo palese imprudenza del Servente Cavaliere.

§. VI.

§. VI.

Generalmente parlando ſono infermicci i Cavalieri Serventi del Secolo XVIII.

NOn è già, ch' io voglia pretendere, che tutti quanti i Cavalieri Serventi, neſſuno eccettuatone, infermicci ſieno. Sarebbe queſto un chiudere gli occhj alla luce. Tutto dì ne vediamo di quelli, che godono d'una ſalute vegeta e robuſta. Dico ſoltanto, che il numero di coſtoro è riſtretto aſſai, e che generalmente parlando, i Cavalieri Serventi ſono infermicci. Che però molti di quelli ancora, che ci pajono ſani, perchè di bel colore fiorite hanno le guancie, e le labbra; in realtà tali non ſono. Abbiamo oſſervato di ſopra la premura che ogn' Uom ſi prende per non paleſare i ſuoi difetti: queſta ſollecitudine derivante dal proprio orgoglio in neſſun rango di Perſone è tanto grande, quanto in quello de' Cavalieri Serventi, ben riflettendo, che nell' altro potrebbe più facilmente impedire i loro progreſſi ne' *Cavallereſchi ſervigj*, quanto il preſentarſi innanzi alla Dama sfiorite le guancie, bianche le labbra, ſmorti gli occhj, *tremante* la Perſona, e ſenza brio nel portamento. Che però con ogni ſtudio, qual vana femminuccia, ſi procacciano ogni ſorta d'unguenti, e belletti, per fingere alla meglio le ſmarrite bellezze, e per far quindi qualche allegra impreſſione nell' oggetto Servito.

Checchè ſia però d'una tal donneſca ſollecitudine, in-

indegna di un Uomo, io passo ad osservare, com'è necessario, perchè i Cavalieri Serventi infermicci sieno. Una rapida occhiata sul tenore di vita menato da costoro, e da noi mentovato altrove, e questa ci condurrà naturalmente ad indagar la sorgente, da cui, come da pestifero fonte, origin trae la suddetta fatale necessità. Lo stato loro d'interno agitamento, e di soverchio attaccamento alla Persona Servita, ci rappresenta due amare radici, che ognor producono ne' cuori de' Serventi troppo acerbi frutti. Combattuti i loro cuori da mille opposti affetti, si ritrovano in mezzo ad una orribil tempesta, che gli agita, che gli sferza, che gli assorbisce or lusingandoli, or rifiutandoli, or accarezzandoli, or crudelmente rimproverandoli: ma i miseri, perchè soverchiamente attaccati all' oggetto *Servito*, vera sorgente di questo interno combattimento, non che ritrovar pace, ingolfati si vedono di bel nuovo in un oceano d'affanni e di angosce. Oh crudele perversione d'Idee! Chi mai il crederebbe! Par più tosto che i Serventi in questa crudele situazione nulla desiderar debbano di sollievo dall'oggetto *Servito*; eppure anzi all'opposto bramano assai, ma nulla ottengono.

Io non mi tratterrò qui nell' esaminar l'insussistenza delle loro brame; indirizzerò bensì le mie riflessioni nell'indagare filosoficamente i funesti effetti, che da quelle in sen nudrite risultano con evidente discapito all' Uomo che non sa, nè può reprimerle. Una brama d'una tal tempra, e forza, egli è necessario, che produca nella macchina, dentro cui è violentemente imprigionata, un impeto, ed una scossa,

per

per cui il cuor dell' Uomo ſia mai ſempre in una perpetua agitazione. E ciò proviene dalla natura ſteſſa della brama, che vorrebbe a tutto coſto immergerſi, confonderſi, e dolcemente perderſi nell'oggetto bramato. Che però queſto con una forza di repulſione sdegna quella brama, la ſprezza, la mette in non cale: e quindi nuova forza, ed impeto prendendo l'imprigionata brama, eccita nel cuore un orribile incendio, che vie maggiormente avvampando, ed inſinuandoſi per le vene, ed arterie, perchè rinchiuſo, fa un crudo, e barbaro governo del meſchinello, che in ſen la nutre per ſua rovina. In quella guiſa appunto, che il ſuoco fa più ſtragi, quanto più chiuſo. Chi ſarà però capace d'eſporre nel ſuo proprio lume gli effetti, che per la ſummentovata agitazione de' Cavalieri Serventi nella logora loro Perſona ravviſiamo? Io per me ſtimerei meglio di cuoprirli con un riſpettoſo velo, paſſandoli ſotto ſilenzio. Ma che gioverebbe il diſſimularli? Non reſterebbe tradita l'umanità? E la imparzialità Filoſofica non mancherebbe a' ſuoi più ſacri doveri? Dunque per non mancare a queſti, e non tradir quella, eſponiamoli sì, ma col dovuto riſpetto.

L'interna guerra da noi teſtè deſcritta, in cui i Cavalieri Serventi impegnati ſi trovano, non può da eſſi ſoſtenerſi ſenza una eſorbitantiſſima tenſione di fibre, di muſcoli, e di arterie; queſte di bronzo non ſono, ſono della lor macchina molle ſottiliſſime, e facili a logorarſi: e di fatto ſi logorano precipitoſamente colla non mai interrotta tenſione. Quindi le forze vengono meno, ſi guaſta lo ſtomaco, e procede quella ſalute caſcante, che tutti ravviſiamo ne'

ne' Serventi. La brama, di cui poc'anzi abbiam fatta parola, non avrebbe certamente tanta forza, se i Cavalieri Serventi, quant'è dal canto loro, non s'impegnassero tanto coll' oggetto Servito. Ma come possono eglino non impegnarvisi, avendo l'oggetto sempre mai dì, e notte innanzi agli occhj, e risultando da questa crudel veduta in loro un veemente desio, un trasporto verso lo stesso oggetto *Servito* per cui l' Anima sentendosi come imprigionata, si dibatte, si agita, e smania? Il che non può accadere senza la suddetta tensione di fibre, di muscoli, e di arterie. L' Anima non può eseguire veruna seria operazione, che non logori il corpo: lo scambievole commercio, che passa fra di loro, non permette, che i nostri affetti sieno meramente spirituali senza dipendenza dalla materia, cioè che il nostro amore sia meramente Platonico. Ecco dunque come in quell' impegno già preso ritrovino i Serventi l'amara radice di quella debolezza di stomaco, di quelle smarrite forze, di quelle convulsioni eziandio, ec. per cui si rendono pressochè stomachevoli.

Che se i Cavalieri Serventi non avessero a sostenere l'accennata guerra, non per questo sottrarsi potrebbono da altre gravissime incomodità, che li rende infermicci, come ne insegna l' esperienza. Il loro soverchio attaccamento alla Persona *Servita* è quell' altra amara radice, che rapidamente tralignando nel loro cuore, produce de' frutti amarissimi. Sono essi così velenosi, che in un tratto, come accade sovente, rapiscono a' Serventi il più bel fior di salute, che idear si possa. E oh quanto riuscirebbe facile il confermar ciò con de' recenti esempj! Perchè chi

chi v'ha che non li deplori continuamente? V'è caffè, v'è ridotto, v'è pubblica converſazione, dove non ſi preſentino alcuni di coſtoro, capaci d'incuter terrore a chiccheſſia? Io per me tremo, e raccapriccio al vederli, ma al tempo ſteſſo provo una certa compiacenza nel riflettere, che la loro preſenza in que' luoghi può ſervir d'eſempio a coloro, che tuttavia non ſono arrolati ſotto il peſtifero ſtendardo de' *Cavallereſchi Servigj*.

Dal ſuddetto attaccamento alla Perſona Servita riſulta altresì la vita ſedentaria, che generalmente conducono i Serventi. Queſto genere di vita è poco confacente colla ſalute. Quindi quelli, che per l'uffizio loro coſtretti ſono a menare un tal ſiſtema di vita, biſogna, che l'interrompano ſovente col moverſi, e divagar la mente in coſe, che capaci ſieno di ſollevar lo Spirito. E ciò effettuar ſi potrebbe da coſtoro, ſe ſciolti affatto foſſero da ogni ſorta di legami? I Serventi, che in tutto dipendono da' voleri altrui, conoſcendo il lor biſogno, potrebbero rimediarvi: ma l'impegno da loro contratto ciò non permette. Perchè la Dama Servita è, per atto di eſempio, d'un carattere *Stoico*; ama per ciò la ritiratezza, fugge le donneſche adunanze, nauſea i Teatri, le Ville, e i diporti pieni ſono di pericoli: che però gl'infermicci Serventi coſtretti ſono, loro mal grado, a ſtarſene delle ore intere a fianco della *preteſa Stoica*. Nè meno è loro lecito di moſtrar genio d'andare al Teatro, o a quella giuliva converſazione, per non offender il genio della Dama. Dall'altro canto i Cavalieri Serventi non poſſono far di meno di non diſcoſtarſi da' voleri della Da-

ma. Perchè non ſono eglino i Serventi di lei? Non ſi dichiarono ognidì Schiavi de' voleri altrui? Non vantano la loro cieca ubbidienza a' cenni della Dama? Ecco dunque come coſtretti ſono a menar quella vita ſedentaria, che li rende infermicci. E può darſi ſtolidezza uguale a queſta? Conoſcere per una parte il biſogno, che hanno di moverſi, di villeggiare, di portarſi qualche volta a' Teatri per divagar la mente; e contuttociò ſtarſene, a guiſa di ſtatue, immobili a fianco della Dama, come ſe faceſſer plauſo allo Stoiciſmo di lei! Quantunque però i Cavalieri Serventi non ſi lagnino innanzi alla Dama del bizzarro umore di lei; lontani però dalla ſua preſenza non ſolo ſi rammaricano ſeco ſteſſi, ma partecipi fanno eziandio i compagni de loro travagli, narrando loro il cattivo genio della Dama, e l'affettata rigidezza, per cui ama diſtinguerſi dall' altre, ed eſſer moſtrata a dito, ritrovando in ciò un ſaporito paſcolo il ſuo orgoglio. Ma oh lagrimevole incoerenza dell' Uomo! Terminate appena le amare lagnanze, ecco gl' infermicci Serventi con tremanti paſſi, di mala voglia, s' incamminano di bel nuovo per ſiſtema verſo la crudele *Stoica*. E così va di male in peggio la lor ſalute.

S. VII.

§. VII.

Sono Ipocondrici. A' Domestici non meno, che a se stessi insoffribili.

A Me non appartiene l'indagare la causa dell'ipocondria, pe' suoi effetti chiamata da' Medici il Proteo della Medicina, appunto perchè tante sono le sembianze, che prende, quante le varie cause d'onde procede. Lascio questa cura ben volentieri a' Medici particolarmente in un Secolo, in cui par che l'ipocondria o sia diventata moda, o faccia de' rapidi progressi nell' uman' genere; giacchè appena dar possiamo un passo, senza che l'ingrato suono degl' ipocondrici risovvenir non ci faccia d'un tal malore. Io dunque rivolgerò altrove le mie premure bastando al mio divisamento, che per gli effetti ipocondrici, ch'andrò rilevando ne' Serventi, possa con ragione chiamarli ipocondrici.

Prima però d'inoltrarmi in una materia di tanta importanza, ho stimato conveniente far riflettere a' miei Leggitori l'esterno portamento, generalmente parlando, de' Cavalieri Serventi, onde si presentano giulivi ed allegri per ogni dove. Eglino cantano, e direi quasi che ballano per le strade: si vantano ne' caffè, e ne' pubblici ridotti d'essere Spiriti Forti, e di mente spregiudicata: sono ameni nelle conversazioni, scherzano, ridono ec., e uomini tali si chiameranno ipocondrici? Senza punto esitare come tali io li reputo. Nè perchè l'anzidette meccaniche operazioni eseguiscono, movendo con ciò le risa di

chi lor vede, potranno ſchivare la nota d'ipocondrici: gli effetti di queſto male ſono paleſi a ſegni da non poterſi naſcondere da' Serventi. E' vero che cantano coſtoro, e par quaſi che ballino per le ſtrade. Ma quel canto non proviene da un cuore allegro per lo poſſedimento del ſuo immaginato bene, che anzi egli è uno sfogo d'un cuore pieno d'amarezze, ed una flebile voce d'un Animo dubbioſo. Riconcentrati i Serventi dentro ſe ſteſſi, ed immerſi col penſiero nell'oggetto *Servito*; oh come in un tratto una turba immenſa di funeſti, e crudeli penſieri alle loro menti preſentandoſi, eccita nel fondo de' loro cuori mille contrarj affetti! Conſapevoli eſſi dell'umore incoſtante, ed attaccaticcio della Dama, temono ſempre, che non rivolga altrove i ſuoi affetti. Quindi i Serventi prendono argomento per li loro canti, canti in realtà funebri, ed eſprimenti ad evidenza l'interno loro cordoglio.

Nè mi ſi dica, che molti de' Cavalieri Serventi ſi gloriano d'eſſer chiamati Spiriti Forti, e di poſſedere una mente ſpregiudicata, quaſi che queſti bei caratteri ſdegnaſſero di ritrovarſi in un ipocondrico. In queſto Secolo, che chiamar ſi può degli Spiriti Forti, ſi ſono oſſervate, più che in neſſun altro, delle debolezze indegne della nobil Filoſofia, per cui orgoglioſo ne va, ed altero infra gli altri il Secolo XVIII. Debolezze, che io aſcrivo ad un generale ſconvolgimento degl'ipocondrici. Parigi, Berlino, Londra, e Milano ce ne ſomminiſtrano de' funeſti eſempj: e Roma? Roma ancora, ognora più formidabile per la moſtruoſa varietà de' Filoſofanti, che nel ſuo ſeno ricovra, che venerabile per li prezioſi avan-

vanzi di quelli Eroi, i quali col loro ſangue l'illuſtrarono. Ma chiccheſſia di queſti miſeri, ſarebbe bene a deſiderarſi, che la loro funeſta cataſtrofe faceſſe almeno qualche ſalutare impreſſione nè Cavalieri Serventi *di mente ſpregiudicata, e di Spirito Forte*. Ma però queſto non è certamente coſa ſperabile. Diſſipati i cuori de' Serventi non danno retta a veruna rifleſſione ſenſata: eglino fanno moſtra per ſiſtema di eſſere Spiriti Forti, o per rapire l'ammirazione della brigata, o per riſcuoter degli applauſi dalla Dama Servita; perchè anch' eſſa ſi diletta del Voltaire, del Roſſeau, del Chiari, delle Novelle Perſiane, e di ſimiglianti opere, monumenti irrefragabili della ſciocchezza, della rabbia, e del cuor guaſto di chi gli ſcriſſe.

Ma ſe i Cavalieri Serventi burlano, ſcherzano, e ridono nelle converſazioni, con qual ragione potrannoſi chiamare ipocondrici? Un Uomo predominato dall' ipocondria pare la ſteſſa malinconia. Quindi ſe i Cavalieri Serventi invaſati foſſero d'un umor tanto ſtrano, non ſarebbero quelli appunto, che mantengono allegra la brigata, che fanno brillare nelle converſazioni un certo brio, ed una vivacità, che penetrando per fino a' cuori de' circoſtanti, rende allegri anch' eſſi. I motti ſpiritoſi, ed arditi con cui oggidì ſi condiſcono a bello ſtudio le converſazioni, rendendole perciò vie maggiormente gioconde, d'onde eſcono più ſcaltramente, ſe non ſe da' Cavalieri Serventi? Le ſcherzevoli maniere da chi più ſpeſſo ſi adoperano ſe non da loro? Dov' eſſi ſono, ſi ſcherza, ivi ſi burla, ivi ſi ride. Pare, che l'allegrezza ſia ſempre al fianco loro.

Ma c'inganniamo però a partito, se di ciò ci persuadiamo; perchè possono bensì dissimulare l'interna tristezza, che li consuma, per un poco di tempo, e secondo le circostanze; ma non per questo lascerà di roder loro i precordj il mal nato umore crudelmente serpeggiando per le loro viscere. Dico per un poco tempo, e secondo le circostanze; perchè se la Dama Servita osservasse qualche premura nel suo Cavaliere per qualche altra persona della conversazione, o con un moto vivace indrizzattole dimostrata, o con una tenera espressione, basterebbe in tal caso, che la Dama biecamente guardasse il suo Cavaliere per far comparir in un baleno sul volto di lui il più tetro umore, che nel fondo del cuore artifiziosamente nascondeva.

Dall' esposto fin qui dobbiam concludere, che tutti quanti i segni di allegrezza, di cui all'esterno fanno mostra i Cavalieri Serventi sono tanti ornamenti posticci, ch' eglino prendono sforzatamente in prestito, per sostenere con dignità e decoro l'allegro, e bizzarro carattere di *Cavalieri Serventi*. Sarebbe in realtà cosa strana assai, che una tal razza di gente facesse professione d' un certo esterno portamento melanconico. Chi potrebbe ciò osservando contener le risa? Parrebbero allora tanti Romiti al fianco della Dama: comparsa degna soltanto d'un Carnevale. Per non farsi dunque compatire i Serventi dal Pubblico, quantunque immersi nella più profonda melanconia, si lasciano vedere a fianco della Dama col riso sulle labbra, smorfiosetti ne' gesti, osservandosi in oltre nel loro andamento una certa aria di teatrale affettazione.

Ma queste sono meschinissime arti, che a nulla gio-

giovano . Gli effetti ipocondrici , che ravvisiamo ne'Cavalieri Serventi sono troppo noti, nè si possono celare agli occhj del Pubblico. Giramenti di capo, vigilie notturne , apprensioni fantastiche, sospetti perpetui d'ogni cosa, insofferenza di tutto, e noja per fino di se medesimi . La qual cosa essendo così, non potrem noi chiamar francamente ipocondrici i Cavalieri Serventi ? Certo che sì; anzi sarebbe una mancanza in Filosofia il non definirli così . Perchè i giramenti di capo ne' Serventi provengono da certe indigestioni, frequenti pur troppo a provarsi nel batter, ch' essi fanno la strada de' *Cavallereschi Servigj* : Una importuna ritrosia della Dama , una improvvisa sostenutezza , un amaro rifiuto, sono articoli indigeribili da' Serventi. Il loro stomaco è troppo sfibrato per li *Servigj fatti ;* e quindi non ha quella forza, che richiederebbesi per lo trituramento di que' duri, ed amari bocconi.

Chi sarà poi capace di degnamente descrivere le vigilie notturne, che patiscono i Cavalieri Serventi ? Il letto, ch' è della stanca natura commun riposo, per essi è quasi un eculeo. Appena si son coricati, che tosto una lunga schiera di crucciose rimembranze assale crudelmente il loro Spirito per agitarlo, commoverlo, e dispietatamente tormentarlo. Pensano i miseri in quello stato alle fatiche, agli stenti, alle lagrime , a' doni , che largamente profusero, per goder una sola stilla di quella menzognera dolcezza, che poi assaggiata fu portatrice ad un tempo stesso di cruda guerra. Oh che tormento! Oh che angoscia ! Quante prove vorremo noi , vanno seco stessi dicendo, della sua finzione? Non

ce ne ha ella dato d'avvantaggio? Non è ella bugiarda al maggior ſegno? Ah! ſiamo pure ſciocchi a far queſta vita. Indi ſi riſovvengono per loro maggior tormento di quel tradimento dalla lor Dama ordito con quel ſuo favorito. Oh che crudel penſiero! Si dibattono, ſi divincolano gl'infelici pace cercando; ma non la trovano. Poſſibile! Dunque le noſtre fatiche, le noſtre lagrime, i noſtri doni ..... Miſeri noi!

Quindi i Cavalieri Serventi ſoggetti ſono ad apprenſioni fantaſtiche, a guiſa appunto di chi travvede, par ſempre loro di vedere gli oggetti non in quella figura eſterna, come in realtà appariſcono, ma in quella bensì, che la ſconvolta fantaſia fa mirabilmente dipingere. Ed oh quanti ſoſpetti, e dubbj in queſto ſtato vie maggiormente agitano la fantaſia! Non proferiſce parola la Dama, che non trafigga loro il cuore: ſe ella teneramente li guarda, riempie il loro cuor d'amarezza: ſe lor fa qualche amoroſo invito, temono ad ogni paſſo un tradimento. Accortaſi la Dama del miſero ſtato del ſuo Cavaliere, ſi ſtudia con quanti vezzi, e doni arricchita l'ha la natura, di ſgombrare la mente del ſuo Cavaliere d'ogni tetro penſiero: ma (che ſtrana rivoluzione!) le ſue obbliganti maniere, i ſuoi vezzi viemaggiormente l'inſoſpettiſcono. Se eſſa guarda un Giovane, quantunque indifferentemente, diventa pazzo da catena il Servente, e mettendo in non cale ogni riguardo fa paleſe a tutti la ſua paſſione con mille ſciocchezze, e ſtramberie. Nè baſtano tutte quante le più tenere, ed energiche correzioni della Dama a mettergli in calma lo Spirito,

a ri-

a ridonargli la pace. Arrivano per fino i miseri ad infastidirsi di se stessi: vorrebbero come allontanarsi da se per rinvenire la smarrita pace del cuore, ma sempre invano. Costretti a portar seco la radice del loro male, non ispunta mai giorno allegro per loro. Niente vedono fuori di se, nè dentro di se, che non muova loro la bile, insoffribili rendendosi con ciò a se stessi, non meno, che a' suoi Domestici, i quali più non potendoli pazientare, scuotono il giogo, e lasciano, se possono, l' ipocondrico in abbandono, ed in balìa delle sue furie.

§. VIII.

Adoprano ogni studio i Cavalieri Serventi per nascondere un altro gênere d' infermità annessa alla loro Professione, ma quanto più fanno, tanto più la palesano.

IO sono ben lontano dal voler rimproverare a' Cavalieri Serventi una tal sollecitudine; che anzi per l' opposto di premio degna la stimo, non che di lode. Il Pubblico, è vero, che è costretto a piangere a calde lagrime per una parte sì mal combinati sforzi de' corrotti, e puzzolenti Serventi; ma per l' altra non può far a meno di non premiarla, non che lodarla. I mezzi adoperati da' Serventi per nascondere quest' altro genere d' infermità alla Professsion loro annessa, idonei certamente non sono per celarla agli occhj del Pubblico; che anzi questo riguarda, come tanti puerili sforzi, quelli messi in opera da' Serventi, e con tanto studio ricercati, ed

alla

alla Persona applicati non senza poca tortura della medesima. Uno Stroppio, che messosi a sedere, dissimulare volesse la sua stroppiatura, non volendo per altro lasciar mai da parte le Stampelle, non riuscirebbe certamente nel suo disegno: le Stampelle stesse lo tradirebbero, risvegliando nella mente di tutti la sua storpiatura. Questa forza appunto hanno certi mezzi adoprati da' Serventi, di risvegliare cioè nel Pubblico una certa attenzione, per cui questo, senza che però s' inganni ne' suoi raziocinj, filosoficamente conchiude, che quella genìa di Uomini, che tali, e tali mezzi adopra, è travagliata da una determinata infermità. Il sacro deposito della compassione, perchè indispensabilmente risiede nel Pubblico, perciò questo da quella teneramente penetrato, i miseri tentativi compiange di que' membri infermicci, che smarriti dietro a' *Cavallereschi Servigj* perduta hanno la loro Sanità. Ma non per questo il Pubblico, delle cose giusto stimatore, lascia di lodare le calde premure, che i Cavalieri Serventi si prendono per non far palesi i loro malori; che anzi fa ogni sforzo per promovere un tal sistema, ben conoscendo la sensibilissima utilità, che da esso ne risulta.

Prima però d' inoltrarmi in quella Materia, e decidere qual è il genere d' infermità, di cui ragioniamo, ho stimato conveniente far una rapida riflessione sulla connessione, che hanno certe malattie con certe Professioni. Questo esame ci metterà in grado da poter decidere francamente, qual sia immancabilmente il genere d' infermità annessa alla *Professione Cavalleresca*. Alla Professione marinaresca è annesso lo Scorbuto. Quindi questo male fa più stragi nella

nella Marina Inglese, siccome quella, che quasi sempre trasportata, o da una immoderata avidità, o da uno Spirito di soprastare all'altre Nazioni, spiega ardita le vele verso le più remote contrade. Chi solca i Mari le vele sciogliendo verso i più discosti lidi, per necessità dee cibarsi di provvisioni di bocca salate; a questo aggiungendosi lo smoderato uso de' liquori solito farsi dalla Marina Inglese, non è da maravigliarsi, che soggetta sia allo Scorbuto. Il malnato talento di scavar le Miniere per rapir dalle viscere della terra l'oro, e l'argento, non ha forse apportato all'Uman genere il guasto, e la rovina compianta eziandio dalle tenerissime viscere della Regnante Filosofia? E chi è, che non sappia le interessantissime Apostrofi, con cui essa dopo d'aver dipinto agli occhj dell'Europa i gravissimi mali, a cui vanno soggetti i minatori, ha caldamente procurato farla riscuotere dal grave letargo, in cui giace, ispirandole teneri sentimenti, onde si risolva una volta generosamente a chiudere per sempre quelle voragini d'Inferno? Basta riflettere al sito, dove lavorano; cioè nelle viscere della terra, fra mille pestilenziali vapori avvolti. Questo solo riflesso mi presenta una misera razza di Uomini deboli, pallidi, tremanti, e d'una respirazione stentata; mali tutti annessi alla loro Professione. E siccome di queste, così di molte altre eziandio potrei discorrere, se il timore d'allontanarmi dal mio principale scopo non mel vietasse.

Lo stesso dunque dobbiam dire di quel genere d'infermità, che con tanta gelosia nascondono i Cavalieri Serventi agli occhj del Pubblico. Questa infermi-

mità, che io chiamo annessa alla *Profession Cavalleresca*, quantunque in mille guise contrar si possa, si contrae però in particolar maniera que' *Cavallereschi Servigj* prestando, che l'inarrivabile perversità del Secolo XVIII. ha procurato co' più inverecondi sforzi ne' suoi bagordi, e combriccole di rendere non che comuni, ma quasi conformi eziandio a' sacri, e religiosi dettami, che la Natura stampò a chiare note ne' cuori di tutti quanti i ragionevoli. E in realtà, che altro sono, se non se compassionevoli tentativi di gente guasta, e corrotta, quell' espressioni, che tramanderà la perversione di questo illuminato Secolo a' più tardi nipoti, onde inorpellando i più ributtanti eccessi, si studia di onorare gli eccessi medesimi? E chi è che non frema a tai disordini? Dunque la inverecondia non più cagionerà in noi raccapriccio? Non più rossore? Nè più si ascolteranno le grida, e i rimproveri, che nel fondo del cuore ci fa la ragione, e lo Spirito? Ah insensibilità indegna dell' Uomo!

Avanti però ch' io esponga, qual sia il genere d' infermità, che con tanta crudeltà travaglia i miseri Serventi, voglio congratularmi con esso loro a nome del Pubblico, ed incoraggirli, perchè cerchino ognor nuove maniere, e droghe per non far palesi agli occhj di chicchessia i lor' malori. Io per me son d'opinione, che se i Cavalieri Serventi non prendessero que' mezzi, e quelle precauzioni, che con tanta avvedutezza adoprano, non solo per non far palese il lor male, ma per non recar eziandio molestia a chicchessia, infestarebbero l'aria co' pestilenziali vapori, e quindi ne risulterebbero alla Società de' gravissi-

mi mali. Il corpo d' un Cavalier Servente corrotto, e lacero pe' *Servigj fatti*, egli è un oggetto d' orrore agli occhj, e pel ſuo infernale fetore ſorgente di contagio a chi lor ſi avvicina. Guai alla Società, ſe in un tratto ſvaniſſero tutte quante le acque odorifere, e navigate, tutti i balſami, e le pomate, onde gl' imputriditi Serventi rintuzzano la copia, e la veemenza de' velenoſi, e puzzolenti effluvj, ch' eſalano del continuo i loro corpi. Quindi è, che io reputerei coſa conveniente, che il Pubblico per moſtrare in qualche maniera gradimento degli sforzi, che queſti miſeri fanno per celare il lor male, ſeriamente penſaſſe a render liberi d' ogni gravezza i ſopraccennati rimedj. Sarebbe queſta una provvidenza molto ſaggia, perchè di niente meno ſi tratta, che di tenere come rinſerrato nel ſuo letto un fiume di peſtilenza, il quale, ſe una volta o per la traſcuraggine de' Serventi, o per altra cauſa arrivaſſe per così dire a ſormontare gli argini, ben preſto tutta quanta la umana Società reſtar potrebbe come allagata, cioè corrotta, e guaſta ancor eſſa.

Che lodevoli precauzioni non prendono que' Governi, che confinanti col Turco ſono ognor minacciati dal tremendo flagello della peſte? Chi v' ha, che nol ſappia? La Porta perchè ognor ſepolta nell' ignoranza de' ſuoi pregiudizj, è quella Corte, che fino al preſente non ha adottato piano veruno per opprimere la naſcente peſte, che dilatataſi una volta per Coſtantinopoli, fa de' ſuoi abitanti un crudo macello, eſſendo que' miſeri avanzi d' una prova incontraſtabile della barbarie, ed inumanità di quella Nazione. Dunque ſe nói encomiamo, e di lodare

gia-

giammai non ci ſtanchiamo le ſagge miſure di quelle coltiſſime Nazioni, mercè le quali noi ci vediam liberi da quel caſtigo ſterminatore; ſaremo poi così inſenſibili a' mezzi adoprati da' Cavalieri Serventi, che ſi ſtudiano di tener come confinata dentro ſe ſteſſi quella peſte, che rode loro le viſcere, ſenza laſciarle libero il varco, perchè non rechi a noi lo ſterminio? Io per me non ſaprei come degnamente lodarli. Le prelodate Nazioni non permettono l'ingreſſo alla peſte, i Cavalieri Serventi fanno qualche coſa di più: quantunque travagli già una gran parte de' membri della Società queſt' altra razza di peſte, niente di meno i Serventi non ſi perdon d'animo, ma tutti intenti al bene di que' membri non infetti fanno ogni sforzo per rintuzzarne la forza, e reprimerne i ſuoi rapidi progreſſi. Quindi s' incincinano, portano ſempre ſeco acque oltramontane le più ſquiſite, piccoli vaſetti di unguenti odoriferi, preziosiſſimi balſami, e coſe ſimili, rendendo con ciò l' aria meno infetta, e di particelle velenoſe men pregna. E ſi ritroverà chi non lodi coteſti utili sforzi? Anzi ſentiremo in pace inveire alcuni contro coteſte umaniſſime coſtumanze?

Ceſſino dunque una volta le grida, e gli ſchiamazzi; ma anzi ringraziati i Cavalieri Serventi per le loro premure, e ſollecitudini, con cui ſi ſtudiano di cuoprire queſta infermità agli occhj del Pubblico, paſſeremo a ragionare in primo luogo della ſua origine, ed in ſecondo luogo de' ſuoi funeſti effetti. Nel rintracciar la prima, vedremo quanto eſſa è abbominevole; concioſſiachè non ſi ritrovi regione, che neghi aver principiato quella peſte a di-

dilatarsi dalle sue nelle vicine Provincie. Nel descrivere poi le sue funeste conseguenze il nostro cuore non potrà fare a meno di non empiersi d'un salutare terrore, il quale lontani tenendoci da' *Cavallereschi Servigj*, arresti eziandio sulle prime mosse coloro, che già per loro gran disgrazia avessero principiati a praticarli. Per ciò adunque, che riguarda la sua origine, bisogna sapere, che nel 1493, che fu appunto l'Epoca fatale, in cui nella Europa principiò questo male a far delle stragi con un apparato di atrocissimi sintomi giammai non veduti; diedero questi moto ad una disputa, nella quale bravissimi ingegni sostennero, che questa non era una nova infermità, ma vecchia assai, e di cui gli Antichi Autori Greci, ed Arabi, aveano già dottamente ragionato. Altri Uomini però di non minori talenti adorni pretendevano, che quella fosse una nuova infermità. Ma nemmeno questi andavano d'accordo fra loro, in qual parte dell'Europa avesse avuta l'origine, e da qual parte del Globo a questa nostra fosse stata comunicata. Egli è un male così difformante l'Uomo, che niuno lo vuole nel suo Paese. Quindi la maggior parte di quegli Autori Europei, che sulla sua origine scrissero, pretesero, che dall'America fosse alla nostra Europa trasportato dal famoso Colombo, che nel 1492 si rendè immortale collo scuoprimento di essa. Conciossiacosachè il famoso Spagnuolo Oviedo protesti aver egli veduto un tal *Margarita* compagno del Colombo, con cui fece egli ritorno dall'America (fu questo il secondo viaggio del Colombo) addì 8. Giugno del 1496. orribilmente travagliato di questo male. Non

erano

erano dunque ignoti all' Oviedo i ſintomi di queſto male; i quali per altro a lui non poteano eſſer noti, ſe non ſe, perchè il Colombo dopo d'aver approdato in Iſpagna la prima volta li 13. Marzo del 1493. ſeco portò con que' trecento Indiani l'infermità, di cui ragioniamo. In fatti l'Oviedo parlando del primo ritorno del Colombo dall' America in Iſpagna, non fa menzione veruna di queſto male. Come dunque ne parla nel ſecondo, e riconoſce nel *Margarita* i funeſti ſintomi? Perchè, come oſſerva il chiariſſimo Aſtruc, dal primo al ſecondo ritorno del Colombo paſſarono tre anni, e meſi, ed in quel periodo di tempo potè ottimamente conoſcere l'Oviedo i ſintomi del male principiato a propagarſi in Iſpagna nel 1493.

Ma li due famoſi Spagnuoli Battiſta Fulgoſa, e Gaſparo Torrella, celebrati anch' eſſi dall' Aſtruc, battono un' altra ſtrada. Il Fulgoſa dice: *Queſta Peſte (parve tale) che dalla Spagna paſsò nell' Italia, eſſendo ſtata traſportata prima dall' Etiopia in quella, fra poco tempo ſi dilatò per tutto il Mondo*. Il Torella però la vuol nata in Francia nel 1493. ed attaccata dall' Eſercito Franceſe, per quel tempo dimorante nel Regno di Napoli, a'Siciliani, e quindi queſto flagello portare ſi vide lo ſterminio per tutta l'Italia; onde gl' Italiani male *Gallico* lo chiamarono. Ma i Franceſi all' oppoſto *Napoletano* il chiamarono, perchè eſſendo ritornato in Francia l'Eſercito col ſuo Re Carlo, infetti ſi videro di quel male, e credettero che i Signori Napoletani l'aveſſer loro attaccato. Altri Autori ſoſtengono, che queſto è un male nato in Europa a cagione delle inon-

inondazioni in quell' Epoca accadute; dietro le quali succedon sempre delle intemperie nocevolissime, tal volta dell' Epidemie con de' Sintomi non mai osservati.

Per quello poi che appartiene alle funeste conseguenze di questo male, basta gittar un' occhiata su di quegli infelici, che travagliati si trovano con questo male. Il semplice loro aspetto fa dentro nel nostro cuore una sensazione inesprimibile. Quello squallore parlante, quella schifosità, quelle convulsioni, que' mal regolati passi, effetti sono del male, della cui origine abbiam testè ragionato. I mentovati effetti confinati non restano dentro la Persona infetta; questa molte volte senza nemmeno accorgersene li propaga con una funesta rapidità, passando in questa guisa la Corruzione alle più tarde generazioni. Nemmeno è tanto facile la guarigione di questo male, quanto incautamente pubblicano certi imperiti Professori. I più accreditati in questa facoltà confessano la difficoltà grande della guarigione. E in realtà per convincercene basta leggere que' trattati scritti con Critica, e religiosità, che dopo molti anni di studio, e di esperienza distesero i più rinomati Professori.

RIFLESSIONE SECONDA.

I Cavalieri Serventi a motivo della lor Profeſſione ſono mai ſempre cattivi Conſorti, non che peſſimi Padri di Famiglia.

§. I.

Non hanno riguardo veruno per la loro Conſorte.

IO non pretendo far qui l'Apologia delle Signore Dame; voglio eſaminare ſoltanto i doveri d'un Marito per rapporto alla ſua Moglie. Imperciocchè ſe i Mariti Serventi traſcurano queſti doveri, poremo aſſerire francamente, che coſtoro non hanno verun riguardo per le loro Conſorti. Ma queſto riguardo, che io eſigo dai Mariti per rapporto alle loro Mogli, in che conſiſte? Da qual fonte deriva? Conſiſte in un riſpettoſo amore, e in una coſtante fedeltà, per cui il Marito naturalmente ſente dentro ſeſteſſo una dolce proclività verſo la ſua Moglie. Un Marito dunque, che veramente ami la ſua Conſorte, e che le ſia fedele, cioè non abbia ancora dato ricovero nel ſuo cuore a verun Idolo, per cui degenerando, e più non badando a' doveri della Natura, diventa per così dire, come di ghiaccio, e per conſeguenza più non ſentendo tendenza neſſuna verſo la ſua Moglie, non uſa per eſſa il menomo riguardo. Queſto riguardo deriva ancora nel Marito da un certo naturale ribrezzo, che abbiamo tutti

noi

noi ragionevoli di far cattive grazie, e di usar aspre maniere con chi niente ci fa di male. Questo è un principio, che come ognun vede, porta l'impronto di verità incontrastabile. Il Marito poi amar ordinariamente non può la sua Consorte senza ricevere da essa tutte le buone grazie, e dolci maniere, che cattivar possano il suo cuore. Ma se ciò non ostante si ritrovasse un Marito (ed oh quanti se ne ritrovano!) il quale non avesse il menomo riguardo per la sua Consorte, cioè nè l'amasse, nè fedele le fosse, questo funesto alienamento d'onde trarrebbe l'origine? Certo dal ritrovarsi egli impegnato in servir quella Dama. Io ben m'accorgo, che questo *Esercizio Cavalleresco* rapisce insensibilmente gli affetti tutti de' suoi Professori: ma ciò proviene principalmente dalla scaltrezza delle Signore Dame Servite, che sanno adescare sì dolcemente i cuori de' loro Serventi. Ma le Mogli ancora, come abbiamo supposto, usano tutte le buone grazie, e maniere co' loro Consorti; perchè queste adunque non avranno la stessa forza di cattivarsi l'affetto del lor Marito?

Non è già, che i Mariti Serventi non siano intimamente persuasi di quest'obbligo, e naturale dovere; cioè di rispettare, amare, e fedeli conservarsi alle loro Mogli. Questo discernimento l'hanno per sino le Nazioni più barbare; perchè egli è immedesimato co' bei caratteri, che formano l'Uom ragionevole. Perchè se io mi scelgo una compagna, e fo questa partecipe di quanto ho più caro in me, ed ella mi contraccambia con generosità a parte chia-

mandomi di tutte le ſue grazie, che furono quelle, che m' infiammarono il cuore ad amarla, e per conſeguenza a ſceglierla fra mille; io ſentirò un altro ribrezzo, qualora più non badi a queſta compagna, e non abbia per eſſa verun riguardo. Ed in fatti quanti interni rimproveri non ſentirono que' Mariti Serventi in que' funeſti momenti, ne' quali il loro cuore principiò ad allontanarſi da' naturali doveri per rapporto alla lor Moglie? Io chiamo in teſtimonio di queſta verità quell' orrore, che ſperimentarono ſulle prime moſſe. I vezzi, le grazie, le buone maniere, e tutti quanti i bei fregi, che nella lor Moglie campeggiano, e che un dì così fortemente lo ſollecirarono ad amarla; tutti affollati d' intorno al cuore lo aſſalirono in mille guiſe per diſtorlo dall' intrapreſo ſervigio. Gli ſteſſi Mariti Serventi, ſe non vogliono tradire la verità, confeſſeranno con candore queſto aſſalto da loro ſofferto. Eccomi in grado di riſpondere all' accennata domanda. I vezzi, e buone grazie della Conſorte più non impegnano il Marito, perchè ſono caſarecci, e quelli della Dama Servita non ſono di queſta Natura. In oltre la Dama Servita uſa ogni arte, ed economia, per cui rendendo i ſuoi doni più cari, ſa ancor la maniera di farli bramare. Ma ciò è poco: ha imparato l'arte di non render mai ſazio il ſuo Cavaliere. Laddove la Moglie, perchè ama il ſuo Marito, cerca con anſietà tutte le occaſioni di fargli moſtra del ſuo amore, e ciò eſeguiſce con una ſorprendente naturalezza, e franchezza capace di rapire gli affetti del ſuo cuore, ſe guaſto non foſſe.

L' Amo-

l' Amore del Marito servente però che già non gioisce, se non se quando possiede il bene dopo un qualche amorevole contrasto, tutti quanti i vezzi e le più saporite grazie della Consorte più non gradisce, anzi le nausea, perchè le ha senza difficoltà.

Ma (oh perversione dell' uman cuore !) questa facilità, che dovrebbe formare la felicità del suo Spirito, lo rende inquieto, e turbolento, lo precipita in mille abissi; studiandosi, conforme i dettami della regnante Filosofia, di mostrare come i Maritali riguardi, o siano doveri di sopra mentovati, contrarj sono a'principi stessi della Natura. Ma i suoi sforzi riusciranno sempre inutili fin tanto che risplenda sulla fronte delle persone ragionevoli quel lume discernitore, che il supremo essere fa immancabilmente brillare, perchè servir loro possa di guida in mezzo al bujo de' sofismi, onde la passione ardisce (inaudita arroganza!) se non di abbatterli affatto, almeno scuoterli, spargendo dubbj intorno agli stessi principj della Natura. Quindi pieno di mal talento si lagna il Marito Servente, ma contro chi? Contro la Natura stessa, cioè contro que' sentimenti, che egli stesso per quanto faccia, non può cancellare dal suo cuore, anzi nemmeno mettere in dimenticanza.

Quel rispetto, quell'Amore, quella costante fedeltà, di cui gli acerbi rimproveri del continuo amareggiano il suo cuore, sono tanti difetti, come egli bestialmente discorre della Natura. Ma chi è, che non penetri tutta quanta la mostruosità di questo principio? Anzi per l'opposto mancante sarebbe la Natura, se non imprimesse nel nostro cuore contrarj sentimenti. Come? una compagna da me fra

mille prescelta, che usa per me ogni possibile attenzione, che teneramente mi ama, e che della sua costante fedeltà sono intimamente convinto, come potrò fare a meno di non rispettarla anch'io, d'amarla, e custodirle la giurata fedeltà? E se io mi allontano da questo naturale dovere, perchè l'offesa Natura non dovrà alte levar le grida dentro del cuore per farmi ravvedere? Vorrebbesi forse mutola la Natura? E se tale fosse, non sarebbe mancante a se stessa?

Ella è dunque una orrenda mostruosità de' Mariti Serventi, quando che sordi rendendosi a tai rimproveri, più non hanno verun riguardo per le loro Consorti. Or questa mostruosità, come accennammo di sopra, l'origine trae ne' Mariti dall'intrapreso *Sistema*. Un Marito impegnato a prestare i suoi Servigj alla sua Dama, egli è un Marito, che niente cura la sua Consorte. E qui mi permeteranno le Signore Dame, ch'io amaramente mi lagni della loro condotta. Perchè mettere di tratto in tratto sotto gli occhj del lor Cavaliere i difetti della sua Consorte? Che oggetto mai hanno quelle tronche parole? Quelle ironiche descrizioni? A che s'indrizzano que' tenebrosi racconti? Possibile che aprir non sappiano le labbra, se non se per render vie più dispregievole la Consorte del lor Cavaliere? E che questi pur troppo sia cieco a segno di non vedere i bei fregi, che rendon cara la sua Consorte? Cangino dunque stile; lascino in pace (se pure può averla) quella misera Consorte; più non la prendano per bersaglio delle loro punture. Ah pur troppo si affligge Ella riflettendo al crudel cangiamento del suo Marito!

Oh

Oh se penetrar potessimo in quel segreto gabinetto! Io sono più che persuaso, che le sue lagrime capaci sarebbero d'ammollire il cuore a chiunque non avesse rinunziato ancora a' sentimenti di Umanità. Perchè se al riflesso di questo stato deplorabile freme altamente l'Umanità per lo sdegno; che cosa mai opererebbe in noi la lagrimevole comparsa di quella amante, e fedele Consorte negletta dal suo Marito Servente?

Quest' oggetto di tenerezza però nel cuor delle Dame Servite non fa la menoma impressione. E poi soffriremo in pace la loro stucchevole garrulità, quando che invasate anch' esse dalla tanto vantata bugiarda Umanità del Secolo XVIII. si mettono a ragionare di questa con Entusiasmo? E non arrossiranno di affettare compassione, e tenerezza con quelle studiate smorfie, atte piuttosto a muover le risa, che non altro affatto? Le loro arti note sono abbastanza, e quelli soltanto affettano ignorarle, a' quali ciò giova. Del rimanente le Donne da interne furie agitate sono crudeli, perchè le loro passioni sono veementi, e la ragione, che dovrebbe reprimerle, stenta assai a motivo della loro fisica organizazzione a metterle in dovere.

§. II.

I Cavalieri Serventi odiano le Mogli loro.

ECco una verità dimoſtrata. Chi ſarà capace di contraſtarla? L' eſperienza? No certamente; che anzi queſta ci mette giornalmente ſotto degli occhj de' funeſti eſempj. E perchè i Difenditori de' venerandi diritti della Natura laſciano impuniti queſti ſcapeſtrati Mariti Serventi, vera cagione di ſomiglianti tiranneggiamenti? Si riguarderanno queſti eceſſi con occhj aſciutti? Era queſta la meta dell' umana inſenſibilità, a cui dovea arrivarſi nell' illuminato Secolo XVIII. Una morigerata Conſorte di virtù adorna non meno, che di naturali doti arricchita, ſi vedrà languire, e preſſochè intiſichire ſenza lagrime? Così ſi riſpettano i chiari natali? Se i Mariti Serventi capaci foſſero d' arroſſire, io certamente non riſparmierei loro la Confuſione che riſultarebbe in eſſi dal confronto, che farei della loro Conſorte coll' *Oggetto Servito*. Coſtumatezza in quella, ſregolamento in queſto; beltà in quella, deformità in queſto; l' origin di quella da lontani non meno, che da limpidiſſimi fonti deriva, laddove l' origine di coſtei nemmeno ſi ſa. Oh ignobiliſſima oſcurità! Io non ſo capire come Uomini, che tanto vantano i proprj Natali, e che tanto ſpendono, e faticano per oſtentare la Nobiltà del lor ſangue non mai ignobilmente frammiſchiato; poi con una vergognoſa incoerenza profeſſion facciano di una tal diſonorevole meſcolanza.

Ma

Ma queſto è un effetto neceſſario dell' eſpoſto fin qui. Diſcoſtatiſi i Mariti Serventi da' ſopraccennati principj, egli è neceſſario, che odiino l'oggetto, in cui ravviſar devono la ſorgente delle loro inquietudini, la quale certamente altra non è che la loro Conſorte. Il riſpetto, l'Amore, la fedeltà, che le Mogli hanno per eſſo loro, naturalmente gli ſpronano, come oſſervammo di ſopra, a contraccambiarnele anche con qualche uſura. Tale ſarebbe la condotta d'un animo ben fatto. Ma perchè i Mariti Serventi hanno già rivolto altrove i loro affetti, quindi è, che odiano le Mogli loro; perchè la condotta di eſſe è una continua riprenſione de' loro falli: appunto in quella guiſa, che le civili, e buone maniere, che un immaginato rivale con eſſo noi uſa, ci traffiggono altamente il cuore. Ma perchè? Perchè nutrendo noi nel cuore un odio implacabile contro il ſuddetto Rivale, queſto ci commove a ſegno lo Spirito, e ci offuſca in guiſa tale la Mente, che quelle ſteſſe grazie, e buone maniere, che incontrandole in un altro ſoggetto rapirebbono i noſtri affetti, perchè adoprate da lui, ci pajono tanti inſulti. I Mariti Serventi non ſono arrivati ancora a tanta perverſione, che odiino in generale i bei fregi, che formano il Carattere d' un'amabile Conſorte: ma rilevandoli nelle loro Mogli li deteſtano, e gli odiano, come la Morte.

Almeno capaci foſſero i Mariti Serventi di tenere come ſepolta queſta brutale paſſione dentro i più ſegreti naſcondigli del cuore. Imitaſſero almeno que'Volponi, che ben ſanno l'arte di fingere. Certo un Uom politico in tal maniera operarebbe, ſe

non

non per altro, almeno per li dovuti riguardi alla Società. Ma la Passione dell'odio, che in sen nutrono contro le loro Mogli, è così gagliarda, che non basta tutta quanta la politica Macchiavellistica, per non far palesi i loro effetti. Questi non restano rinchiusi fra le domestiche mura; pur troppo l'inconsiderata garrulità de' Servitori gli sparge per ogni dove con una nocevolissima rapidità. Ma quantunque però i Servitori usassero di ogni prudente riguardo; non per questo resterebbero confinati in casa i funesti sintomi dell'odio de' Mariti Serventi.

Perchè costoro mettendo in non cale tutti quanti i Sociali riflessi, invasati ritrovandosi da un fierissimo odio contro le Consorti loro, a queste lo dimostrano in mille guise. E primieramente mancano a' più sacri doveri della Natura. Considerando io meco stesso la gravezza di queste infrazioni de' naturali diritti, commesse con tanta frequenza a sangue freddo, come suol dirsi, nella nostra Europa, tremo da capo a piedi, e pien di sdegno per così atroci delitti rivolgo i miei sguardi verso i più discosti lidi, ed osservo in quei selvaggi premura, e tenerezza per quelle compagne, a cui consecrarono i loro primi amori. Che più? Ne' Cafri, negli Ottentoti, negli antichi Messicani, quantunque allevati in mezzo alla Crudeltà si scorge premura, e tenerezza per le loro Consorti. Nell' Europa, in questo Secolo di Umanità, in faccia a chi la promuove, oseranno i Mariti Serventi menare come in trionfo il lor odio verso le loro Consorti? Forse la civiltà, e coltura della nostra Europa sarebbe la funesta cagione di un tal vergognoso fenomeno? Il dirozzamento d'

una

una Nazione non è certamente contrario a' Sacri dettami della Natura; anzi questi ripigliano un nuovo lustro per mezzo di quello, in quella guisa che la bellezza del Diamante più spicca, dopo il ripulimento fatto dal Giojelliere. Dunque attesa la civiltà, e pulizia, che regna nell' Europa, i sacri doveri della Natura per rapporto a' maritali diritti dovrebbero con più delicatezza osservarsi. Ma (oh eccesso di perversione!) L'astuta Filosofia seppe sì scaltramente porgere il veleno in quelle sue tazze d'oro, che ispirò nella maggior parte (ch' il crederebbe!) una funesta avversione, non che inappetenza per rapporto all' adempimento di tali inviolabili doveri.

Quindi i Mariti Serventi non coabitano colle loro Mogli, dando loro con questo allontanamento una nuova riprova del lor odio. In fatti qualora un Uomo il più indifferente, dopo aver messo il piede sulle prime soglie di un Palazzo per esaminare quel che si fa, non se gli presenta forse uno spettacolo, che gli cava le lagrime? Dopo di essersi incontrato in una folla inutile di bassi Servitori sul primo ingresso, e di aver sofferte tutte quante le incomodità, e metodiche impertinenze di una Anticamera; ecco finalmente, che si presenta il Padrone, ma isolato, solo, e senza la Compagna ch'egli medesimo pochi anni prima si prescelse, e di cui finalmente dopo superati infiniti ostacoli fece con somma gioja il prezioso acquisto. Or chi fu l' Autore di questo cangiamento? Qual fu mai la cagione d'una tal rivoluzione? Un *Servigio* principiato per moda, proseguito con impegno, perchè contrastato;

ſtato; e che perciò è divenuto ſorgente di acerbi diſguſti. Intanto la Nobil Matrona, e di lui fida Compagna paſſa i giorni ſuoi ſommerſa nel pianto, in ſeparato appartamento, ed ignobile, ſenza neppur vedere il ſuo caro Marito. E ſotto un medeſimo tetto non avrà ribrezzo il Marito Servente d'infierire così crudelmente contro la ſua Compagna? Ah riſovvengaſi un momento di quelle ſecrete ſtanze, che accolſero le prime i frutti de' ſuoi caſti amori! Io non ſo capire, come dar poſſa un paſſo per quelle Camere, per quelle magnifiche Gallerie, per que' delizioſi Giardini, ſenza che il ſuo cuore ſi muova a tenerezza. E che? Avrebbe forſe cancellata dal ſuo cuore ogni rimembranza della Moglie? Così pare veramente, che ſia, giacchè nemmeno ſi vede a ſedere alla ſua Menſa. E poi in confronto della Moglie riputeraſſi degna di un tanto onore quella che per la ſua imprudenza, ed inverecondia è di tutt'altro meritevole?

Nè le maggiori ſpeſe a cui biſogna ſoccombere per mantenere queſto crudele ſiſtema di domeſtica diviſione, capaci ſono di arreſtare i Mariti Serventi. Sotto un medeſimo tetto ſi ricoverano due famiglie diverſe: quindi biſogna moltiplicare i Servitori, e gli Uffizj; e per conſeguenza i Salarj. Queſto è un diſordine lagrimevole, e che merita certamente ogni rifleſſo delle provvide ſollecitudini de' Magiſtrati. L'Agricoltura languiſce a ſegno da rimproverare altamente agli Uomini la loro infingardaggine. La Madre Terra è diſpoſitiſſima a ricompenſarci largamente i noſtri ſparſi ſudori. Sperimentiamo in oltre il biſogno di molti Articoli, che, applican-

candoci al coltivamento de' terreni, non ci vedremmo costretti a ricorrere a remote contrade per procacciarci. Perchè dunque non si provvede a questi disordini? Quella folla immensa di Servitori innanzi alle Case de' Grandi, ad altro non serve se non se per far pompa del fasto, ed orgoglio, che rinchiudono quelle mura. La maggior parte di questi oziosi, furbi, e malviventi, perchè non potrebbero impiegarsi con più vantaggio della Società, e loro utile al dirozzamento di que' Terreni, che aspettano tuttavia di dar la prima prova della loro fecondità? Forse che non basta in questo Secolo di morbidezza l'essere impiegato un Uomo al servigio d'un altro Uomo? Ce ne vorranno cinque? Funesta moltiplicazione! E que' Magistrati, che porgessero rimedio a cotai disordini, non sarebbero degni de' maggiori elogj? Mr. di Neker per fino da' suoi nemici ha meritate le lodi per quelle sue economiche riforme: riforme, che portarono il terrore, e la costernazione per fino dentro i Britannici Parlamenti. Io voglio sperare, che la saviezza de' Principi, che in oggi governano i Popoli Europei, adotterà que' sistemi, che quella lor suggerirà dopo le più accurate combinazioni. Gli antichi Romani in mezzo il fragore continuo dell'Armi non trascuravano l' Argricoltura. Che però, dopo i più magnifichi trionfi, deponevano le Armi, non per languire nell' oziosità, ma per ripigliare i Rusticali istromenti. Perchè dunque un Nobile non potrebbe impiegare la maggior parte de' suoi Servitori nella campagna, e poi in occasione d'una comparsa richiamargli a ripigliare le loro livree? Minacciata Roma novamente delle ribellanti Provin-

vincie, ecco quelle invitte Legioni prendere di bel nuovo le armi, lasciar le campagne, conficcare le corna al nemico, e questo abbatutto ritornare al coltivamento de' Campi. Oh bel esempio da imitarsi!

§. III.

Tiranneggiano i Mariti Serventi, quai Despoti, le Consorti loro e talvolta fanno qualche cosa di peggio.

UNa Donna dal suo Marito Servente odiata, cosa può da esso promettersi? Certamente nient' altro, che aspre maniere, e crudeli trattamenti. Ma il peggio si è, che i Mariti Serventi ben conoscendo, che il Pubblico per quel dritto, che ha di discorrere sulla pubblica condotta de' particolari; e temendo ormai, che questo riprovi con isdegno le loro tiranniche maniere verso le lor Consorti, usano d' ogni arte per mettersi al coperto de' pubblici rimproveri. Ma che? E' accaduto forse mai, ch' un particolare con le dicerie sue sorpreso abbia il Pubblico? Nemmeno ciò ottener potè la greca garrulità de' sofisti. E i Mariti Serventi lusingherannosi di riuscirvi? Oh stomachevole stolidezza! Sanno essi ben compatirsi, qualora per giustificare la lor detestabile condotta verso le loro Mogli, formano contro di esse un lungo processo. Ma questa sfrontatezza non fa vergogna all' Umanità? Un Marito processare la sua moglie? E ciò in un pubblico ridotto? In un caffè? In una Piazza? E perchè processarla? Per giustificare una

una procedura la più inumana, la più crudele, e deteſtabile, che immaginar ſi poſſa.

Tutti queſti giuſtiſsimi rifleſsi però non fanno la menoma ſenſazione nell'animo de' Mariti Serventi. Sperando coſtoro poter finalmente vendicare la loro condotta preſſo il Pubblico, ecco che s'accingono a giuſtificarla, benchè tirannica, e crudele. Preſſo a poco tutte le accuſe riduconſi a queſti Capi: cioè: che le loro Mogli non hanno lumi: che ſono imprudenti: che non ſono affettuoſe: che non ſanno intereſſare un cuore. Ecco la cantilena de' Mariti Serventi. Io potrei facilmente confutare una ad una queſte accuſe. Ma chi è però, che preſti fede alle calunnie loro? Per gran diſgrazia, le loro Conſorti ſono preſſochè venerate dal Pubblico per quelle rare doti, che poſſeggono; e che perciò l'oggetto ſono delle delizie di quegli Uomini ſaggi, che con imparzialità filoſofica fanno plauſo al merito, dove il ritrovano. Del rimanente dovrebbero riflettere i Mariti Serventi, che le Perſone da loro proceſſate, ſono quelle appunto, che tre, o quattro anni ſono, rapirono i loro affetti appunto perchè ſaggie, perchè prudenti, perchè affettuoſe; riſultandone da tutto ciò quell'intereſſarſi per eſſe, a ſegno di parer Pazzi a chi con indifferenza riguardava i ſuoi amoroſi andamenti.

La felicità però di quei tempi ſi ſvanì: quei lieti giorni cangiati furono in pianto, ed amarezza. Ecco, che già il Marito Servente tiranneggia, qual Deſpota, la ſua Conſorte. Oh funeſto cangiamento! Ma, in che conſiſte queſta tirannica condotta? Prima però d'inoltrarci nella diſcuſsione del propoſto queſito, biſo-

bisogna osservare, che generalmente parlando, i Mariti Serventi in due maniere esercitano la loro tirannia. L'una *Occulta* e da' Domestici compianta soltanto; *Pubblica* l' altra, e da tutti biasimata. Tiranneggiano in primo luogo i Mariti Serventi le loro Mogli occultamente in casa, non permettendo ad Esse, che sostengano il Carattere dovuto lor di *Padrona*. Carattere, di cui la Consorte non può essere spogliata (capace essendo però a sostenerlo) senza un' aperta violazione de' più rispettabili diritti. Egli è ormai un Mistero, che quasi tutte le Mogli de' Serventi inabili sieno pel maneggio de' domestici economici interessi. Ma la condotta de' Serventi ha fatto palese l' arcano, squarciando il velo, che l' occultava agli occhj del Pubblico. Non manca in Casa chi faccia della Padrona. Il Marito Servente ama trastullarsi eziandio in quei momenti di libertà, che il *Servigio* gli concede.

Io non farò qui parola dell' oscurità, e bassezza del suddetto trastullo. Chi serve per bisogno, è incontrastabilmente dell'infimo ragno. Ciò non ostante il Marito Servente investe quel vil trastullo del nobilissimo Carattere di Padrona. Sicchè la vera Padrona, non perchè eserciti atto veruno di Padronanza, ma perchè Ella è immancabllmente tale, oppressa si vede, e tiranneggiata dal suo Marito in un modo il più barbaro, ed il più crudele, che suggerir possa il più insano furcre. Una Donna, che per mille titoli è d' ogni attenzione degna, vedesi da tutti sprezzata, e per fino dalla più bassa Servitù insultata; egli è questo un quadro lagrimevole, che pur trop-

troppo la barbarie de' Mariti Serventi ci mette tutt' i dì ſotto degli occhj.

Ma ciò è un effetto neceſſario del occulto tiranneggiamento, che i Mariti Serventi eſercitano ſopra le Mogli loro. Nel momento in cui la Servitù s'accorge, che la Padrona non ha autorità veruna, non è riſpettata. Quindi accade ſovente, che una Dama è per fino beffeggiata da' domeſtici ſuoi. E saranno queſte mere ſpeculazioni? Stimerannoſi ſcherzevoli tratti d' una delirante Filoſofia? Ah! pur troppo che egli è vero. Io oſſervo dentro quel Palazzo una Nobiliſſima Dama, ſaggia, prudente, che rapiſce gli occhj di tutti: ma vilipeſa, e non curata, non che dal ſuo Marito, ma dalla Servitù eziandio. Queſto è un fatto noto per fino al più minuto popolo. Chi ſarà capace di comprendere abbaſtanza la gravezza di queſta tirannia? Le Donne del primo rango in queſto Secolo Anticeremonioſo eziandio, non ſi vergogneranno di ricevere delle bugiarde adorazioni a tutt' altro indrizzate, che a paleſare l' interno riſpetto. Chi non compariſce nel Pubblico un marcio idolatra, non acquiſta merito preſſo una Dama. Quella Dama dunque, che non ſolamente non è idolatrata da' pari ſuoi, ma che inſultata viene dalla più baſſa Servitù, non è Ella degna di compaſſione? E rieſce tanto più barbaro il tiranneggiamento ſu di cui ragioniamo per le infelici Conſorti, quanto che attaccate vengono nelle paſſioni più vive. Bramano le Donne il comando, e provano un ſommo gaudio nel vedere eſeguiti i loro ordini. Oltre di che non ignorano le oppreſſe Mogli la vera cagione, per cui i Mariti Serventi in così cru-

da maniera le tiranneggiano. Non vogliono essi, che siano quelle consapevoli di certi articoli casarecci, che regalati vengono alla Persona Servita.

L'altra maniera, con cui i Mariti Serventi tiranneggiano le proprie Mogli, è *Pubblica*, e da ogni onesta Persona biasimata, e pressochè al sommo detestata. Par che la Natura istessa destinate abbia le Donne per brillare nella Civile Società. In fatti sentono tutte quante una forte propensione per li abbigliamenti ed isfoggi. Non ci è contagio, che con tanta rapidità si stenda, quanto una moda nella classe Donnesca. La volubilità, e bizzaria delle Parigine ce ne somministrano ognor delle prove incontrastabili. Io non voglio qui rintracciare la causa di ciò, bastando al mio divisamento, che le Donne abbiano questa naturale inclinazione. Quindi comprenderassi facilmente la barbarie di quei Mariti Serventi, che non permettono alle loro Mogli il menomo sfoggio.

Ecco comparir una moda nella classe della Nobiltà. Una Dama si lascia vedere per la prima volta in Teatro con una nuova foggia di vestire. Ella rapisce gli occhi di tutti; e dalle Dame particolarmente ne riscuote i dovuti applausi. Il sesso imbelle gioisce per la nuova invenzione. I Cavalieri Serventi anch'essi esultano nel presentarsi loro una nuova occasione di poter servire alla lor Dama. Il giorno seguente senza indugio già il Pubblico osserva la bella invenzione. Gli Spiriti Donneschi si ritrovano in mezzo ad una orribile fermentazione: tutti intenti, ed affaccendati anch'essi in comparire alla moda. In questo frangente unicamente la Moglie del Ser-

ven-

vente, quantunque ſenta per la moda una forte propenſione, non l'è permeſſo dal tiranno il ſecondarla. E' queſta infelice Dama non di rado coſtretta ſtarſene in Caſa per non avere a ſoffirire i più forti rimproveri del proprio roſſore. In queſti momenti di forzata ritiratezza penſa agli sfoggi, che fa la *Servita* dal ſuo Marito, e tal volta co' frutti della pinguiſſima dote, che gli portò. Queſto tetro penſiere produce nell' Animo della Dama tiranneggiata una rabbia ineſprimibile contro quella Dama, che brilla.

Oltre di che il Marito, per dar un qualche colore a queſto *Pubblico* tiranneggiamento, nemmen permette alla ſua moglie, ſe non ſe per un caſo molto eſtraordinario, il comparire in neſſuna Pubblica converſazione. Ma ſe ella non ha ingegno (dice il Marito Servente della ſua Moglie), ſe non è di lumi adorna, come ho da permettere, che ſi preſenti in quella converſazione, dove ſi parla di tutto? Non che pel mio decoro, ma pel ſuo eziandio interdette le ho ſimili adunanze. Neppure in Teatro ſi vede la miſera per l'iſteſſa ragione. Il Pubblico però non è così inſenſato da laſciarſi ſorprendere da queſte belle apparenze. Sicchè la condotta del Marito Servente è deteſtata, e riguardata come tirannica.

E perchè non potrò io qui lagnarmi di quegli Uomini Preſcelti, e dal Popolo di potere forniti, per reprimere colla forza quella peſte, che ſerpeggiando ognor impunemente per le varie claſſi della Società, par che tacitamente mediti ſeco ſteſſa darle l'ultimo crollo? Poſſibile! Il funeſto ſtridore delle catene, che i miſeri Negri Africani, fra mille ſtenti,

nell' Isole Francesi, e Possessioni Inglesi bagnate col proprio sudore, e d'uman sangue rosseggianti, strascinano per quelle contrade, ci strappano per la tenerezza dagli occhj le lagrime: e poi riguarderemo con occhj asciuti la schiavitù di quelle persone, che noi conosciamo, e le di cui virtù ammiriamo. Dunque fra di noi si tollereranno questi Tiranni?

Le ville, i passeggi, e i diporti non sono per le Mogli de' Serventi. La Dama Servita è quella, che gode di questi bei spassi. In fatti con questa passa il Marito Servente de' mesi intieri in campagna, e in tanto la Consorte piange in Casa, e si distrugge per interno rammarico. Di ciò consapevole il Marito ne gioisce per mille detestabili progetti, che il tiranneggiamento da lui esercitato gli ha messo in capo. Ma (oh destabili consigli degli Uomini!) il misero non vede, che il supremo Reggitore sa infatuare, cioè rendere inutili i piani meglio concertati.

Codesti Tiranni portano più oltre ancora il lor furore. Chi prescrisse i confini alla Tirannia? Invasati dunque i Mariti Serventi da un odio implacabile contro le loro Mogli, questo qual serpe velenosa, dì, e notte lor rode le viscere. Quindi di velen pieni macchinano, ed operano contro quella Misera, calunniandola per procedere contro di essa per la via ordinaria, o rifiutandola con un' arditezza, che fa vergogna all'Umanità. Io raccapriccio al riflettere sulla sfrontatezza de' Mariti Serventi. Sono ormai questi stimati da tutti più scostumati ch' un Caligola, e ciò noncstante vogliono comparir zelanti, movendo de' dubbj sull'esemplar condotta delle loro Consorti. Miserabile incoerenza! Chi potrebbe sof-

frir

frir in pace ſentir ragionare i Sardanapali ſulla morige ratezza? Simile procacità moverebbe lo ſtomaco per ſino della impudica Meſſalina. Tacciano dunque, o mutino, come ſuol dirſi, caſacca. Del rimanente le loro accuſe, oltre di non avere la menoma ombra di veriſimiglianza, ſaranno ſempre nel fondo atrociſſime calunnie, per cui renderannoſi le loro Mogli preſſo il Pubblico più ſtimate, ed eſſi più deteſtabili.

E che? Ignote forſe ſono al Pubblico le loro barbare procedure? Frema l'Umanità al ſolo penſarci. Ah! permettete, o Nobili Donne, queſto sfogo allo ſpirito d'Umanità, che in ſen nutro, e voi ſagrificate al comun vantaggio quel roſſore, ch'è ormai per tinger le voſtre guancie. Ah! non poſſono richiamarſi alla memoria que' momenti d'umana degradazione ſenza lagrime! Ecco un Marito Servente da mille furie agitato. Sul principio ondeggia il ſuo Spirito per li contrarj affetti, che là dentro del cuore imperverſano. Intanto l'infelice Conſorte parla, e ſi difende. Ma il Tiranno di velen gonfio arma la deſtra (oh arditezza! Oh infamia!) e già già... E cotai moſtri ſoffrirannoſi in pace? E godranno della bella luce dell'illuminato Secolo XVIII.? Io per me li vorrei eſterminati. Poſſibile! Virtù, ſangue, amore, fedeltà, tenerezza, non riſpetterannoſi da uno ſcapeſtrato, barbaro, e forſe ignobile Marito?

§. IV.

Lo ſtato lagrimevole della Conſorte non muove verun ſentimento compaſſionevole nel cuore de' Mariti Serventi.

Io non nego, ch'un Uomo poſſa finalmente diventare crudele, e crudele a ſegno, d'eſſere l'infamia del ſuo Secolo. Gli Esſgeſuiti attentati in queſto da quell' Uomo torbido, ed ignobile, che ognor vive, perchè la morte ſtima a vile toglierlo dal Mondo ... copriamolo con un riſpettoſo velo per l'onore dovuto al Secolo XVIII. Dico bensì, che l'Uomo prima di venire a tali eccesſi, biſogna che ſul principio ſormonti graviſſime difficoltà; nel mezzo coſtretto è a lottare co' compaſſionevoli interni rimproveri; ed a provare alla fine un certo naturale orrore che lo fa ſmarrire, e raccapricciare. Perchè l'Uomo è naturalmente compaſſionevole. La compaſſione è propria dell'Uomo, perchè deſtinato eſſendo a formar parte d'una Società, non potrebbe ciò da eſſo eſeguirſi, ſe il ſuo cuore non foſſe ſuſcettibile de' ſentimenti di tenerezza. Anzi io dico, che non può darſi Società veruna di Uomini, ſenza che fra di loro ſi cuſtodiſca con religioſità il ſagro depoſito della compaſſione. Una Società di Uomini ſenza queſta naturale inclinazione, è una Società chimerica, e fra mille di queſta natura, che architettato ha la bizzara Filoſofia, tutte però le ha innalzate ſopra il fondamento di tenerezza, di compaſſione, di oſpitalità ec. L'Uomo abbiſogna dell'Uomo in mille occaſio-

casioni; questo bisogno non si soddisfa da un Uomo, se non se prestando i suoi servigj: e questi renderebbonsi, se non sentissimo là dentro del cuore de' sentimenti di tenerezza, e di compassione?

Quindi ne' Boschi dovrebbonsi vedere soltanto i crudeli spettacoli. Là muore fra mille angoscie una cerva da mortal saetta trafitta; passa intanto un' altra cerva, la vede, si ferma, ascolta i suoi gemiti, contempla i suoi divincolamenti, e poi lieta, e snella si rinselva. Ecco uno spettacolo tutto proprio della fierezza de' Boschi. La compassione bandita è da quei recinti d'orrore, dove un simile perseguita per divorare un altro suo simile. Laddove in una Società di Uomini ciò riguarderebbesi come una mostruosità. I travagli, le miserie, le calamità de' nostri simili, ci fanno una certa impresione nello spirito, per cui la macchina se ne risente. Se dunque nel Mondo, e quel ch' è peggio fra di noi, si ritrovasse una genia di Uomini barbari, crudeli, e che perduto avendo ogni sentimento di tenerezza, sotto l' apparenza umana nascondesse un cuor ferino, non dovrebbe ella levarsi dalla superficie della terra?

I Cavalieri Serventi appunto sono di questo calibro. La crudeltà è compagna del Despota; e perciò egli è imposibile, che lo stato lagrimevole della Moglie faccia veruna sensazione compasionevole ne' cuori de' Mariti Serventi. Odiano costoro, come abbiamo osservato di sopra, le loro Consorti. Un cuore amareggiato, e che odia al par di morte un soggetto, egli è imposibile, che sappia poi piegarsi compasionevole qualvolta l' osservi sommerso nel pianto, o ridotto in una situazione pressochè desolan-

 te.

te. L'odio mette in iscompiglio il cuore; eccita nel suo fondo delle romoreggianti tempeste; ed un cuore così disposto non è certamente suscettibile della compassione. Un Marito d'odio invasato, è cieco; cioè non vede nella Moglie quello che v'e di buono; e vede soltanto quello, che in realtà non v'è di cattivo. Quindi l'infelice situazione della Moglie è riguardatata dal Marito Servente con *Indifferenza*. Indifferenza che lo rende detestabile agli occhj del Pubblico, non che un Uomo contraddicentesi a se stesso, come vedremo in appresso.

Dopo mille ricevuti scorni, languisce finalmente la Moglie del Servente, piange, e si distrugge, empiendo di gemiti, e di lagrime quelle Camere, che pur furono un tempo luogo di pace, e di godimento. Va la misera rivolgendo nella sua mente quei primi giorni di felicità pieni, e di allegrezza; e questa crudel rimembranza raddoppia il suo tormento. Quindi dal dolore sopraffatta vienmeno, e cade nelle braccia d'una fida Ancella, che tutta intenta nel sollievo della Padrona, fa ogni sforzo per richiamare gli smarriti Spiriti. Sparsa appena la funesta nuova nella famiglia, ecco che in un tratto sulla lor fronte si vede comparire lo spavento, e la costernazione. E il Marito? Il Marito di tutto consapevole, non che accorarsi, ne gioisce. Oh barbarie inaudita! Ciò però è poco. Vuol per se stesso essere spettator crudele dell' orrida Scena. Parte quindi serena la fronte, e ridente sul viso, dirigendo i passi suoi verso quelle stanze, che, da tant'anni sono, riguardava come non sue. Vede lo stato lagrimevole della Sposa, e lo vede senza lagrime. E daremo fra di

noi

noi ricovero a mostri di così fatta tempra? E converfaremo con loro? E quel ch'è peggio, ci vanteremo della loro amicizia? Fui anch'io un tempo Amico d'un Barbaro di questa genìa; ma ignorava allora la sua barbarie. Non così tosto fummi questa nota, che l'odiai; e l'averlo un tempo amato mi rincresce a segno, che il solo pensiere mi tinge di rossore il volto.

Io sono più che persuaso, che la ferocia de' Cavalieri Serventi sia per fare nel Pubblico l'istessa impressione, che fece in me la crudeltà dell' Amico Servente. L'Umanità, e compassione, come di sopra accennammo, sono il fondamento d'ogni Società. Dunque i Barbari Serventi, che arrivano per fino a riguardare con indifferenza lo stato lagrimevole delle loro Mogli, dovranno essere esecrati, e detestati dal Pubblico. In fatti questo gli detesta. L'odio, la crudeltà, l'indifferenza in questo genere sono mai sempre in tutti i Paesi esecrati, e da tutti biasimati insino all'ultimo eccesso. Io per me pruovo una somma consolazione, quando sento inveire, o sia in una pubblica conversazione, o in un caffè contro l'anzidetta crudele indifferenza de' Mariti Serventi. Queste invettive sono a guisa di tanti argini, che l'Umanità oppone al torrente di crudeltà, con cui la ferocia de' Serventi potrebbe poco a poco rovinare la Società. Cosa non essendovi, chè più capace sia d'effettuare lo scioglimento d'una Società stabilita sopra l'Umanità, quanto la tolleranza a sangue freddo del libero esercizio d'una signoreggiante crudeltà.

Questa rende inoltre i Mariti Serventi Uomini con-

contraddicentisi a se stessi. Non ci è cosa più comune ne' Serventi, quanto il pregiarsi d'avere in petto un cuor tenero. Quindi parlano sovente delle pubbliche calamità con entusiasmo, non potendo vedere, com' essi dicono, le miserie de' suoi simili cogli occhj asciutti. In fatti imbattuti in un oggetto, che veramente risvegli nel cuore ogni sentimento di tenerezza, fanno tante smorfie, e si dibattono, e si divincolano con degli sconci gesti, che danno bene ad intendere, che tutt' altro possèggono, fuorchè la tenerezza, di cuore. Chi nutre in seno un cuor tenero, nelle occorrenze fa palese la sua tenerezza, ma senza veruna affettazione. Le affettate maniere ad altro non servono, se non se a dimostrare le arti, e le macchine, che l' Uomo dal proprio orgoglio trasportato mette in moto.

Ma oh vergognosa incoerenza! Oh sfrontatezza inaudita! Possibile! Uomini snaturati affatto, ed imbastarditi, oserano ancora vantare la tenerezza di cuore? E vantarla a fronte degli oggetti più compassionevoli, effetti della maggior crudeltà? Quella Consorte non curata, odiata, tiranneggiata, e che finalmente languisce, non è una prova incontrastabile della sua fierezza di cuore? Le calamità pubbliche, che non vedono, ma che sentono soltanto narrare, gli faranno delle piaghe profonde nel cuore; e le domestiche sotto di cui ormai finisce i suoi giorni la Moglie, e la vedono, non lor moveranno a tènerezza il cuore? Sì è! Più dunque impegneranno questa nuova razza di *Uomini teneri* le miserie, e gli stenti di quei Uomini, che non conoscono, e che Monti, e Mari tengon da loro divisi;

visi; che quelle ch' affliggono un oggetto un tempo a loro sì caro, e che del continuo, o l' hanno sotto degli occhj, o sentono i suoi lamenti?

Accidentalmente incontratisi con un povero infelice, che mostra le sue piaghe per risvegliar la tenerezza, e la compassione ne' Passaggieri, procurano mostrarsi compassionevoli, come vedemmo, i Mariti Serventi: e quelle poi della loro Consorte non faranno la menoma impressione? Ah! Io mi cuopro di rossore il volto, quando penso ai mezzi, e strada battuta da' Mariti Serventi, per cui finalmente camminando salito hanno a capo di quella crudele indifferenza, che gli ha resi l' oggetto delle pubbliche detestazioni. La crudeltà non è propria dell' Uomo; nè arriva a diventar tale, come dicevamo di sopra, se non se dopo superate mille difficoltà: cioè dopo d' aver eseguiti mille atti di barbarie, a fronte di più vivi attacchi de' sentimenti di tenerezza, che la natura impressa ha ne' nostri cuori. Le Mogli de' Serventi l' oggetto sono, sopra di cui esercitando i barbari Mariti gli atti più atroci di crudeltà, si fanno finalmente crudeli, e crudeli indifferenti. Oh barbarie incredibile! Il Ministro Pubblico di Giustizia, dopo eseguita la Sentenza, intriso ognor nell' uman sangue, riguarda le divise membra, e là dentro nel cuore ne sente compassione. E i Mariti Serventi dopo d' aver ridotto con una lunga serie di crudeli trattamenti nella più trista situazione la lor Consorte, riguarderanno anzi che con occhj asciutti, con indifferenza quello squallore, quelle forze smarrite? Ascolteranno i gemiti, i singhiozzi della Moglie col riso sulle labbra? E vedranla finalmente chiudere

re i giorni ſuoi fra mille ambaſcie a ſangue freddo, con indifferenza?

§. V.

I Cavalieri Serventi bramano finalmente la morte delle loro Conſorti.

DOpo l'eſpoſto fin qui non parrà certamente incredibile a chiccheſſia, che i Mariti Serventi capaci ſieno di nudrire in ſeno una brama tanto indegna. Saliti una volta a capo della ſummentovata crudele indifferenza, naturalmente dee riſvegliarſi nel fondo de' loro cuori l'indegna brama, ſu la quale in appreſſo ragioneremo. Quei motivi, che potrebbero tenerli lontani da un progetto così atroce, più non l'impegnano: anzi quindi forza prendendo la crudel brama, che in cuor nutrono, avvampa viemaggiormente, e gioirebbero vedendo tolto dal Mondo quell'oggetto, che in mezzo a' lor traſtulli loro amareggia il cuore. Vivendo la Moglie non poſſono i Mariti Serventi godere tranquillamente i dolci frutti del loro *ſervigio*. Quella primaria nobiltà della Moglie; quella pinguiſſima dote; quegli appoggi, rieſcono per loro oggetti funeſti, da cui come arreſtati, dare non poſſono tutto l'adito nel cuore a quei piaceri, che il frutto ſono de' loro *ſervigj*.

La nobiltà della Dama oltraggiata è del primo rango. Queſta, perchè prudente, è vero che ha ancora della ſofferenza, e va pazientando il ſuo Marito; ma guai a lui, ſe parla. Allora dalla chiarezza de' ſuoi natali lena, e coraggio prendendo, o ſaprà

la

la tracotanza reprimere del Marito, o degli fcorni ricevuti farfene render conto. Il Marito, che ben conofce il carattere della fua Spofa, mica non dubita di ciò, e forfe prevede non molto lontana quefta funefta rivoluzione. Ecco un crucciofo penfiere. Un Marito Servente con quefta fpada immerfa nel cuore, come può traftullarfi? Quale godimento può ritrovare ne' fuoi *fervigj*? Riceverà dalla Dama Servita delle finezze: ma la nobiltà della Moglie ormai ftanca, che.... Oh rimembranza atroce!

Quindi il Marito, che già odia la Moglie, ed effendo ormai più che perfuafo, che vivendo quefta, non potrà godere con quell' agio, che rendon dolci i frutti de' *Cavallerefchi Servigj*, ch' egli defidera; ecco (oh orrenda moftruofità!), che brama la morte della Moglie: di una Moglie, per cui il fuo Cafato altero, ed orgogliofo ne va infra gli altri; da cui ha ricevuto le più buone grazie, e maniere; e che perciò fi vede girar con gioja all' intorno un vezzofo pargoletto, che raccoppiate avendo le fembianze de' Genitori, par che rimproveri al Padre l' indegna brama. Dunque la nobiltà cofpicua della Moglie dovrà effere cagione al Marito di bramare la di lei morte? Perchè dunque, quando fi maritò, a nient' altro badò, fuorchè a nobilitare la ftirpe fua? Chi mai l'avrebbe creduto? La chiarezza di quei natali, il cui accoppiamento fu un rifultato di mille combinazioni, e maneggi, dovranno finalmente riufcire pel Marito di terrore, e di fpavento? E dovranno renderlo così farnetico, che pace non trovando ne' fuoi piaceri, vada ricercando il follievo fra le più funefte brame, e fra gli orrori di morte?

Re-

Recò la Moglie al Marito Servente, oltre la nobiltà del primo rango, una ricchissima dote, mercè la quale il Marito fu come tratto dal nulla; laonde principiò a brillare, ed a soprastare agli altri. Ma la doviziosa Sposa è padrona dispotica della sua dote, e non avendo successione può lasciarla a chicchessia. Sopravvenendo la di lei morte, è fuor di dubbio, che niente lasci al suo Marito; e quindi ritornando al nulla da cui fu tratto, pagherà allora il fio de' suoi barbari trattamenti, e piangerà a calde lagrime i funesti effetti dell'indegna brama, che per tanto tempo nutrì nel suo petto. Questo funesto avvenimento, che pur troppo prevede il Marito Servente, è una sorgente inesausta di disgusti, ed amarezze, che l' inasprisce il cuore in guisa tale da non lasciargli provare verun piacere nel suo amoroso *servigio*. Ne' Teatri, nelle Veglie, ne' Tavolieri, ne' Giardini, nelle Ville l' immagin tetra di questo pensiere l'assalisce, e lo crucia in mille guise. Ma perchè brama la morte della Moglie? Chiusi che avrà questa gli occhj, più, o misero, non farai comparsa. Di te più non se ne parlerà; e talvolta la Dama, che *servi*, si dimenticherà di te. Ah! questo è incerto; che però il fiele che sparge su' miei piaceri la Moglie è d' una amarezza intollerabile. Che muora dunque. Ma la ricchissima dote? Oh crudel rimembranza!

Checchessia di ciò, il certo si è, che il Marito Servente non ignora i carteggi, e le corrispondenze della sua Consorte con varie persone, che molto possono, perchè favorite sono della grazia del Principe. L'autorità di queste in Corte è decisiva, e per

con-

conseguenza le persone da loro protette, riguardate sono come Sacre. La loro autorità, il lor merito, la grazia, che godono del Principe, fanno come corona alle persone protette. Una Consorte protetta così valevolmente, e sodamente appoggiata, non dovrà ella funestare il Marito Servente? Se ella si lagna presso quella persona, che tutto può in Corte, degli andamenti del Marito, non sarà questi forse confinato nel fondo d'una Torre? Non ne abbiamo de' replicati esempj? Io non rammemoro qui antiche Storie; altro non faccio, che vergar quelle de' nostri giorni. Quant' infelici per una sola riga, o parola diretta dalla Consorte al suo appoggio, terminato hanno miseramente i suoi giorni in oscuro carcere? Questa terribile riflessione di somma energia, e che non possono far di meno i Mariti Serventi di presentirne tutta quanta la forza, non lascia far de' progressi nell'intrapreso *servigio*, nè goderne i suoi frutti.

Nè sono già queste mere speculazioni d'una Filosofia tutta impegnata nel render felici gli Uomini, non che nello spezzar quelle catene, di cui la barbarie, o prepotenza li carica. Si sa, che la Consorte del Marito Servente è una di quelle Eroine, che accoppiando a' lumi, che possiede, una spregiudicata franchezza d'animo, non istima a vile lagnarsi della condotta del suo Marito. Io lodo quelle Mogli, che cuoprono fino ad un certo segno i difetti del suo Marito; ma rimprovero altamente quelle, comechè fossero insensate, par che per niente curino il loro onore. Dovrebbero esse riflettere, che i Mariti Serventi diventano più baldanzosi dal loro vile silenzio.

Che

Che appunto perciò alcune di queste sgraziate Consorti, mettendo in non cale ogni umano rispetto, portano le loro lagnanze contro i Mariti presso di chi può, e deve far loro giustizia. Non le trattiene la maestosa gravità de' Tribunali; non l' affettata serietà de' Giudici; non gl' intrighi forensi: tutte coraggiose calcano con piede franco le tremende soglie de' Tribunali, dove espongono (con quanta energia! con quanta precisione!) le loro querele.

E voi, Giudici, le ascolterete con indifferenza? Ah! io non ho motivo di supporre tanta crudeltà in chi amministra giustizia. Che però non può negarsi, che alcune volte si vede rallentata la vostra protezione a favore di queste misere. Io non voglio qui esaminare la cagione di ciò: dirovvi bensì, che il Pubblico biasima la vostra condotta. E con quanta ragione! Dunque i Signoreggianti disordini minacceranno ormai la rovina alla Società, perchè una falsa Politica serva di regola a' Giudici? I gemiti, e lagrime dell' innocenza oppressa non commoveranno le viscere de' nostri Giudici? Vi parrebbero forse questi delitti di poco rilievo? Una Consorte oppressa, odiata, tiranneggiata dal suo Marito, e la di cui morte brama senza ragione, solo perchè le sue qualità gli arrestano, e gli frastornano i suoi piaceri, non sono questi atrocissimi delitti, che meritano un esemplar castigo? Pensateci.

Oltre di che dal non reprimere con la forza questi serpeggianti disordini, costretti siamo a deplorarne degli altri, che fanno vergogna alla coltura, ed Umanità, di cui tanto si vanta la nostra Europa. Inasprite le Mogli de' Serventi, per quella barbara fred-

freddezza, che incontrarono ne' Giudici, lasciano i lor Mariti Serventi; e con essi il disonore recato. Ecco un disordine gravissimo. E non si pensa a mettervi riparo? Allora si penserà seriamente, quando i Tribunali accoglieranno con viscere paternali i ricorsi delle afflitte Consorti; e ritrovandoli ben fondati, svilupperanno pieni di zelo quella forza, che i popoli deposero nelle lor mani per comune sicurezza, e difesa..

Fuor de' Tribunali la diversità de' ranghi, e gradi ritrova il suo appoggio nelle leggi della medesima Società: laddove nel sacro recinto de' Tribunali, una perfetta ugualianza è quella soltanto, che gradi, e ranghi confonde. Tutti gli Uomini in quelle sale sono uguali. Oh consolante veduta! Quindi i Giudici sono a portata d'esercitare la loro autorità con più vantaggio de' popoli. Fino a quando la chiarezza de' natali, gl'impieghi, le correlazioni, i servigj resi alla Patria, le ricchezze metteranno la costernazione ne' Tribunali? Dunque gli sregolamenti de' Ricchi non dovranno rimproverarsi, e gli eccessi de' Nobili? Dunque le crudeltà, e le barbare maniere di chi si rese illustre, per gli ajuti portati alla Patria, dovranno tollerarsi? E a fronte dell' oro non potrà reggere in oggi la Giustizia?

Eccomi ad un altro motivo, oltre gli accennati, da cui mossi i Mariti Serventi bramano la morte delle loro Compagne. Afficurata vedendo ormai la successione alla Casa, mercè i primi amori, vorrebbero (oh bassezza d'animo!) con una seconda pinguissima dote arricchire maggiormente il Patrimonio. Parrebbe ciò incredibile, se ne' caffè, e nelle pub-

bliche converfazioni, benchè fotto voce, non aveffero fatto confapevole della vil brama quel loro confidente. Io provo un dolore inefprimibile nel rammemorare quefte idee degradanti l'Uomo; e i fordidi Mariti gioiranno penfandoci, e quel ch'è peggio, bramando di vederle realizzate? Tant'è. Pochi mefi dopo la morte della Conforte, ecco che fubito fi maritano, non per godere delle grazie d'una Compagna, ma per accumulare denaro. Non badando alle qualità della Spofa, rivolte effendo foltanto tutte le loro premure alla ricchiffima dote, che forma di quella tutti i più bei fregi.

Quindi un giovinetto (oh vergogna del fecol noftro!) accoppiato fi vede con una vecchia, quafi inabile a foftenere con una mediocre foddisfazione gl'impegni, ch'efige il facro nodo. Quefto ormai infaftidito della fua fredda vecchia, ecco che la riguarda a guifa d'una di quelle anticaglie inutili, che la polvere, ed il tempo ormai ridotto hanno al nulla. Ma di grazia: fe la voftra Moglie è vecchia, e voi giovine, o Cavaliere Servente, la colpa non è della voftra Conforte, ella è tutta voftra. Se voi quando vi maritafte avefte cercato giovinezza, non già ricchezza, come dovevate, non farebbe vecchia la Moglie, e voi non farefte infaftidito. E farebbe quefto motivo di bramare la morte della Moglie? Quando fi procurerà l'uguaglianza con ogni ftudio ne' Matrimonj? Può darfi più orrenda moftruofità, che l'accoppiamento d'un giovine con una vecchia cafcante? Dunque l'amore alla roba potrà rinovar in quefto fecolo d'umanità i barbari accoppiamenti d'un Mefenzio?

§. VI.

§. VI.

Non possono essere i Cavalieri Serventi, se non se pessimi Padri di Famiglia.

IO riduco a due classi i doveri d'un Padre di Famiglia; cioè educazione de' figli; e cura sollecita de' domestici interessi. Ella è questa una verità incontrastabile; e che di mano in mano andremo svolgendo ne' paragrafi susseguenti. Una rapida riflessione su i doveri de' Cavalieri Serventi, e su quelli de' Padri di Famiglia, ci farà vedere, come i Serventi non possono essere se non se pessimi Padri di Famiglia. Richiamisi pertanto alla memoria ciò che detto abbiamo al §. I. della I. Riflessione. Quali sono le cure de' Cavalieri Serventi? Quali le loro premure? Quali le loro sollecitudini? L'esatto *servigio* della Dama è quel gran pensiere di somma rilevanza, che rapisce tutte quante le loro attenzioni. Un momento, per così dire, non possono allontanarsi dall'*oggetto servito*. E in fatti cosa diressimo di quel servo, che se non se di rado si lasciasse vedere dal suo Padrone? Non meriterebbe di questo i più acerbi rimproveri? O piuttosto non gli negherebbe la pattuita mercede? Ecco la vera cagione, per cui i Serventi stanno sempre a canto della Padrona. Non ci è cosa, che più lor dia fastidio, quanto il non sapere, se dopo i sofferti travagli, e servigj resi, riceveranno la tanto bramata mercede. Un Padre di Famiglia così occupato, come può badare alla educazione de' figli?

Appunto per questo, perchè non possiamo attendere a questa occupazione, sento replicarmi da costoro, provvediamo al bisogno, consegnando i nostri figli ad un *Uomo di merito*, perchè gl'istruisca conforme esige il rango. E chiamerassi *Uomo di merito* un Abate incincinnato, bizzarro, *servente* anch' esso, e che null'altro ha in testa, fuorchè poche notizie mal accozzate, ricavate da Dizionarj i più corrotti? E ad uno di questi Abati smorfiosetti, e gai si affiderà in oggi l'educazione de' figli? Danno bene ad intendere con ciò i Padri Serventi, che non solamente non possono badare all'educazione de' figli, ma nè meno sanno scieglier quella persona, che a proposito sarebbe. Un giovinetto arrogante, audace, e che in Patria fa pompa di comparir forestiere, inzuppato soltanto in quelle massime Enciclopediche le più sediziose, le più corrotte, e nimiche d' ogni Sovranità, sarà prescelto da quel Padre Servente fra mille morigerati giovani, ed eruditi, perchè istruisca il suo figlio?

Io voglio accordare però a' Padri Serventi, ch'abbiano così buona fortuna, che un Uomo saggio, e ben costumato sia quegli, che con ogni impegno, e sollecitudine l'educazion procuri de' loro figli. Ma ciò non basta. La condotta de' Genitori influisce non poco nel rassodare i figli in quelle massime, che il Direttore impresso ha ne' loro teneri cuori. La giornaliera esperienza c'insegna, e ci fa toccar con mano questa verità. Il Padre Servente fu accolto dalla Dama Servita con isdegno, perchè..... non entriamo in più minute ricerche. Amareggiato l'infelice, e di velen pieno sen va a casa: ed oh quanti

ti urli, e quanti strepiti! Ecco che in un tratto altro non si vede per quel Palazzo, che una orribile confusione per ogni dove. Verun rispetto alla sua Consorte, rimproveri a' figli, minacce a' servitori, mette sossopra la Casa. Urla il mal accolto Servente, e con occhi biechi, e per la rabbia scintillanti vorrebbe avventarsi contro di qualcheduno; ma s'arresta, si divincola, si dibatte, e poi lasso si mette a sedere. Tace per un poco. Ma un sospiro tratto dal profondo del cuore, ecco che apre una nuova scena agli spettatori. Prorompe quindi in amare lagnanze contro la sua Dama Servita; ma subito cangiando stile, incolpa se stesso, piange, e..... Oh che bella istruzione per un figlio! Che lezioni per un giovinetto, che già sente gli urti della ribellante natura! Ecco che tutte quante le più sode massime, che fino allora impresse avea il Precettore a grande stento nel cuore del suo allievo, non solamente spariscono, ma diventa per così dire sterile, ed incapace di poter ricevere per l'avvenire ulteriori insegnamenti.

Quindi per ovviar questo, ed altri simili inconvenienti, vuole il Misantropo di Ginevra, perchè predominato da uno spirito selvaggio, che il suo Emilio educato sia dalla Città lontanò; perchè i vizj, che in essa signoreggiano, non gli guastino il cuore. Io ho già osservato altrove, che i difetti, che vediamo ne' nostri simili fanno nel nostro cuore delle piaghe profonde. Chi è, che su di questa verità non possa darcene delle autentiche testimonianze? Ma le campagne vanno esenti da' disordini? La sorgente de' vizj è il cuor guasto dell'Uomo: e sarà men cor-

F 3 rotto

rotto quello de' contadini, che quello de' Cittadini? Pur troppo osserviamo, non senza dolore, che ormai i vizj trovano ricovero in que' luoghi eziandio, dove dovrebbero essere sconosciuti. Sicchè può benissimo un giovane essere ottimamente educato nella Città: e quantunque non avessimo altre prove, basterebbe l' esperienza per convincercene.

Ah! e perchè non potrò io qui rivolgermi a' Genitori, e mettere sotto degli occhj loro la forza, che ha il loro cattivo esempio per rapporto all' educazione de' figli? Dunque per impedire i funesti effetti di quelli, adottare dovremo i deliranti progetti del Selvaggio di Ginevra? E non ci vergogneremo di tener dietro al nimico d' ogni Civile Società? Al protettore dello stato selvaggio? Dovrà dunque il figlio del Padre Servente segregarsi, se si vuol educare come conviene? Senza dubbio.

Immerso il Padre ne' Cavallereschi Servigj, e disposto mai sempre ad obbedire ad ogni cenno della Dama; in non vedo come possa prendersi cura degl' interessi della sua Casa. Checchè sia di ciò, io non credo, che si ritrovi Padre Servente così privo di senno, che dubiti nemmeno di questo dovere; cioè, che debba aver cura de' domestici interessi. I sentimenti stessi della Natura ciò c' insegnano. Il Capo d' una Famiglia, è come il Presidente d' una Provincia. Cosa diressimo d' uno di costoro, che a tutt' altro badasse, fuorchè al buon regolamento, e vantaggio della Provincia affidatagli? L' istesso, e ancora qualche cosa di più, possiam dire di quel Padre di Famiglia Servente, che per badare all' intrapreso servigio, trascura affatto gl' interessi della sua Casa.

Che

Che però i Padri Serventi costretti sieno a trascurare i proprj interessi, è una necessità, che quantunque volessero, non potrebbero certamente scansare. *Servente, e buon Padre di Famiglia* sono due cose incombinabili. Esige l'una tutto l'opposto dell'altra, come rilevasi dall'esposto fin qui. Gli stessi Cavalieri Serventi sono intimamente persuasi di questa verità; che perciò danno ad affitto le loro tenute. Su di questo disordine ragioneremo altrove.

Riflettiamo soltanto al nostro proposito, che la natura esige dal Padre di Famiglia, che con ogni sollecitudine procuri i vantaggi della sua Casa. E adempirà a quest' obbligo affittando le sue Possessioni? Io dico di no. Perchè egli medesimo sa con evidenza, che potrebbe ricavarne più lucro. Ma ciò richiederebbe qualche attenzione dal Padre Servente, e pur non ha tempo d'attendervi; perchè il servigio della Dama non gli lascia libero un solo momento. Quindi è, che io considero come ladro il Padre Servente. Hanno i figli un diritto incontrastabile a quello di più, che il Padre ricavare potrebbe dalle sue tenute, se, com' è suo dovere indispensabile, attendesse ai suoi interessi. Ed oh a quanti mali soggette non sono quelle Famiglie, ch' hanno alla lor testa un Servente! Quante Famiglie languiscono nell' inedia, perchè il lor Capo a tutt' altro bada, fuor che agl' interessi domestici! Quindi si contraggono de' debiti insolvibili, con cui alla per fine si dà fondo al Patrimonio, e i figli de' Serventi indi a pochi anni, sono quasi confusi coll' infima plebaglia.

§. VII.

L' educazion della Prole è un dovere della Natura: I Padri Serventi rinunziano a questo dovere: funeste conseguenze d' un così snaturato procedere.

ED in fatti una osservazion generale su di ciò, che osserviamo nelle bestie ci metterà a portata di filosofare su di questo dovere, che la Natura stampa per così dire a noti caratteri, non che nel cuor de' ragionevoli, ma in quello eziandio delle bestie. Della Repubblica de' Castori, e delle loro leggi, che cose non ce ne dice Mr. de Raynal? Par egli che invidj per fino la loro sorte. Che bella descrizione ci fa de' loro magnifici Palazzi, e sua ingegnosa costruzione? Con che trasporto narra la premura, ch' hanno i padri per li pargoletti Castorini? Come gli proteggono dall' insidie degli Uomini? Con quanta attenzione gli provvedono del bisognevole per loro sostentamento? In una parola invasato il Raynal da quello spirito d' irreligione, con cui da capo a fondo scrisse la sua sediziosa Opera degli Stabilimenti Europei nell' Indie, arriva per fino, coll' occasione di ragionare della summentovata Repubblica, a prendersi trastullo d' uno degli stabilimenti più venerabili della Religione. Ma l' infelice paga il fio di questa sua inverecondia. Sembra ormai, che la terra gli neghi quell' asilo, ch' è solita a non accordare a' mostri d' una tal tempra. Ad onta di quella rapida accoglienza, che gli fecero in Spà Giuseppe II., ed

ed il fulmine della guerra il Principe Enrico, il nome di Mr. de Raynal sarà sempre esecrato dalla Religione, deriso dalla sana Politica, e perseguitato da ogni sovrana, e legittima Potestà. La Filosofia restò sbalordita, e quasi pentita de' suoi troppo rapidi progressi, in faccia all' incendio, che dell' Opera degli Stabilimenti Europei nell' Indie fece in Parigi il Carnefice. Quel freddo mucchio di ceneri è un oggetto spaventevole per l' audace Filosofia. E saran capaci di frastornare i suoi progetti? Di farla ravvedere?

Che diremo poi del Regno delle Api? Del suo governo? Delle sue leggi? Della loro polizia? Della cura sollecita, che si prendono, dell' educazione delle figliuoline? Della mirabil prolissità, con cui le istruiscono? Intorno a questi oggetti sempre si leggerà con piacere Mr. di Pluche. Io non farò qui parola della saggia politica delle Formiche. Tuttodì consideriamo le loro ammirabili operazioni con entusiasmo. L' infingardaggine non si conosce fra di loro; e l' ardente attività nell' empire i granaj è un alto rimprovero dell' umana poltroneria. Quello però, che più rapisce le mie attenzioni, si è il vedere frammischiate con le grandi quelle picciolissime formiche in mezzo al fervido bollore di quella schiera, così saggiamente regolata. Cosa fanno mai ivi le piccole formiche? Esse niente portano, perchè non possono. La loro inspezione è d' osservare. Appunto per questo fine vengono dalle lor madri accompagnate sul labbro della linea; perchè vedendo la premura, che si prendono per raccogliere, imparino anch' esse a far l' istesso.

Ec-

Ecco ſa ſu quel prato una chioccia circondata all' intorno d' innumerabili pulcini, che or di qua, or di là corrono ſnelli, ſecondo che la madre, dopo ritrovato un vermicello, amoroſamente gl' invita a cibarſene. In un baleno ſpariſce. Ma la madre più ſollecita di ritrovare, che eglino ſteſſi di mangiare, ſi muove nuovamente, e cerca: or becca qui, or là raſpa col piede; ma con quanta attenzione per non far loro del male! Può vederſi uno ſpettacolo più tenero? Quella chioccia par l' iſteſſa amorevolezza. Ma (oh ſtrana mutazione!) ecco, che tutta rabbuffataſi, e dando uno ſtrillo, ſpande l' ali, ſotto le quali s' aggruppano in un batter d' occhio quei ſpaventati animaletti; quand' ecco comparire il rapace Sparviere. La zuffa è già principiata, e le penne, che ſvolazzano per l' aria, tanto di quella, che di queſto fanno prova dell' ardore de' combattenti. Pugna quella pe' loro figli; queſto per iſmorzar la fame. L' oggetto d' ambe le parti è intereſſantiſſimo. La chioccia conſerva ſempre immobile il ſuo poſto, ſolo col becco ſi difende. Le premono pur troppo i cari pegni, che ſotto l' ali ſi ricoverano: lo ſcaltro Sparviere uſa ogn' arte per farle cangiar poſto: l' urta, la becca, vuol afferrarla cogli artigli, ma ella facendoſi quaſi immobile, ſoffre più toſto qualche diſcapito, che la perdita d' un ſolo de' cari figlj. Stanco ormai lo Sparviere prende il largo, e dopo d' aver fatto qualche inſidioſo giro ſopra la fida, e prode madre, ſi rinſelva. Dileguato il pericolo apre la madre le ali, l' ineſperte beſtioline ſaltano di giubbilo, e tutte inſieme tornano all' uſato meſtiere.

Tut-

Tutto ciò prova più che abbaſtanza, che la provida Natura ſcolpito ha, per così dire, ne'cuori de' Genitori quei bei caratteri: *abbi cura del tuo figlio*. Volendo la Natura la conſervazion d'ogni ſpecie, fu d'uopo imprimere in ogni individuo una cura ſollecita, e premura pe' loro Parti. Quindi, come oſſervammo di ſopra, l'ingegnoſo Caſtoro ad onta de' ſuoi lavori, e della continua guerra, ch'è coſtretto a ſoſtenere coll'avidità dell'Uomo, il quale rapito dalla beltà della ſua pelle, procura la di lui morte, per rapirſela; nulla di meno i piccoli Caſtorini ſono l'oggetto più rilevante delle loro attenzioni. Le Api in mezzo alle foreſte raccogliendo il miele, par che ſoſpirino per le loro figlie. E chi è che non reſti al ſommo maravigliato della ſollecitudine delle Formiche nell'iſtruire le loro figlie? Della chioccia non giova dirne d'avvantaggio; la ſviſceratezza, con cui procura ogni bene alla ſua prole, come teſtè abbiam veduto, è uno ſpettacolo commovente.

E i Padri Serventi che premura ſentono pe'loro figli? E che? Queſto ſentimento: *abbi cura del tuo figlio*: non ſi ritroverebbe forſe ne' cuori de' ragionevoli? Vorrebbonſi talvolta più largamente dalla Natura arricchiti i cuori delle beſtie, che quelli de' ragionevoli? Queſte, ed altre ſimili invereconde moſtruoſità, ſono quei bei tratti ſpiritoſi, con cui la Filoſofia adorna in oggi le ſue tenebroſe produzioni. Ah! ſi ritrova; ma i Genitori Serventi (ch'il crederebbe!) fanno ogni sforzo per cancellarnelo. I ſentimenti della Natura, qual è il poc'anzi eſpoſto, agiſcono in noi con una forza incredibile, e fannoci nel cuore un'impreſſione ſorprendente. I Padri Serventi

venti

venti, per rapporto all'educazion della prole, ne ſentono tutta quanta la forza; che però, ſuppoſti gli obblighi del *ſervigio*, vorrebbero perſuaderſi eſſerne diſpenſati. Ma ciò non otterranno giammai. Ch' anzi per l'oppoſto l'offeſa Natura non laſcierà di rimproverar loro altamente ogni piccola mancanza ſu di queſt'oggetto. E pruova ne ſia quella difficoltà, che i Padri Serventi eſperimentano ſul principio nel traſcurare queſto dovere. L' immagine che ricopiata vedono nel figlio, gli ſprona naturalmente ad uſar delle premure per eſſo lui. Che però i Padri Serventi reſiſtono a queſt'impeto, ed inclinazione naturale, al paſſo che vanno inoltrandoſi ſempre più ne'Cavallereſchi *Servigj*; onde a proporzione che queſti più gl'intereſſano, e che più lor rapiſcono il cuore, tanto meno hanno di forza in loro i ſentimenti della Natura. Che dirò poi, ſe in queſto ſtato di ſomma traſcuraggine oſſervaſſero gli ſnaturati Serventi girare all'intorno il diſonorante *frutto* de'ſuoi faticoſi ſervigj? Oh allora sì, che i principj della Natura reſterebbero affatto ſnervati! Quindi più non curerebbero de'loro figli, rivolte avendo altrove le lor premure.

Poſſibile! Dunque quelle voci: *abbi cura del tuo figlio:* che la Natura fa ſuonare ne'cuori paterni, più non commoverebbero le viſcere de'Genitori? Oh eceſſo di perverſione! Dunque toccheraſſi vedere a noi, e ciò in mezzo alle Città più colte della noſtra Europa, quello, che non hanno veduto giammai le Selve Africane? Cureranno le beſtie di loro parti, e gl'iſtruiranno; ed i Padri Serventi non ci penſeranno? I Selvaggi Americani ad onta della continua

guer-

guerra, in cui ſi ritrovano fra di loro, riguardano l'educazione de' figli, come una delle lor cure principali; e moſtrandogli l'arco, e la freccia, *ecco*, dicono, *il voſtro patrimonio*. In ſeguito gl'iſtruiſcono a tender l'arco, ed a ſcoccare la freccia. Queſta rifleſſione dovrebbe incoraggire non pochi Padri Serventi, i quali certamente altro non hanno a laſciare a' loro figli per ſoſtentamento, fuorchè i vantaggi, che naturalmente vengono dietro ad una buona educazione.

Ma eſſi fanno tutto l'oppoſto. Collo ſnaturato procedere, e col non prenderſi cura dell' educazione de' figli, fanno sì, che queſti provino tutte le funeſte conſeguenze, e di quello, e di queſta. I figli hanno un dritto incontraſtabile a quel genere d'educazione al ſuo rango corriſpondente, per quindi poter regolare le loro operazioni con ſavia politica. Ma, oh lagrimevole ſituazione quella d'un figlio di Padre Servente! Si vede poi adulto privo affatto di lumi, meſſo perciò in dimenticanca dal Principe, e dalla Patria ſteſſa in una vergognoſa obblivione. Laonde vede, non ſenza rammarico, i pari ſuoi avanzarſi ne' poſti, cuoprire con dignità le cariche più luminoſe. Eſſere, per così dire, il braccio dritto del Principe in tempo di guerre; o ſulle flotte diſtruggendo quelle de' nimici; o in campo di battaglia, mettendo in iſcompiglio i più forti Eſerciti; o eſſer divenuti l'oracolo nei Conſigli di Stato, dove co' ſorprendenti lor tratti di Politica tutto illuminano, tutto prevedono, e per fino bilanciano i deſtini de' Regni. Io compiango la meſchina ſituazione di queſti ſgraziati figli; vorrei però, che i Padri Serventi ri-

rifletteſſero, che l'ignominia de' figli è l'ignominia de' Genitori ancora. Perchè eſſi più non ſuſſiſteranno, e ſarà eſecrata ognor ne' figli la loro ſnaturata condotta. La Patria ſteſſa non potendoſi prevalere de' figli de' Serventi nelle ſue occorrenze, ſarebbe coſa da deſiderare, che riſvegliataſi alla per fine dal profondo ſonno, in cui giace come ſepolta, per rapporto a prendere delle ſerie riſoluzioni contro de' Cavalieri Serventi, conoſceſſe il pericolo, in cui ſi ritrova, permettendo il libero eſercizio d'una profeſſione incontraſtabilmente nocevole allo ſtato, come vedremo altrove.

Del rimanente un figlio, il quale non abbia avuto veruna educazione, non è a portata di regolare la ſua Caſa. Ed ecco un'altra funeſta conſeguenza d'aver il Padre Servente traſcurato affatto l'educazione de' figli. Non è coſa tanto facile il ſaper ben regolare una Caſa. Si richiedono perciò oltre i lumi, delle continue lezioni pratiche del Padre. E i figli de' Serventi, che lezioni hanno? Coſa poſſono imparare da' loro Padri intorno a queſto propoſito? Chi è che non compianga la ſorte di queſti meſchini? La Filoſofia, perchè caldamente impegnata nel bene della Società, adopra ogn'arte per riſcuotere i Padri Serventi. Ed i ſuoi sforzi riuſciranno inutili? Se queſto progetto, ſiccome altri, ſi ritrovaſſe fiancheggiato dalla legitima Podeſtà, io ſono più che perſuaſo, ch' ella avrebbe la gloria di vedere sradicati dalla Società que' ſervigj, che poſſono beniſſimo, come oſſerveremo altrove, darle l'ultimo crollo.

§. VIII.

§. VIII.

I Padri Serventi non provvedono a' bisogni della loro Famiglia.

Riuscito essendo finalmente a' Padri Serventi, non che d' indebolire la forza della Natura in loro riguardo alla figliuolanza, ma presso che di cangiarla; non dee recarci maraviglia, che trascurino costoro affatto il provvedimento della propria Famiglia. Accennammo rapidamente di sopra al §. VI. di questa Riflessione, i doveri d' un Padre di Famiglia. Quì però più acconciamente svilupperemo quelle Idee, sponendone eziandio le dannevoli conseguenze. Resta già stabilito di sopra, che l' educazion della prole è un dovere della Natura. Dunque sarà anche per conseguenza un dovere, che la Natura esigerà dal Padre di Famiglia, il provvederla del bisognevole. I progetti della saggia Natura non sono come quelli degli Uomini. Sono semplici quelli, e così ben combinati, che non è possibile ritrovarli mancanti: laddove questi sono troppo complicati, che perciò portano generalmente l' impronto della chimera.

A me non appartiene lo stabilire qui l' estensione de' bisogni d' una Famiglia; basta soltanto al genere della mia Opera il fissare, come verità incontrastabile, che a' detti bisogni deve provvedere il Padre. Ognuno deve prendersi cura di quello, che gli appartiene, o che propriamente è suo. Con quanta sollecitudine procura il Contadino tutt'i vantaggi, e comodi al suo campo? Il Pastore al suo gregge? E per-

perchè il Padre Servente non dovrà provvedere a' bisogni della Famiglia? Non è sua? Non appartiene a lui? La Natura, perchè provida, diede ad ogni Famiglia il suo Capo, imponendo a questo certi obblighi; ma così confacenti coll' indole istessa di Capo di Famiglia, da non potersi trascurare da essi, se non se sentendone degl' interni rammarichi. Un Capo di Famiglia fatica, e molte volte stenta ancora: ma a pro di chi? A pro de' suoi figli. Di quei teneri fanciulli, che arrivato appena a Casa l'accarezzano in mille guise, e mezzo balbettando esprimono il dolce nome di *Padre*. Tutte quante le fatiche di costui pel provvedimento della Famiglia, restano raddolcite dalla tenera, e commovente accoglienza di quei putti. Travagli, raggiri, seria applicazione, lunghe navigazioni, anzi che recargli noja, par che sieno per lui a guisa d'inesauste sorgenti di godimento, ed allegrezza.

Egli è vero, che la Natura ha fatto ogni sforzo per raddolcire le fatiche, che affrontar devono i Capi di Famiglia pel provvedimento di essa. Che però i Padri Serventi cangiato avendo natura, più non pajono, non dirò già Capi, ma nè membri eziandio della loro Famiglia. Il Padre Servente par più tosto membro della Famiglia, la di cui Signora *serve*, che Capo della propria. Tutto il giorno, e gran parte della notte ancora in Casa della Dama *Servita*, i di cui affari domestici l'interessano. Si rallegra quando vanno prosperamente, ed è invasato dallo spirito più tetro di malinconìa, quando o non riescono a genio, o sono dalla rivalità attraversati. Quindi il Padre Servente, che ha fatto punto d'onore,

nore che la Casa della *Dama Servita* non paja agli occhj del Pubblico, che vada al basso, costretto è a versare i suoi tesori a pro della Famiglia non sua.

Ed in tanto la Famiglia sua come se la passa? Ah! intanto la misera piange la crudeltà del suo Capo, e le funeste conseguenze della scarsezza, ch' esperimenta in ogni genere. Cibaria non convenevole al suo stato; abiti poveri, ed umilianti assai. Ah! io non saprei come esprimere l' interno cordoglio, che provo, quando rifletto sulla infelicità, e miseria di quella Famiglia Nobile, appunto perchè è *Servente* il Capo. Deriva l'origine di questa da lontani fonti. La chiarezza di questi, anzichè intorbidati da discendenti, accresciuti furono di nuovi raggi di luce colle prodezze fatte in guerra, e co' consigli dati in pace. In fatti basta gittar un' occhiata intorno l' atrio di questo Palazzo per convincersene. Le fumose Immagini, che osserviamo, da se stesse ci parlano allo spirito. In oltre questa Nobilissima Famiglia ha fatto sempre fino all' Epoca presente una brillante comparsa in patria. Ma dopo che il Capo attuale si perdette dietro a' *Cavallereschi Servigj*, ed allontanossi dalla sua Consorte con una sfrontatezza da rimproverarsi in Ginevra, e da riguardarsi come una mostruosità in Constantinopoli a fronte del Serraglio; ecco, che la disgraziata non più comparisce nel Pubblico, o se si lascia vedere, appena è conosciuta. Magri, e smunti i suoi Individui nella Persona, la di cui veduta ci commove le viscere; lacere le vesti, e logore: che perciò non hanno coraggio di comparire fra i pari suoi. I teatri, i ridotti, e le Pubbliche conversazioni oggetti sono d-

G ram-

rammarico per essa. Ed in realtà una Dama, che non può sfoggiare come al suo rango si conviene, con qual fronte salirà su de' Palchi? Ah! non potrebbe dal proprio rossore soffrirne gli interni rimproveri. Ne' ridotti, e nelle Pubbliche conversazioni, si giuoca, e quantunque una Dama nel giuoco mai perda, conviene però al suo decoro, e naturale orgoglio far mostra, e pompa d'avere de' denari in gran copia.

Sono questi gravissimi disordini per verità; ma maggiori ancora ne vediamo, e possiam temerne dal non provvedere i Padri Serventi i bisogni della Famiglia. Questa mancare vedendosi il bisognevole, si precipita in mille disordini. Le Donne, come osservammo di sopra al §. III. di questa riflessione, sono naturalmente portate per gli sfoggi. Fino che il Sangue bolle nelle lor vene, invasate sono d'un certo entusiasmo per comparire. Rapite da questa interna brama, spianano ogni difficoltà per soddisfarla; rintuzzando eziandio la forza del naturale rossore per venire a capo de' suoi orgogliosi disegni. Quindi vediamo (e chi è che non ne pruovi una pena inesprimibile?) delle giovani Nobili in braccio a chi? Ah! gittiamo un velo su tai disordini. Ci preme pur troppo l'onore del Secolo XVIII. Cosa mai direbbero i nostri più tardi Nipoti dell'illuminato decimo ottavo, se esaminando con imparzialità le operazioni di quelle generazioni, che lo scorsero, più non ravvisassero in esse quel *Rossore*, che *arresta* il ragionevole, che lo spinge, che lo rimprovera secondo le occorrenze?

E saranno queste le più funeste conseguenze da temer-

temerſi dal non provvedere i Padri Serventi i biſogni della Famiglia? Ah! Io tremo, e raccapriccio al ſolo penſarci. Aſcoltatele, o Padri Serventi, e temetele. Scioglimento della Società. Introduzione dello ſtato ſelvaggio fra di noi. Ecco due graviſsimi mali, che poſsiamo temere dal voſtro ſnaturamento. Neglette le Famiglie, e non curate da' reſpettivi Capi, ſcuotono ogni ſubordinazione. In un tratto s'introduce in eſſe una orribile confuſione, e rotta già ogni correlazione di membri co' membri, di Famiglia con Famiglia, i vincoli della Società reſtano anche eſsi ſpezzati. E' compoſta la Società di molte Famiglie; non può eſſa ſuſſiſtere, non ſuſſiſtendo le Famiglie. Ed eſſe come ſi diſtruggono? Con la non curanza de' Capi. Non è queſta una verità incontraſtabile?

Effettuata l'accennata ſpaventevole rivoluzione, ecco introdotto fra di noi lo ſtato ſelvaggio. Stato al ſommo lodato dalla carnale Filoſofia, la quale in queſto ſecolo particolarmente ha fatto degli sforzi incredibili per farlo profeſſare a' colti Europei. Ma non dovea la miſera l' opera perdere, e il tempo inutilmente in tante declamazioni, ed Apoſtrofi per affaſcinare l'Europee Contrade; pur troppo le noſtre Città da ſe ſteſſe s'accingono al funeſto tragitto. Oh Europa, Europa! Vedi il pericolo, e temi. Ecco là in mezzo a quelle opache Selve Americane truppe di Uomini (ſe tali poſſono chiamarſi) di freccia, ed arco armati; nimici perpetui gli uni degli altri; e che la forza è l'unica lor legge. Eſſi non riconoſcono altra Sovranità in terra, che le loro sfrenate paſſioni. E giudicherai eſſer queſta

una felicità? Non crederai essere anzi questo il colmo dei mali? E potreste convivere con altri Uomini, se dentro alle nostre Città non ci fosse una *Forza*, che reprimesse l'umano ardire? Che disordini! Che miserie! Tutti quanti i comodi della vita sociale in un tratto svanirebbero, e gli Uomini cadrebbero vittime delle loro stesse passioni.

§. IX.

Trascurano eziandio i Padri Serventi i domestici interessi.

QUi come ognun vede, io voglio i rami soltanto d'Economia comprendere d'una Casa; i di cui interessi esigono non di rado dall'Economia una sollecitudine, e rapida attività. Chi è alla testa de' domestici affari, non dee certamente contentarsi colla sterilità di quei progetti, che formati in un caffè, o in una bizzarra conversazione servono a tutt' altro, fuorchè all'utilità, e vantaggi domestici. Sovente accade pur troppo, che un ottimo progettista, le di cui lezioni, e lumi servono di regola, e guida a chi non è capace, fuorchè d'eseguire gli altrui piani, mette in buon ordine gli altrui interessi; e poi trattando i proprj affari è gettato nella confusione, e nello scompiglio. Sicchè voglionsi meno specolazioni, e più fatti. I Padri Serventi, perchè posti dalle circostanze alla testa de' domestici interessi non debbon perdere il tempo in formare de' progetti inutili. Lascino questa cura a quegli Uomini, ch'hanno le redini del Governo de'

Re-

Regni nelle mani; o a quei sommi genj, che coll' andar de' Secoli compariscono sulla superficie della terra per la felicità de' Mortali.

Le loro cure, e sollecitudini rivolgersi debbono a' domestici interessi. Riguardano questi, o i vantaggi domestici, o l'utilità della Famiglia, o l'uno, e l' altro. Io suppongo, che la Casa di questi Padri Serventi possegga delle tenute, ch'abbia intavolato ancora un commercio di qualche conseguenza. Il dar più estensione a questo, l'aumento de' capitali, il miglioramento de' Terreni, e cose simili, sono articoli da non trascurarsi da chi diriger dee gl' interessi d'una Casa. Chi è, come osservammo altrove, che non sia convinto di questa verità? Sicchè sarebbe un far gitto del tempo il voler persuadere i Padri Serventi di questo naturale dovere, che da loro esige il carattere, che sostengono. Rivolgeremo dunque con più utilità, e vantaggio della Società le nostre riflessioni all' incoraggimento de' Padri Serventi, acciò non trascurino i prelodati domestici interessi.

Due sono i motivi, che a ciò possono impegnarli. L'onore, o sia proprio decoro; e l' amore, che hanno con essi loro immedesimato per rapporto a' Figli. Generalmente parlando, vediamo, che chi è alla testa de' Pubblici affari, egli è tutto immerso nella combinazione d' immensi oggetti. Sono vaste le sue vedute, distese le sue mire. Egli eccita tal volta delle romoreggianti tempeste, il cui fragore sbigottisce, e non più. Par da lì a poco, che da per tutto predomini una perfetta calma; tutte le rivalità sono sopite, gl'impegni lasciati. Quand' ecco, che

in un baleno gli affari tutti quanti prendono una piega diversa , e già presentiamo vicine le stragi tutte della guerra . Or bene. Ma perchè tanti raggiri, e maneggi? Perchè tante notti passate in chiaro ? Perchè tante meditazioni? Ah! è costui ebrio del proprio onore, non ci è cosa, che più gli prema di questa. Gli occhj del Pubblico rivolti sono verso di lui; questo esamina i suoi passi, bilancia i suoi progetti. La Storia inoltre Giudice severa della condotta di quelli particolarmente, dal cui cenno pendea, per esprimermi così, la felicità, o infelicità della Società, fa sì che rifiutino molti piani dannevoli all'Umanità. La propria onoratezza non gli permette l'esecuzion di quei progetti, che poi la Storia agli occhj de' mortali tramanderebbe non meno esecrabili, che gli Autori suoi. E siccome costoro bramano ardentemente fare in vita una luminosa comparsa sulla terra; non meno desiderano, che la chiarezza del loro nome, assieme colle loro gloriose gesta immortalate restino nella Storia.

Chi è però, che invasato non sia dall' amor della gloria? A chi non piace il buon nome? Sarebbero i Padri Serventi quelli soltanto, ai quali queste belle qualità non piacessero? S' eglino però, perchè sommersi in una vergognosa oziosità, non vogliono prendersi cura degli interessi domestici, stiano pur sicuri, che il Pubblico farà giustizia alla loro infingardaggine; ma se lor preme il buon nome, bisogna che s' applichino in avvantaggiar quegli affari, alla di cui testa sono. Non contentandosi di lasciar le cose come le ritrovarono, le mire devono essere più vaste. Il miglioramento de' Terreni, l'estensione del com-

commercio, che intavolato ritrovarono dai loro Antenati, esser debbono l' oggetto delle meditazioni loro. Che lodi non meriterebbero i Padri Serventi, se sapessero così bene avvantaggiare i suoi interessi? Ma come vedremmo in appresso, la faccenda va tutta all' opposto.

Nè questi articoli soltanto quelli sono, che non devono trascurare i Padri Serventi. Debbono ancora prendersi cura de' domestici interessi, risguardanti l' utilità della Famiglia. L' Economia è nimica d' ogni superfluità; lo spirito di mercanteggiare in questo secolo non si dà posa. La Francia supera nell' inventare delle nuove foggie di vestire alle altre Nazioni, e queste rapite da certe vezzose non meno, che dispendiose apparenze, tengono dietro alla sua naturale volubilità. Ma l' umanità de' Principi, sotto il di cui dolce governo godono in oggi i Regni Europei d' immensi vantaggi, non devono dimenticarsi fra gli altri, quello di tanti Editti emanati dal Trono per reprimere il lusso, e fissar i suoi sudditi in un punto d' utilità, e decoro. Può osservarsi spettacolo più vergognoso, che il vedere confuse nel proprio orgoglio le varie Classi della Società? Tant' è la forza dell' Entusiasmo per comparire! Io non crederei, che i Padri Serventi sdegnassero imitare la saviezza de' Principi. Se osservano, che la lor famiglia sfoggia più del convenevole, che è portata per iscialaquare, che spende troppo nelle conversazioni ec. debbono in qualità di *Capi* mettere l' opportuno rimedio.

L' amore, che hanno seco stessi immedesimato, gli sprona naturalmente a reprimere non solo questi di-

disordini, che potrebbono facilmente precipitare la Famiglia in una situazione non confacente al suo rango; ma a prendersi cura eziandio degl' interessi domestici. Io non so capire come un Padre ami i suoi figli, ed all'istesso tempo dia fondo al Patrimonio, che dovrebbe pure un dì essere il sostentamento de' medesimi figli. Se i Padri Serventi si applicassero nell' avvantaggiare i proprj intereressi, potressimo allora pensare con qualche fondamento, che sentono della tenerezza pe' loro figli. Altrimenti oltre l' essere sterile affatto il suo amore, egli è un amore incoerente. E sarà amar i vostri figli, o Padri Serventi, procurar la loro rovina? Preparar loro uno stato il più desolante, che immaginar si possa? Ah! la vostra infingardaggine, e non curanza è a guisa d' un funesto preludio de' mali, sotto de' quali fra non guari gemeranno. Voi li presentite, e ciò non ostante non procurate colla vostra sollecitudine, ed applicazione agli interessi domestici, di dileguarli.

Nè deve già scoraggire i Padri Serventi la sollecitudine, ed applicazione, che da loro esigo. Questa non deve rassomigliarsi a quella di quegli Uomini ignobili, che s' immergono così bestialmente, dall' avidità strascinati, negli interessi, che diventano l' oggetto delle detestazioni del Pubblico. La sorgente della sollecitudine, ed applicazione de' Padri Serventi è più nobile. E' come dicevamo di sopra, il proprio onore, e l' amore a' figli. Se i Padri Serventi daranno retta a' nobili, e teneri sentimenti, che quello, e questo loro suggeriranno, l' applicazione sarà costante, instancabile; le loro sollecitudini saranno

no indirizzate al miglioramento de' Terreni; al far de' progetti per ridurre a miglior sistema l' interno governo della Casa; all' invigilare attentamente, che nella Famiglia non s' introduca lo Spirito del dissipamento.

Ma i Padri Serventi, perchè ascoltano le voci delle Dame Servite, trascurano i proprj interessi. Quei del *Servigio* sono molti, e complicati. Esigono tutta l' attenzione possibile dal *Cavaliere*. Ogni piccola trascuraggine porta seco delle amare conseguenze. Perciò i Padri Serventi mettendo in non cale tutti quanti gl' interessi domestici, rivolgono le loro premure all' esatto *Servigio* della Dama. Che però riflettendo anch' eglino alla dannevole non curanza, procurano mettervi riparo, procacciandosi un buon Fattore, o dando ad affitto le paterne tenute.

Costumanza dannevolissima alla Famiglia non meno, che agl' interessi domestici. E quantunque non avessimo altra pruova, che la quotidiana esperienza per rifiutare questi metodi suggeriti dall' umana poltroneria, dovrebbe essa sola più che bastare, per metterci a coperto dalle dicerie di quegli infingardi, e molli, che per godere a tutto bell' agio delle finezze della Dama Servita, affittano le tenute. L' esperienza ci fa vedere, che a proporzione, che gli Affituarj s' ingrassano, diventa più miserabile il Padrone. Costretto dalla necessità prende delle rate anticipate dall' Affituario, che sborsa immantinente per precipitare vie maggiormente il Principale. E per questo mezzo da lì a pochi anni diventa Principale l' Affittuario. Già il Padrone non ha più credito.

to. I suoi immensi debiti sono palesi. La necessità, in cui si ritrova, è grande. E in questo stato, a chi farà ricorso l'infelice? Che motivi addurrà per movere l'altrui pietà? L'infingardaggine, e la poltroneria, che vanno sempre con esso lui, e che mai si dipartono dal suo fianco, il tradiscono.

Oltre di che i Terreni vogliono esser coltivati con gran liberalità. Una mano avara non è a portata pel coltivamento de' Campi; si stancano anch' essi di somministrare continuamente della sostanza colle loro produzioni. Sicchè i Proprietarj sordi rendendosi alle voci, che l'amor alla roba suggerisce, si contentano d'una costante mediocrità. Ma l'ingordigia degli Affittuarj non ha limiti. Quindi dissipano i Terreni, sforzano le produzioni, guastano i Capitali, e da per tutto si vedono de' funesti vestigj dell'avarizia, da cui sono invasati. La Compagnia Inglese dell'Indie, la di cui potenza ebbe per origine l'umana industria, e i di cui progressi accompagnati furono dagli atti più atroci di barbarie, e crudeltà, svanirebbe dalla superficie della terra, se i suoi direttori non affidassero il coltivamento di quegl'immensi Territorj agl' interessati medesimi. I Francesi, ed Olandesi seguono le tracce medesime.

Ma sdegniamo, sento replicarmi da alcuni Padri Serventi, il prenderci cura degli interessi domestici, perchè confacenti non sono colla nobiltà del Sangue, che scorre per le nostre vene. E il prendersi cura di quelli della Casa della Dama Servita, sarà confacente colla Nobiltà del vostro Sangue? Oh stoltezza inaudita! Oh vergognosa incoerenza! E pure voi siete quelli, che quasi diventate farneti-

ci,

ci, quando gl'intereſſi della Dama Servita pare agli occhj voſtri, che prendano una piega poco favorele. Quante Meditazioni! Quanti paſſi! Quanti maneggi! Quanti impegni per ridurli alla meglio, che ſia poſſibile! E' ſul punto di deciderſi quella importantiſſima cauſa. Oh quanti raggiri! Qual ſollecitudine la voſtra! I voſtri paſſi quantunque avvolti infra le tenebre di quelle notti alla tremenda deciſione precedenti, non ſono ignoti. Paleſi ſono le viſite fatte a' Giudici, e le calde premure, con cui in queſte raccomandato avete il pendente affare. Per ſino delle lagrime ſparſe avete per muovere a pietà quelle viſcere, che altre voci non aſcoltano, che quelle della Giuſtizia. E ſaranno queſti traſporti d' una fervida immaginazione?

§. X.

Funeſti effetti, che dall' anzidetta non curanza de' Padri Serventi piangono le Famiglie loro.

HO rammemorato fin qui molti de' graviſſimi mali, e diſordini, che dalla non curanza de' Capi Serventi per rapporto a' domeſtici intereſsi eſperimentano le Famiglie loro. Ma tuttavia mi reſta a ragionare d'un altro genere di mali più ſenſibili ancora alle Famiglie medeſime. Gl' Individui, che le compongono, a quel punto di maturità pervenuti, in cui dalla natura iſteſſa ſentono, come ſpingerſi a batter queſta, o quell' altra carriera, a prender ſtato ec. provano una pena ineſprimibile allora quando

per

per mancanza di mezzi secondare non possono le loro inclinazioni. Siam tutti destinati dal supremo Essere a fare in questo gran teatro del Mondo la nostra gran comparsa. Lo stato (per esprimermi così) d' infingardaggine, d' oziosità, di poltroneria, non è combinabile collo Spirito d' attuosità, e di gloria, che il Reggitore supremo ha inspirato in tutte quante le varie Classi della Società.

I figli dunque de' Serventi sentendo anch' essi i nobilissimi urti dello spirito di gloria, mercè li quali gli Uomini sviluppano i loro talenti, e si rendono pressochè immortali, bramano ardentemente di secondare l'interne voci, che sentono al cuore. La Religione, e lo stato gli offrono un ampio teatro, dove distinguersi, e far spiccare i talenti con frutto proprio, e vantaggio della Religione non meno, che dello stato. Chi è portato per la pace, e mansuetudine, che l' Altare dell' immacolato Agnello inspira; chi si sente rapire per le guerriere intraprese. Piace a quella figlia la ritiratezza, e vorrebbe rinserrarsi in un Chiostro: inclina quell' altra al Matrimonio, ed oh quanto volentieri strettamente abbraccerebbe il legittimo Sposo!

Che però il generale sconvolgimento, in cui si ritrovano gl' interessi domestici fa sì, che questa sgraziata Famiglia eseguire non possa i suoi disegni. Si richieggono perciò delle spese enormi. Sarebbe da desiderarsi, che l' Umanità de' Principi, i cui lumi, e natural bontà formano in oggi le delizie de' Popoli Europei, gittasse un benigno sguardo su queste sgraziate Famiglie; e troncando le spese, che si richieggono per collocarsi, agevolassero così l' accomodamen-

mento di tanti Sudditi, che impiegati si farebbero onore, ed acquisterebbero gloria alla Patria. Con quanto piacere osserva la Filosofia certi regolamenti di mera Economia, e politica, con cui un Principe d' Italia si studia di metter riparo ai mentovati disordini! Si lusinga però la medesima, che i Principi Oltramontani si faranno un dovere di seguire le trace del *Gran Legislatore*.

Del rimanente egli è uno spettacolo ben degno di lagrime il vedere tante Famiglie nobili, composte di Giovani spiritosi, di talenti adorni, capaci di fare una brillante comparsa in qualsivoglia carriera, che intraprendessero, starsene in una vergognosa non meno, che sforzata oziosità; perchè privi di quei mezzi, che abbisognano per cuoprire quel primo impiego, che il fondamento sarebbe della loro fortuna. La Militar carriera ha un non so che di glorioso, che arriva per fino ad affascinare la Nobile Gioventù: ma non basta il coraggio, e l'amor della gloria per intraprendere questa strada; vi abbisognano delle spese per principiarla; e per batterla con decoro delle ricchezze considerabili: l' Ufficialità fa pompa di brillare in ogn' incontro: sul teatro istesso della guerra sfoggia, e spende ne' banchetti, nelle conversazioni, ne' tavolieri. Io non lodo queste costumanze, che anzi vorrei vederle bandite da' nostri Eserciti Europei. Quindi non accaderebbe mai (e non è forse accaduto ne' nostri giorni?) che un Ufficial Generale sorprendesse di notte tempo una porzione di bassi Ufficiali, mentre sommersi nelle, delizie de' balli, degli amori, de' giuochi ec. a tutt altro pensavano, suor che a cogliere degli allori su de'

de' nemici. In oggi ancora non ſappiamo compatire la effeminatezza di M. Antonio, quando dal grembo di Cleopatra minacciava Roma, fantaſticando l' ultimo eccidio. Ah! la mollezza degli Eunuchi mal ſi confà al rumore dell' Armi.

Che più? Per ſino ſu de' poſti luminoſi, che l' odierno regolamento delle coſe della Religione ha ſtabilito, non può ſalirſi, ſenza brillare in corte, e gareggiare nello ſpendere. Non voglio io ſu di queſta geloſa materia diffondermi d' avvantaggio. Io venero la Religione: deteſto però gli abuſi di pulizia introdottiſi. Ah! non poſſono richiamarſi alla memoria le geſta de' primi Secoli ſenza roſſore. Il merito allora ſi cercava (ſe mi è lecito eſprimermi così) per ſino nelle viſcere della terra. Ritrovato un Uomo di merito in una profonda ſpelonca, e quindi traendolo il zelo per la Religione, collocavalo ſul Candeliere. Ma in oggi .... Deh! gittiamo un velo ſu de' pochi diſordini, che offuſcano lo ſplendore del Santuario, e laſciamo che queſto goda di quel buon nome, che le coſpicue virtù degli unti del Signore, che le varie Claſſi adornano della Gerarchia, lor procacciano.

Ecco dunque due ſtrade chiuſe a' figli cadetti de' Padri Serventi. Che partito prenderanno? I meſtieri ſervili tutti quanti non ſono compatibili colla chiarezza del ſuo Caſato. Si mariteranno? Ma, come? e, con chi? Con una ſua pari; no, l' orgoglio donneſco cerca nel Marito in queſto ſecolo di luſſo un gran fondo di ricchezza per innalzarvi i capricci ſuoi. Dunque coſa faranno mai queſti ſgraziati? Faranno quello, che fanno tanti altri, che dimentichi

de'

de' doveri, che da loro esige il nobil Sangue, che scorre per le vene, si danno in preda ad ogni sorta di disordini. L'istesso dobbiam dire riguardo alle sfortunate figlie di questi snaturati Padri.

Nè la sorte de' Primogeniti sarà meno lagrimevole. Egli è vero che sono Eredi: ma di che? D'un Patrimonio aggravato da debiti strabocchevoli; che quantunque abbracciassero un rigoroso piano d'Economia, non avrebbero la consolazione di vedere saldati. La Economia a pochi piace; perchè di fronte attacca l'umano orgoglio. Le passioni non vorrebbero avere confini: quindi nel ridurle ad onesti limiti, s'incontrano delle difficoltà presso che insuperabili. Dovrebbero certamente questi poveri Primogeniti ascoltare soltanto le voci dell'Economia, e ricomporre per questo mezzo alla meglio, che fosse possibile, i proprj interessi. Io so, che l'orgoglio fieramente gli assalirebbe, rimproverando in mille scaltre maniere la loro condotta: ma ad onta del rumore, che menerebbe là dentro de' loro cuori, non riuscirebbegli di soffocare certe interne voci valevoli a rassodarli nell'adottato sistema.

Un Giovane Nobile però, la di cui alterigia (oh arroganza insoffribile non meno, che ributtante!) è innalzata soltanto sopra le preclare gesta de' prischi suoi Ascendenti, è molto lontano ad abbracciare il piano testè mentovato. Rivolge egli dunque gli sguardi a quei progetti, che più si confanno col suo orgoglio. Ecco là una Vecchia, fredda, schifosa, puzzolente, riconcentrati gli occhj, tremante la persona, e quasi inabile a reggersi; ma *ricca assai*: questa vagheggia il povero Primogenito; e la Vecchia,

chia, benchè con paſsi ineguali, ſi pavoneggia innanzi il ſuo Bellorofonte. Che ſpettacolo egli è mai queſto? Le maniere, i vezzi, e gli atteggiamenti, con cui la Vecchia ſi ſtudia, inutilmente però, ad infuocare la macchina, mi muovono a riſo: ma le naſcoſte intenzioni, le finzioni di quel meſchino, m' eccitano la bile.

Io ho già biaſimato altrove un tal procedere, indegno d' un Uomo oneſto, ed onorato; ſoggiungerò ſoltanto queſt' ovvia rifleſsione. Voi dunque, o Nobiliſsimo Giovane, vi maritate con la dote, non con la Vecchia: voi ſiete amante. Ma chi la ſcoccò la Saetta, che vi trafiſſe il cuore? Ah! Il confeſſo, vibrolla la *ricca dote*. Bene. Ma, per goder della ricca dote, ſapete voi, che impegno avete preſo? Dì, e notte ſempre al voſtro fianco queſto mucchio d' oſſa ormai ſpolpate, incapace di produrre in voi veruna allegra ſenſazione: anzi per l' oppoſto ſarà per voi una ſorgente di ſchifoſità ſtomachevole.

Abbiamo eſpoſto fin qui, come in un quadro, alcuni de' graviſsimi mali, che dalla non curanza de' Padri Serventi riguardo gl' intereſsi domeſtici, da' quali oppreſſe le Famiglie, paſſano i giorni ſuoi ſommerſe nel pianto. D' entuſiaſmo pieni i Padri Serventi per gl' intereſsi del *Servigio*, quelli dimenticano della loro Caſa. Quindi danno fondo al Patrimonio, e contraggono de' debiti enormi, ed inſolvibili; non che riguardo a loro, ma per rapporto eziandio a' lor più tardi Nipoti. I due eſpoſti diſordini però, da che fonte ripetono l' origine? Dall' Intrapreſo *Servigio*. La Dama Servita da queſti ſgraziati Padri, è capriccioſa, vuole sfoggiare, le piacciono ſol-

ſoltanto le gaje maniere, e i vezzi foreſtieri. E' ardita ne' tavolieri, arriſchia delle groſſe ſomme, e biſogna che il Cavaliere le paghi con allegrezza e diſinvoltura; moſtrando anzichè diſpiacere, ſommo gaudio, facendo con ciò plauſo al brio della Dama Servita. E' portata in oltre pel viaggiare, e vuol far il Carnevale in un' altra Città; o ſe lo fa nella ſua, non è ſoddisfatta, ſe non ha de' palchi in tutti quanti gli aperti Teatri. Nelle Ville poi vuol brillare, e ſoperchiare l'altre ſue pari. Ama in queſte l'iſteſſe delizie della Città; ma ſenza quel ſeguito di complimenti, e riguardi, che rendono preſſochè inſipide le delizie medeſime.

Or io dico, per mantenere in piedi, ed in continuo moto tutte quante l'anzidette orgoglioſe Donneſche macchine, quante immenſe ſomme non ſi richieggono? Qual è quel pingue Patrimonio, che valevole ſia a saziare la vanità di codeſto genere di *Dame Servite?* Sarà quello diſſipato, e queſte ancor non ſazie. Adopra ogn' arte la Filoſofia per far oſſervare la puerilità del lor traſporto. Aveſſe almeno certi limiti l'Entuſiaſmo delle Dame per comparire. Ma riuſciravvi? Ah! gittando ella uno ſguardo ſopra la calamità, e miſerie di tante ſgraziate Famiglie, e quindi ſentendoſi muovere a pietà le viſcere, meſta, e dolente rivolgendo le ſue pupille verſo le Dame Servite, lor parla così: „ Se vi pregiate di nudrire in ſeno un cuor tenero, vi muovano a pietà gli ſtenti, l'avvilimento, e la baſſezza, in cui deccadute ſono tante Famiglie Nobili pel voſtro faſto, ed orgoglio. Sfoggiate sì; ma non in guiſa da diventare perciò l'oggetto

„ de' comuni rimproveri . Vedete quella folla di „ Giovani, e Fanciulle, che mai si collocheranno „ per mancanza di mezzi, che passano i giorni loro immersi in una vergognosa oziosità? Ah! se i „ suoi clamori arrivassero alle vostre orecchie, non „ potrebbero far di meno di non ammollirvi il cuore. Allora, inorridite di voi stesse, o mutareste „ condotta, o ridurreste i vostri capricci a più „ scarso numero; unico mezzo per non dar fondo a' „ Patrimonj de' vostri Cavalieri Serventi; e quindi „ i figli di essi collocarsi conforme il genio, e rango. "



R I-

RIFLESSIONE TERZA.

Niente di buono può la Patria riprometterſi da' Cavalieri Serventi del Secolo XVIII. come membri di eſſa: anzi per l' oppoſto tutto da' medeſimi deve temere.

§. I.

Rifleſſion generale ſu de' vicendevoli vincoli, con cui la Patria, e i membri ſono fra di loro collegati.

SEnte l' Uomo una forte impreſſione per la Società. Quindi va in traccia de' ſuoi ſimili. Ritrova in queſti l' iſteſſo germe di Sociabilità. Ecco aggruppata in un tratto una immenſa moltitudine di Uomini. Chi gli ha uniti inſieme? La neceſſità di difenderſi? No. Neſſuno lor contraſtava i diritti, che non conoſcevano; nè meno ſpogliarli voleva di quei beni, che non poſſedevano. L' origine dunque di queſta naſcente Società è quello iſteſſo appunto, che impreſſo ha ne' cuori de' ragionevoli queſta natural tendenza alla Società, nè può eſſere più Nobile, nè più ſaggio. Egli, che da neſſuno dipende, ſi compiace oſſervando, che tutte quante le prime cauſe da lui dipendono, e per conſeguenza ravviſiamo in queſte i veſtigj d' una ſapienza incomprenſibile.

L' Autore però di queſt' abbozzo di Società, pago

 non

non essendo d'aver arricchito il cuor del Uomo d'un forte amore per la Società; e quindi unitolo già coi suoi pari; investì inoltre questa umana adunanza di certi diritti incontrastabili tendenti alla sua medesima conservazione. Dove sono Uomini, vi sono disordini, vi sono eccessi. Se fra di essi non si ritrovasse chi fosse legittimamente autorizzato per reprimerli, in un tratto serebbe dileguata questa confusa multitudine di Uomini. Ecco l'origine de' diritti d'ogni Umana Società. Chi oserà dunque contrastarli? Io so, che la Filosofia fa ogni sforzo per privarcene. Perchè odiando essa quei diritti, bisogna che sia anche nimica d'ogni umana Società.

Ritrovandosi già la Società in possesso di quei diritti, di cui il Supremo Essere stimò conveniente investirla per la sua conservazione, e regolamento; ecco che seco istessa attentamente considerando l'Indole, e carattere, e la moltiplicità de' Governi Politici, con cui gli Uomini possono essere governati; sceglie quello che più le piace. Già è scelto il Governo Monarchico. Sia dunque Monarchico, dice Iddio. E' prescelta la Persona, e la Società trasferisce in questa i suoi diritti: e chi è de' diritti il principio, suggella la libera collazione con una unzione così energica, e sorprendente, per cui Santo diventa, e rispettabile il Carattere de' Re.

Quindi quella moltitudine di Uomini rende i suoi omaggi al suo Re: e questo fra le acclamazioni del suo Popolo sente nel fondo del suo cuore della tenerezza, e premura per esso lui. Egli si riputerebbe indegno dell'onorevole carica addossatagli, qualora i suoi primi pensieri rivolti non fossero a

ren-

render felice il ſuo Popolo. Quindi promulga delle Leggi, ma poche, e chiare; ſchivando mai ſempre d'avvolgere la ſua illibata intenzione infra mille raggiri di parole ambigue, che coll'andar de' tempi eſſer potrebbero la rovina di non poche Famiglie. Pubblicato appena il Codice della legislazione; ecco, che quella maſſa di Uomini, ſenza nemmeno accorgerſene, ſi ritrova diviſa in varie Claſſi. Lo ſcopo d'ogni umana Società è uno ſolo; che però a queſto ſcopo non ſi perverrebbe giammai, ſe gl' Individui, di cui ſi compone, non copriſſero impieghi diverſi. Da queſta indiſpenſabile neceſſità ne ſiegue la varietà de' gradi, o ranghi in un Regno. Sarebbe un voler chiuder gli occhj alla luce, il rintracciarne di quelli l'origine, o nella Prepotenza, o nel diſpotiſmo, 'o nell' umano orgoglio. I Filoſofi di Parigi, di Ginevra, e di Amſterdam dopo mille inutili rifleſſioni, e puerili combinazioni ſu di ciò, ſi perdono, e ſi confondono miſeramente.

Ecco ſtabilita già la Società. Gl' individui, che la compongono ſi guardano, e appena ravviſano quella preteſa uguaglianza della natura. Queſta diſuguaglianza produce una ſcambievole fidanza, e contentezza. La ſuperiorità degli uni è riguardata dagli ordini inferiori con riſpetto, e venerazione, perchè gli protegge, e difende. Sicchè ogn' individuo ſicuro di ritrovare nel ſuo Principe un Padre, ed un Protettore, s' applica con ogni premura a procacciare alla comun Madre Patria ogni ſorta di vantaggi. I miniſteri della Religione, che impreſſa hanno gli Uomini ne' loro cuori, ma che Iddio vuole, che ſia eſternamente profeſſata da' medeſimi, ſo-

no la porzione più nobile della Società. Quindi seguendo le tracce del suo Nobil destino, innalzano magnifici Tempj al vero Dio, il quale adorano con commoventi ceremonie. Da queste teneramente sorprese tutte quante le Classi della Società, ecco che s'inchinano assieme col loro Re innanzi a quel Dio, la cui Religione, che scolpita sentono ne' loro cuori, gli eccita con interne grida a prestargli quei dovuti omaggi. Non v'è chi si opponga alle funzioni, che il carattere di Ministro del Santuario esige; perchè tutti conoscono, che ogni Società deve aver qualche Religione.

Stabilite così perfettamente le cose, la Patria, cioè il Principe assieme co'Sudditi ad altro non pensano, fuorchè a collegarsi mutuamente con vincendevoli vincoli. Vincoli, con cui il Principe, o sia la Patria procaccia a' Sudditi ogni bene, e lontani li tiene da ogni male. Da questa tenera sollecitudine della Patria, ed indefessa vigilanza, nasce ne'Sudditi quel Patriottismo; cioè quel lodevole Entusiasmo pel contraccambio. Vediamo in primo luogo come la Patria, o sia quello, che risiede alla testa della Società, strettamente unisce seco con vincoli interessanti i membri, che la rappresentano.

La gelosia, e natural rivalità d'una Potenza straniera di rossor tinta per la sua infingardaggine, a fronte dell'attuosità, ed industria della Società, di cui ragioniamo; mercè la quale fondò Provincie, acquistò Territorj, intavolò un disteso commercio, fiorir vide nel suo grembo le arti tutte, che per ciò ben ordinate Repubbliche, non che potentissimi Regni a gara cercarono la sua amicizia; e con ragione

gione per tutte quante l'anzidette cose orgoglioso n' andava il suo nome, ed altero; dall'onor tocca la rivale sventolar fece (ed oh con quanta ingiustizia!) i guerrieri Stendardi e dichiaronne la guerra. La Patria non si sbigottì al ferale annunzio: senza perdere il tempo in maneggi innutili, in rimostranze indegne di Uomo onesto, ed onorato; perchè sparse di fiele, e di satire Personali; apprestò in un baleno un forte Esercito, che qual Lupo avido per la fame, volò ad azzuffarsi col nimico. Ma, perchè tanta sollecitudine? Perchè tanta rapidità nelle sue operazioni? Ah! La Patria, perchè garante della conservazione de' diritti, e sostanze de' membri, non sa darsi pace al vederli attaccati. In realtà prese ella così bene le sue misure, che conficcate le corna al nimico, ritornò trionfante dal Campo. Quindi le membra mosse dalla gratitudine, fecer plauso alla comun Madre, e restarono vie maggiormente obbligate.

La Patria però porta più inoltre le sue premure riguardo al ben essere de' membri, non mai stancandosi di procacciar loro ogni vantaggio. Sottratto avendoli da' mali esterni, da cui erano minacciati, quindi si studia con ogn' impegno a renderli internamente felici. Innalza perciò delle Accademie, alle quali prescrive delle sagge leggi, spiranti buon gusto, morigeratezza, e pietà. Cerca de' Professori abili, a cui assegna una generosa pensione. Qui s' istruisce la Gioventù in ogni genere di scienze. Quella della Religione, che professa lo stato, ottiene il primo posto; dietro a questa vengono tutte le altre. Stabilisce eziandio de' premj, che sono quelli,

che mettono l'entusiamo nelle Società. L'Uomo è naturalmente amante della gloria; che però stimolato dal premio, diventa per quella pressochè frenetico. Per questo mezzo vede fiorir la Patria (ed oh con quanta gioja !) in tutte quante le Classi d' Uomini abili.

Quella de' Mercadanti è riguardata dalla Patria con particolar attenzione. E' il Commercio a guisa d'un Canale, per cui scorrono fiumi d'oro, e d'argento. Quindi una Società commerciante è formidabile; e tal volta tre Potenze combinate non possono precipitarla in quello stato, nel quale vorrebbero vederla decaduta. Al lume di questa verità incontrastabile promuove la Patria il Commercio, non restringendolo, non aggravandolo; anzi premiandolo, fiancheggiandolo con Isquadre ec.

L'Agricoltura, perchè ella è la prima sorgente delle ricchezze, è dalla Patria promossa con Entusiamo. Un Regno ben coltivato, egli è incontrastabilmente felice. In questo non si scorgono veruni vestigj di miseria: in tutte le Classi presiede l'opulenza. Lungi da questo beato Regno, quei torrenti di Poveri, e ladri, che ne' Paesi incolti s'incontrano. Io lodo quei Principi, che anche co' premj, e Privilegj incoraggiscono l'Agricoltura; e valevolmente proteggono gli Uomini al duro Mestiere destinati contro gl'insulti de' Prepotenti Padroni, che gli trattano, come se fossero enti d'un' altra specie. Questa felice rivoluzione era riservata pel Secolo decimo ottavo. Già per ogni dove risuona il nome di *Agricoltura*, *Agricoltura*. I Principi a gara fomentano l'utile Entusiamo ne' lor' Dominj, ed è spera-

ſperabile, che fra non guari la noſtra Europa ſi vedrà coltivata perfettamente. Allora ſarà, che la Filoſia gittando un'occhiata ſopra di eſſa, e paga ritrovandoſi de' ſuoi ſparſi ſudori in tante declamazioni per promuoverla, eccitando gli Uomini al coltivamento de' Campi, proverà un gaudio ineſprimibile.

L' Uomo riflettendo, ch' egli è membro di queſta Società, ſotto la cui protezione vive, non ſolo tranquillo per. rapporto alla ſua perſona, e beni, ma che in oltre lo eccita, e l' incoraggiſce co' premj al Commercio, all' Agricoltura per renderlo felice, deve per neceſſità naſcergli nel fondo del cuore un' ardente brama, che lo ſpinga al contraccambio. Ma in qual guiſa potrà egli contraccambiare alla Patria i ricevuti favori? Ajutandola con la forza nè pericoli: ſoccorrendola ne' biſogni, con le ſue ſoſtanze: illuminandola co' ſuoi lumi ne' caſi dubbj.

Ecco tre vincoli, con cui l'Uomo, come membro della Società, reſta naturalmente collegato con eſſa. La gratitudine è un nobiliſſimo carattere dell' Uomo; e ſe queſto è in obbligo di farne pompa con tutti i ſuoi ſimili, molto più lo ſarà per rapporto alla Patria, per le ragioni di ſopra eſpoſte. Quindi oſſerviamo, che rapiti gli Uomini da un certo Entuſiaſmo per la Patria, difendono queſta, non riſparmiando nemmeno il Sangue. Vuotano ben volentieri quegli Scrigni, che dopo mille pericoli, e ſtenti videro ripieni, per la ſalvezza della comun Madre. Eſſi ſtudiano, meditano, combinano, e poi fortemente perorano col fine d' illuminare la Patria; o

per

per farla ravvedere de'pericoli, da cui è attorniata, o farle rifiutare i mal adottati progetti, o per palesarle i piani de' nemici.

§. II.

Si cerca se i Cavalieri Serventi in qualità di Membri della Società siano in grado di prestarle ajuto colla forza.

SOno le guerre lo sterminio de' Popoli: quindi elleno sono con ragione detestate, e pressochè da tutte le colte Nazioni odiate. Seco portano tutt' i mali, e per fino i diritti più sacrosanti sono calpestati da chi giurò in faccia all' Altare di custodirli, e garantirli. Onde quelle Potenze, le cui operazioni fondate sono sull' umanità, procurano con ogn' industria soffogare qualunque semenza di discordia. Un mal, che nasce, facilmente può opprimersi; ma se si lascia gettar delle profonde radici, riesce pressochè impossibile la guarigione. Penetrato da questa verità lo sfortunato Tullio fece egli degli sforzi incredibili per ismorzare le prime scintille delle civili discordie, che alla per fine rovinarono la Repubblica. Se la gran Brettagna quando principiò ad iscoppiare il fermento della Ribellione nelle Colonie Americane, avesse per una parte con viscere paterne ascoltate le voci, che l' oppressione strappava da que' Sudditi, e per l' altra non avesse indugiato tanto a troncarne la sorgente; non si vedrebbero in oggi i Mari, con isbigottimento dell' umanità, rosseggianti

ti dell' uman ſangue, e del medeſimo inzuppate le Americane Campagne.

Ad onta però di procurar la Pace tutte quante le colte Potenze; ciò non oſtante accade ſovente, che non può impedirſi la guerra. Gli Uomini ſono inquieti, e turbolenti. Già prevede la Patria la rottura con una Potenza, che vede di mal occhio i progreſſi ſuoi, che per mezzo del Commercio fa in ogni banda del Globo. Coſa farà mai la Società in queſto frangente? Laſcerà opprimerſi dalla ſua Rivale? Dovrà ſoffrire il vedere non che fraſtornato, ma annientato eziandio il ſuo Commercio, cioè quella ineſauſta ſorgente delle ſue riſorſe? No certamente. Procura primieramente per via di maneggi, e Politici raggiri mettere in calma lo ſtraniero fermento: ma al tempo iſteſſo con una ſollecitudine incredibile appreſta Eſerciti, equipaggia delle Flotte. Per ogni dove altro non ſi preſentano ſotto degli occhj, che Soldati, e guerriere macchine. Già il Pubblico aſpetta a momenti la funeſta nuova della dichiarazione della Guerra.

Chi ſarà però capace di eſporre nel ſuo proprio lume il vergognoſo ſmarrimento de' Cavalieri Serventi in mezzo a queſto Entuſiaſmo di Guerra, da cui giuſtamente invaſati ſono tutti quanti i buoni Cittadini? Ne' Circoli ſi parla di Guerra; ne' caffè ſi vogliono per fino penetrati i ſegreti de' Gabinetti; nelle primarie Converſazioni ſi moſtrano quaſi a dito i ſupremi Generali. Sicchè per ogni dove di guerra ſi parla: queſta è in oggi l' oggetto più intereſſante. I Cavalieri Serventi ſoltanto ammutoliſcono: ma parla in eſſi quel pallore, da cui ſparſe ſono

le

le loro guancie ; ſmarrita è da' loro occhj l'allegrezza ; più non ſi vede campeggiare quell' amabile serenità ſulla lor fronte ; e la Perſona priva d'ogni garbo, ed allegro portamento, par che tremi in ſino all'immaginato fragore dell' Armi. L' attuoſità, lo ſpirito, l'Entuſiaſmo, ch'eſſi oſſervano nel Pubblico, in vece d'incoraggirli, gli avviliſce; perchè lor rammenta, che fra poco o biſognerà prender l' Armi, o ſoffrire i più forti rimproveri da quegli ottimi Cittadini, che tutto mettono a riſchio per la ſalvezza della comun Madre. Vorrebbero ſchivare la taccia di codardi; ma come? Oſſervammo di ſopra (Rifleſſ. I. §. III.) quanto ſi pregino del nome di *Forti*, ed *Intrepidi*, e la utilità, che queſti bei nomi portano al lor *Servigio*.

Ecco dunque il tempo, in cui i Cavalieri Serventi debbano ſpiegare il Carattere di *Forti*. La Società, di cui ſono Membri, è gravemente minacciata. La nimica Potenza vuole ſpogliarla di quanto ha di più caro. In queſti momenti di comun pericolo, potranno eglino non impegnarſi, e contribuir quant' è dal canto loro a dileguare dalla Patria i mali, che le ſovraſtano? Non ſi pregiano d'eſſer Membri di queſta Società? Non godono i vantaggi, ch'eſſa loro procaccia? Vi ſarebbe qualche oneſto motivo, che li diſpenſaſſe d' ajutate la Patria colla forza? No. Ma gl'indegni, perchè *Serventi*, ſi ritrovano preſſochè impoſſibilitati a preſtarle ajuto colla forza. La *Dama Servita* prevalendoſi dello ſmarrimento del ſuo Cavaliere, gli mette in veduta mille motivi, con cui gli fa vedere, che non gli è permeſſo l'abbandonar il ſuo *Servigio* per quello della Patria. La ſcal-

ſcaltra garrulità, con cui maneggia certi taſti, fanno nel cuore del *Servente* delle profonde piaghe, ed aſſieme inaſpriſcono le vecchie. Eh che l'arte in queſta parte è arrivata ad un punto di raffinamento ſorprendente! Che però io ſon più che perſuaſo, che in queſta parte non dureranno gran ſatica le Signore Dame ad indurre i Serventi a laſciare ogni guerriero penſiere.

E che? gli dicono, non ſapete, che ſervire alla Patria è un ſervire a neſſuno? Eſſa gradiſce i ſervigj, ma non li ricompenſa. Potete acquiſtarle gloria quanto volete, preſentandovi eziandio coronato d' allori in Corte, quella vi meriterà talvolta una occhiata ſterile dal voſtro Re, e queſti vi ecciteranno contro mille nimici, i quali procureranno la voſtra rovina. E ciò avverandoſi, chi vi guarderà più in faccia? Diventerete anzi l'obbrobrio di tutti. Arriverà perſino l'invidia, e lo ſpirito di partito a collocarvi nell'infimo rango degli Spiriti, volendo perſuader il Pubblico della ſcarſezza de' voſtri lumi, e ciò in faccia agli allori ognor verdeggianti intorno alle voſtre tempia. Le voſtre vittorie ſaranno dalla rivalità attribuite a mera ſortuna, ſiccome di quelle' del Macedone dicon gl' ineſperti nel meſtiere dell Armi.

Ma ſuppoñiamo, che la Patria ricompenſi i voſtri ſervigj. Coſa può darvi? Titoli? Ne avete d'avvantaggio. L'origin traete da una ſchiatta nobiliſſima: i voſtri Maggiori, che ſul campo verſarono il lor ſangue in difeſa della Patria, vi riſparmiarono la ſatica d'acquiſtarne degli altri. Sicchè laſciate queſto penſiere a tant' altri Giovinotti ignobili, che neghittoſi

tosi languiscono in braccio all'oziosità. Premierà i vostri sudori con Privilegj? Ah! che la moltitudine rende odioso chi li possiede presso il Pubblico; e sono perciò sorgente di non pochi disgusti. V'innalzerà a qualche posto luminoso? Sia così. Ma che? voi gioirete in quella elevazione? Avrà pace il vostro cuore? La funesta rimembranza delle cadute de' vostri Antecessori, e le brighe, e le cabale de' vostri nimici per precipitarvi, terranvi in una continua agitazione. Ed è questo il porto tranquillo, dove pensavate approdare dopo tanti disagi, e fatiche?

Chi è da tanto da poter resister a questo fiero attacco? In suo ajuto altro non hanno i Cavalieri Serventi, che quel natural dispiacere, che prova l'Uomo d'esser tenuto per un vero codardo. Ma avendo eglino date delle altre prove di codardìa; io non vedo, come questa taccia possa spronarli a fare un generoso sviluppo delle lor forze, e sagrificarle in vantaggio della Società, di cui sono illustri Membri per nascita. Sicchè convinti dalle ragioni della Dama Servita, e sordi rendendosi ad ogni genere di rimproveri, si dichiarano di bel nuovo Servitori di quella. Mettono quindi in dimenticanza gli onori, e le ricchezze, con cui la Patria premiò le gloriose azioni de' loro Antenati: le cure, ed indefessa vigilanza, con cui sottratti gli ha da' mali, che lor sovrastavano, e le paternali premure, con cui ha procurato mai sempre render felici essi medesimi, messe sono in non cale. E ciò perchè? Perchè non sanno spezzar quelle catene, che li tiene così fortemente legati. Io non so comprendere, come non tremino cotai molli, e non arrossiscano al passeggiare

giare per quelle Gallerie, dove una lunga ſchiera de' loro Maggiori, chi in un atteggiamento, e chi in un altro eſprimono ognora i Servigj reſi alla Patria. Sovvengavi pure della comparſa, che qui un giorno farete: ſicchè la voſtra infamia, e codardìa ſarà tramandata alle più tarde generazioni.

Siamo una volta però liberali co' Cavalieri Serventi. Suppongo perciò, che tocchi, e penetrati da un vivo cordoglio a motivo della triſta ſituazione, in cui ſi ritrova la Società, e moſſi da ſentimenti di gratitudine, e vincoli intereſſanti, con cui quella ſi collegò con eſſi per renderli felici, ſi riſolvano anch' eſſi a difenderla con la forza. La Patria nelle attuali preſſanti circoſtanze, fra le altre coſe, abbiſogna delle braccia, cioè di gente forte, e robuſta. Un Eſercito non ſi sbarraglia, e vince col ſolo deſiderio di voler ciò fare: ſi richiede perciò arte, ingegno, e forza meſſa in opera. Bene. E i Cavalieri Serventi ſono forti, ſono robuſti? Abbiamo ſtabilito di no. Inutilmente dunque fanno degli sforzi per riprendere gli antichi ſpiriti. Un corpo sfibrato, non è in iſtato d'eſercitare atto veruno di forza. Anzi i miſeri ſi fanno compatire da chi oſſerva il pallore del loro volto, ed i mal regolati paſſi. Che tremino i ſoldati all'avvicinarſi alla battaglia, e che ſi ravviſi ſulla lor fronte un meſto pallore, non mi fa maraviglia: ciò prova che ſono Uomini. Queſte debolezze dell'umanità ſpariranno al momento, che ſi darà principio alla zuffa; allora la bravura, l'ardore, il fuoco militare accompagneranno tutte quante le azioni de' due Eſerciti teſtè tremanti. Reſo il tributo all'umanità, e dimentichi de' pericoli, ad al-

altro non penſeranno, che a riportar la bramata vittoria. Ma quel pallore, quei tremiti, quelle convulſioni de' Cavalieri Serventi non ſono di queſta tempra: anzi elleno ſono foriere d'uno ſnervamento, e sfibramento generale della Macchina, per cui reſi ſi ſono incapaci di potere agire, ed operare a pro della Patria.

Dunque tollererà la Società il libero eſercizio d'una Profeſſione oppoſta eſſenzialmente alla ſua conſervazione, che anzi dovrebbe arroſſire di dare ricovero nel ſuo grembo a queſta genìa di Uomini molli, ed infingardi, ai quali niente preme il ben pubblico? Sì eh! Tutte quante le Claſſi, al ſommo geloſe di conſervare i loro diritti, e ſoſtanze, le lor leggi, il loro Governo, ſprezzeranno le nimiche ſpade, ed i Cavalieri Serventi vagheggieranno intanto la loro Dama? Ed oſeranno in oltre criticare le azioni de' Combattenti? Oh audacia! Oh temerità inſoffribile! In un tempo, in cui la primaria Nobiltà ſi ritrova in Campagna in mezzo a mille pericoli, e provando i più duri ſtenti, che bel vedere ammucchiati in un caffè tre, o quattro Cavalieri Serventi pallidi, deboli, e che a grande ſtento proferiſcono le parole, parlando di movimenti delle Armate, lodando queſti, biaſimando quegli! E non manca chi ſoggiunga, *io farei così*. Ma non vedi, che ſei uno ſcheletro, che da ogni lato ſcaturiſce il marcidume, che reſo ti ha inutile alla Patria? Taci dunque, e poſte che hai in ozio tutte le membra in ſervigio della Società, non adoprar la lingua in criticare chi la difende, tenendo anch'eſſa in ozio, e taciturna.

§. III.

§. III.

Spera indarno de' soccorsi la Patria da' Cavalieri Serventi nelle sue più pressanti necessità.

NOn v'ha Società veruna di Uomini, che vada esente da' mali. Gl'istessi Uomini, che la compongono, sono il germe fatale di non poche calamità, che al sommo l'affliggono. La Storia de' Regni rende incontrastabile questa verità. Appena ne leggiamo due pagine, che ne rimane altamente commossa l'umanità. Ambizione, cupidigia, rivalità, spirito di partito, mettono sovente la Società a rischio di sciogliersi. Che però io non intendo qui ragionare di questi mali, o sieno pressanti necessità, in cui pur troppo esige la Patria da tutti i Cittadini quei soccorsi, che si ritrovano in grado di prestarle.

Io dunque riduco a due Classi i mali, che affligger possono la comun Madre Patria. O questi sono *Evitabili* col mezzo de' Politici maneggi, Ambascerie, preparativi di guerra ec., oppur sono *Inevitabili* da chi che sia, come raccolte scarse, tempeste che desertano le campagne, inondazioni, tremuoti, incendj, e cose simili. Immaginiamoci, che la Patria si ritrovi in alcune delle accennate circostanze. Cosa fa ella mai? Apre i suoi Tesori, li versa sopra il suo Popolo, e ne prova una toccante consolazione al vederlo alquanto sollevato. Ma ciò non basta. La radice dal male non è ancora tagliata. Quindi rivolge i suoi sguardi ai Nobili, e col suo esempio gl'invita ad aprir gli Scrigni, ed ajutarla

ne' pressanti bisogni colle sue sostanze. Ma ahimè! che la maggior parte di questi sono vuoti, e deposito soltanto di polvere, o nido di qualche topo. Chi li vuotò? Ah! l'orgoglio di quella Dama Servita ne fu la cagione. Le Case de' Nobili Serventi sono decadute al sommo dell' avvilimento, e della bassezza? L'Entusiasmo della Dama Servita per vezzi forestieri la precipitò. Non hanno più denaro da spendere per loro sostentamento? la Dama Servita ne disseccò la sorgente.

Ma discendendo in particolare a ragionare di quei mali, che io chiamo *Evitabili*, e che metton sovente sossopra la Società; deve questa indispensabilmente far ricorso a' Nobili. Questo genere di mali, o svanisce, o si dissipa del tutto a fronte dell'oro. I Nobili sono come Depositarj Pubblici delle sostanze della Società. Non le posseggono per farne un vergognoso scialacquo. Io non riprendo, che un Nobile sfoggi conforme il suo rango: che anzi detesto quelli, che par che rinunzino al proprio Carattere per non aver coraggio da spendere. Ma biasimo bensì quelli, che perduti dietro a' Cavallereschi Servigj, si rendono pressochè impossibilitati a soccorrere la Patria colle loro sostanze.

L' Ambizione, e natural rivalità d'una Potenza confinante medita de' progetti per precipitarla. Il suo vasto commercio le dà gelosia; la sua decisiva possanza nelle Corti straniere frastorna i suoi piani. Sicchè invasata la Rivale dallo spirito di sovrastare non lascia di muover pietra col fine di rovinarla. Ecco un gran pericolo, che minaccia la Società. Il Pubblico, perchè non è convenevole, che sia a portata

tata de' segreti de' Gabinetti, non può temerne le funeste conseguenze: ma quelli, a cui è lecito di penetrare in quelle soglie, ed assieme col Principe antivedere i destini de' Regni, raccapricciano al solo immaginarle. Affine dunque di distruggere gli ambiziosi piani, adotta finalmente la Società, come mezzo più acconcio, il mandare alla Corte nemica o qualche Ambasciata straordinaria, o qualche Illustre Personaggio, e bene instruito ne' presenti maneggi, che col pretesto di fare il giro delle Corti, attraversi più da vicino le nemiche idee. In conseguenza getta subito la Società un'occhiata sopra quelle Persone, che compongono il rango della Nobiltà. Esige la saggia Politica, che le commissioni di questo Carattere, non s'affidino, se non se a quelle Persone, il di cui nobil sangue non può far a meno d'inspirare quei sentimenti d'onoratezza, ed integrità, che sono quei due punti, che durante i maneggi, mai debbon perdere di vista.

Va bene. Ma, oh sconsolante veduta per la Società! Essa vede la maggior parte della Nobiltà, o aggravata da' debiti, o messa dal Principe in Economia, o languire pressochè nell'inedia. Qual'è la cagione d'un tal funesto spettacolo? *I Cavallereschi Servigj*, in cui impegnata si ritrova la maggior parte de' Nobili. Per servire una Dama vi vogliono delle somme immense. Vuol sazie la Dama tutte quante le sue passioni; che però essendo queste insaziabili, l'istessa sua naturale insaziabilità è quella orrenda voragine, che inghiottisce tanti Patrimonj. Le Signore Dame danno un bel nulla, ed esigon molto. Io oso rassomigliarle a quei primi Avventu-

rieri Europei, che approdati in America per un pezzo di vetro, esigevano un tocco d'oro.

Checchessia di ciò io non saprei, come esprimere l'interno rammarico, che per necessità provar dee la Società sul riflesso, che una gran parte della Nobiltà, perchè attaccata al *Servigio* delle Dame non è in istato d'ajutarla colle sue sostanze nelle attuali urgenze. Ah! ella dice (parlando con essi), andarono pure a vuoto le mie lusinghe. Io ho procurato mai sempre difendere le vostre possessioni, conservarvi ne' vostri diritti; ho agevolato il commercio, ho promossa l' Agricoltura; studiandomi per questi mezzi rendervi felici, acciocchè la vostra felicità potesse un dì servirmi di qualche sollievo. Ed è questo il contraccambio, che io da voi m'aspettava? A che parte dunque devo rivolgermi nelle pressanti circostanze, in cui mi ritrovo? Quivi niente meno si tratta, che di dileguare un micidial nembo, che ci minaccia il totale esterminio. E questi fieri Temporali come si dissipano? Coll'oro in mano, o si riducono al niente, o mutano aspetto. Vi abbisognano dunque delle ricchezze. Farò ricorso alle Imposizioni straordinarie, alle gravezze?

O Necher, Necher! Ne vada pur altiero il tuo Nome, e dalle generazioni venture sia pressochè venerato. La tua saggia Politica ha aperto un nuovo teatro all' umanità, e la saviezza di Luigi XVI. nell'adottarla, è una delle prove più luminose della docilità non meno, che della tenerezza di cuore di quel gran Re, che nella felicità de' Sudditi inalza la sua gran possanza. D'ora innanzi non più si sbigottiranno i Popoli al nome di Guerra; ben consapevoli,

voli, che oltre le ordinarie, e giuste imposizioni null'altro da loro si richiederà, che le braccia di quelli, che dovranno marciare incontro al Nimico. Il far mutare aspetto all'Europa in questa parte era riservato all'Umanità Francese. Ai primi passi di saggia Economica riforma della Corte di Versaglies, fecero plauso tutte quante l'Europee Corti; e colle misure ulteriormente prese mostreranno anch'esse lo Spirito d'Umanità, che dirige le loro operazioni.

Sicchè lungi da me, idee antiche. Non più straordinarie imposizioni: non più gravezze pressochè insopportabili. Non è forse la Guerra un gran male? Perchè dunque farlo maggiore? Ah! Non soffre l'umanità il vedere fabbricare le catene per chi già ne è carico d'avvantaggio. Riformerò io dunque le mie spese; lascerò lampeggiare soltanto in Corte quello splendore alla Maestà del Trono dovuto. Troncherò generosamente tutte quante le radici del serpeggiante lusso. Così riformata, avrò, è vero, delle risorse, ma basteranno per fare svanire i piani de' Nimici? No. Le ricchezze immense, che non pochi de' Cavalieri Serventi miseramente profondono per secondare le bizzarie della Dama, generalmente non restano nel Paese. Le mode nazionali non piacciono; le straniere soltanto danno nel genio delle Dame. Laonde bisognerebbe ancora, che i Cavalieri Serventi riformassero almeno le spese del lor *Servigio*, per quindi essere a portata di soccorrer la Patria colle sostanze loro. Possibile! Non isdegnerà la Maestà del Trono ascoltare le voci dell'Economia, ed i Cavalieri Serventi nemmeno vorranno sentirne il nome! La Regal grandezza ridurrassi ben volen-

tieri pel ben Pubblico dentro certi limiti, e l'orgoglio de' Cavalieri Serventi non vorrà riconoſcer confini!

L'altro genere di mali, che io chiamo *Inevitabili*, ſono certe pubbliche calamità, la di cui ſorgente ad altro non ſerve, ſe non ſe a confondere, ed umiliare l'umana Politica, non che la regnante Filoſofia. Queſta moſtruoſamente ſi contraddice nelle ſue filoſofiche ricerche; e quella miſeramente ſi perde nel voler troncarne la fatale radice. Fin tanto, che gli Uomini non daranno retta a quelle interne voci, con cui il Supremo Governatore parla al cuore, i loro ſiſtemi, le loro ricerche, le loro ſpeculazioni altro non ſaranno, che un ammaſſo deforme di contraddizioni, di debolezze, di paſſioni da far arroſſire chi ha fior di ſenno in capo. Certe miſerie, che affliggono la Società, ſono effetti d'una Cauſa, che da neſſuno può eſſer fraſtornata ne' ſuoi progetti: penſar altrimenti è un tradire ſe ſteſſo. Voler metterſi come a coperto di queſte cauſe diſtruttive, è un non voler riconoſcere quella prima Cauſa, da cui queſte ſeconde ſono come dirette. Ma il Supremo Eſſere non ſi prende penſiere di ſomiglianti bagattelle. Oh beſtemmia inſoffribile! Oh bella ricerca dell'illuminato Secolo decimo ottavo! Io per altro non mi maraviglio, che la Filoſofia fatto abbia così rapidi progreſſi nell'Empietà; mentre ella a faccia ſcoperta non ha avuto vergogna di fabbricare i ſuoi Siſtemi ſulla corruzione del proprio cuore.

Ma baloccare laſciando la Filoſofia infra le tenebre, da cui è attorniata, rivolgiamo i noſtri ſguardi ſull' afflitta Società, ed al ſommo preſſata da queſti

mali

mali *Inevitabili*. Abbiamo accennato di sopra quali sieno questi mali: sicchè in questo luogo non dobbiam far altro, che osservare qual sia la condotta de' Cavalieri Serventi. La Società profuse già le sue ricchezze per dileguare dal Pubblico ogni sorta di mali. Qual' è dunque la condotta de' Cavalieri Serventi? Io raccapriccio al solo riflettervi. Deh! asteniamoci di copiare il Quadro, che l' afflitta Società ci rappresenta agli occhi: se l' originale non fa veruna impressione ne' cuori de' Serventi, molto meno la farà la copia. Fino a questo segno indurisce i cuori de' Serventi il vagheggiamento delle Dame! Non è questa la cagione della loro apparente crudeltà. Si ritrovano eglino in realtà al sommo impoveriti; che perciò secondare non possono le inclinazioni del loro cuore. E qual' è la sorgente di questa impotenza? Non è l' intrapreso Servigio? E' forza dunque confessare, che indarno spera de' soccorsi la Patria da' Cavalieri Serventi nelle sue più pressanti necessità. Le calamità di essa non gl' interessano. Il Cavalleresco Servigio è di tal tempra, che distacca, per esprimermi così, le membra dal corpo della Società. In questo stato di funesto alienamento, più non sentono le voci delle pubbliche calamità: la miseria, la mendicità, le malattie, i castighi, che dappertutto portano il guasto, e lo esterminio, li vedono, perchè non possono far di meno, ma con una fredda indifferenza, che li degrada; le private soltanto della Dama Servita sono quelle, che meritano la loro compassione.

Osservammo in fondo al §. IX. della II. Riflessione la smania de' Cavalieri Serventi, i passi, le vigilie,

lie, le suppliche, le profusioni del denaro per far ripigliare un aspetto un poco favorevole agl'interessi della Dama: e le pubbliche miserie, da cui è incalzata per ogni dove la Società nemmeno saranno debitrici a' Cavalieri Serventi d'una tenera occhiata? La Dama è una persona privata, e brama succhiare le sostanze del Cavaliere, perchè sono per lei come l'olio per quella lampade. Essa illumina fin tanto, che v'è dell'olio: e la Dama Servita brilla, mentre il Cavaliere ha denaro da spendere. Laddove la Società è una aggregazione di molti Individui, che abbisognano nel nostro caso delle sostanze de' Ricchi per non languire, e chiudere i giorni suoi oppressi da' più duri stenti, in faccia a chi se la gode, e si dà bel tempo.

§. IV.

Si lusinga indarno la Patria, che i Cavalieri Serventi, come Membri di essa, soccorrerla possino co' loro lumi ne' casi dubbj, e difficili.

ABbiamo osservato di sopra (§. I. Riflef. I.) la scarsezza de' talenti, che generalmente parlando, possegono i nostri Cavalieri Serventi. Ciò non toglie però, ch' alcuni de' suddetti adorni non sieno de' lumi, o acquistati nella giovinezza in qualche Seminario ben regolato, o mediante i saggi ammaestramenti d' un Precettore ben costumato, e versato nelle belle lettere, non che nella seria letteratura. Il numero di costoro però è così scarso, che quando c' imbattiamo con uno, ci pare di vedere un se-

ſenomeno. Ed oſo aſſerire, che il numero di coſtoro va ſcemando di giorno in giorno a colpo d' occhio. Ma laſciando da parte queſte rifleſſioni, che ſono per la Filoſofia di roſſore eziandio, non che di cordoglio, paſſiamo ad oſſervare, quali ſieno i caſi dubbj, e difficili, in cui la Patria ſi luſinga indarno, che i Cavalieri Serventi poſſano preſtarle ajuto coi loro lumi.

O queſti dubbj, e circoſtanze difficili ſono moſſi, e combinate dalla rivalità, e Politica ſtraniera: oppure effetto preciſo delle umane vicende, la di cui rivoluzione involge ſovente lo ſtato nelle più funeſte circoſtanze. La Storia c' inſegna, e l' eſperienza ci fa toccar con mano, che pur troppo gli Stati ſoggetti ſono a' cambiamenti. Quindi quelli, ch' hanno le redini del governo nelle mani, ad onta de' lumi, che poſſeggono, ſi ritrovano non di rado talmente imbarazzati, che non ſanno a che partito appigliarſi con onor della Patria, e vantaggio de' Sudditi. Agl' Illuſtri Membri della Società appartiene particolarmente in queſti momenti ajutarla co' loro lumi, acciocchè la Patria poſſa ſconcertare i piani dalla Politica ſtraniera formati. A ciò gli ſtimolano i favori da eſſa ricevuti, ed i proprj vantaggi. Se riuſcirà alla foreſtiera Politica ſalire a capo de' premeditati diſegni, allora fia, che la Nobiltà particolarmente s' accorga de' danni a quella recati.

Dunque per impedir queſti, io richieggo in primo luogo ne' Cavalieri Serventi delle profonde cognizioni, non che nella Politica del proprio ſtato, ma in quella eziandio degli altri. Gl' intereſſi degli Stati hanno per una certa neceſſità ſcaltramente procurata un'

un'intima correlazione fra di loro. La gelosia, e diffidenza fu la fabbricatrice de' vincoli, che gli unì insieme. Sicchè se i Cavalieri Serventi istruiti saranno nella Politica del proprio Stato, lo saranno ancora in quella degli stranieri. Qualora sieno di questi lumi forniti, ritroverà in essi la Società una scorta fedele, che la guiderà fra mille imboscate, e pericoli; senza timore però d' inciampare in nessuno dei lacci tesile. In questo Secolo osserviamo, che i vantaggi de' Regni si procurano per via di maneggi piuttosto, e trattati, che non col mezzo dell' Armi: cioè della distruzione dell'uman genere. Quantunque si guerreggi per terra, e per mare; ciò non ostante la Guerra si fa principalmente su de' tappeti. Nel tempo, in cui le Flotte scorseggiano i mari, e si ritrovano gli Eserciti accampati, la saviezza de' Ministri, la loro Politica, la loro umanità, i vantaggi del proprio Stato escono in campo, per esprimermi così, e questi interni combattimenti sono quelli, che regolano i movimenti delle Armate. Chi più sa, quegli riporta Vittoria. Sicchè la Società abbisogna in molti incontri de' lumi, per sottrarsi dai mali, che la scaltrezza forestiera le va preparando. Oltre di che, terminata finalmente la Guerra, questa può riuscire più, o meno nocevole allo Stato a proporzione de' lumi di Politica, di scaltrezza, di cui adorni saranno quegli Illustri Membri, che la Società manderà al Congresso per istabilire la Pace. Persuasa la Patria di questa verità, spedisce ne' luoghi prefissi Uomini tali, da poter ripromettersi de' vantaggi considerabili. Tal volta accade, che quella Potenza, che sul Campo riportò Vittoria de' Nemici,

mici, resti poi vinta nel Congresso dalla straniera Politica.

Quindi bramo in secondo luogo ne' Cavalieri Serventi un perfetto conoscimento de' vantaggi, che in ogni genere potrebbe la Patria ricavare dagli altri Regni. Questo conoscimento presuppone più che una mediocre tintura nello studio della Geografia. Istruiti in questo ramo di scienza, non cambieranno terreni fecondi per Isole rese pressochè inabitabili per la naturale insalubrità del loro clima: non cederanno otttimi Porti dalla Natura formati, e che servir possono d' opportunissima scala pe' Naviganti per ispiagge signoreggiate da' venti, di pericoloso ancoraggio, e non frequentate da Nazione veruna. Eglino stabiliranno un Commercio coll'estere Potenze vantaggioso alla Patria, essendo informati delle ricchezze, e dei bisogni d'ogni Nazione, e aprendo nuovi scoli alle produzioni naturali, ed alle manifatture del Paese.

Ma, perchè inoltrarmi d' avvantaggio in una supposizione così favorevole a'Cavalieri Serventi del Secolo decimo ottavo? E' palese pur troppo, che non posseggono quel dovizioso fondo di ricchezze, cioè di cognizioni, di lumi, di Politica, di cui forniti sarebbero in grado di poter ajutare la Patria ne' casi dubbj, su di cui abbiamo fin qui ragionato. A chi apparterrà dunque in questi casi di dubbiezza, di perplessità, di tenebre, in cui si trova la Società, l'illuminarla, e scioglierle i dubbj? Forse al minuto Popolo? Bisogna di questi la Società delle braccia soltanto; pretenderne de' lumi, sarebbe una sciocchezza. All' ordin Cittadinesco? Le Persone di questo

ſto grado non ſono ſufficientemente fornite di quel riſpettoſo carattere, che la convenienza eſige. A' Nobili Cavalieri Serventi dunque incombe particolarmente queſto dovere. Ma come adempirlo? Eſſi ſi ritrovano talmente ſprovveduti delle cognizioni Politiche, di Commercio, e Geografiche, che come oſſervammo ſul principio di queſt' Opera, fa compaſſione ſentirli, quando ſu di queſte intraprendono a ragionare.

Ah! che la loro condotta, quand' anche da giovinetti imparato aveſſero qualche coſa, ella è tale da ſpargere non che d' obblivione ogni ammaeſtramento, ma d' acciecare eziandio la mente in guiſa tale, da renderſi inabili affatto, riguardo ad illuminare la Società. Infatti ne' *Veterani Serventi* oſſerviamo dabbenaggini tali, che non poſſono procedere, ſe non ſe da una ſtolidezza inarrivabile. Le Storie tramandate ci hanno delle bambolità, che ci parrebbero incredibili, ſe gl' iſteſſi Autori, che le ſcriſſero, non le aveſſero vedute. Oh vergognoſa inverſione d' idee! Dunque nelle virili etadi ſi penſerà, ed opererà da Fanciullo? E vedremo certi Vecchioni chiudere i giorni loro, ſegnato avendo le varie loro ſtagioni con debolezze ſoltanto moventi lo ſtomaco per ſino della più ſcapeſtrata gioventù?

Nè meno può la Società fondatamente riprometterſi da queſti Uomini rimbambiti de' lumi, acciò poſſan evitare quei mali, che ſeco portano le umane vicende. Se le umane Società appoggiate foſſero ſopra fondamenti ſtabili, ſoggette non ſarebbero a quelle interne convulſioni, che ſtrettamente le affliggono; e quel che è peggio, che poſſono annientarle.

le. Gli Uomini, che ne ſono le fondamenta, ſono per natura incoſtanti. Tutte quante le Storie rendono l'omaggio a queſta verità. Sicchè innalzata eſſendo qualunque umana Società ſopra la medeſima incoſtanza; non dee recar maraviglia, che quella eſpoſta ſia a gagliardi urti, e funeſte rivoluzioni. Per impedir queſte la Società; o nate già reprimerle; ella ſarebbe una gran coſa, che i Cavalieri Serventi aveſſero un Amore predominante per la Società, di cui ſono Membri. Queſto riſveglierebbe nel fondo de' loro cuori una certa ſollecitudine, che gli ſpronerebbe ad arricchire la loro mente di quei lumi, che conducenti riputerebbero al fine ſuddetto. A dovizia forniti de' mentovati pregi procurerebbero con una particolar premura di fomentare in tutti gli Ordini dello Stato la pace, ed unione: contraccambiando in queſta nobil guiſa i favori dalla Patria ricevuti. Queſta fu la condotta di tutti gli Uomini oneſti, e tra gli altri di Tullio. In ſin dalla giovinezza, diceva già vecchio, fu la Pace quella coſa, che infra tutte le altre rapì le mie attenzioni. In eſſa s' appoggia il bene, e la felicità della Repubblica. Quindi per ogni dove ho fatto de' Panegirici alla Pace ne' pubblici Circoli; nelle private Converſazioni ne ho eſpoſti i vantaggi, e le utilità.

Laonde ſe i noſtri Cavalieri Serventi aveſſero queſt' Amore predominante per la Patria, e metteſſero in eſecuzione quei nobiliſſimi ſentimenti, che quello ſuggerirebbe al cuore; forſe non accaderebbe con tanta frequenza, che dal mezzo d' una apparente calma, di cui gode la Società, vedeſſimo, (ed oh con quanto orrore!) ergere la ſuperba teſta un

Uo-

Uomo torbido, ed ambizioso, che o disgustatosi della severità delle leggi, o furiosamente agitato dal fanatismo per l'indipendenza d'ogni Sovrana Podestà, che la Filosofia instilla, o per iscuotere il giogo della Religione, che lo amareggia, nol vedressimo, io dico, riguardare con occhj biechi, e minacciosi la Società, di cui è Membro, e seco stesso tacitamente meditare, o di rovinarla, o di dividerla in tanti partiti. Se procurassero anch'essi ne' Circoli, nelle Conversazioni promuovere la Pace, tesserne magnifici elogj, narrarne con trasporto l'utilità, mostrando come il bene della Società dipende da quella, risparmierebbero senza dubbio alla Patria quell' acerbo dolore, che prova, quando costretta si vede, suo mal grado, a sguainar la spada, ed immergerla ne' petti de' proprj Figli per dissipare la nascente sedizione. In questi momenti (e potrò io richiamarli alla memoria senza ribrezzo?) d'umane vicende, in in cui l'Ambizione, lo Spirito di rivolta vorrebbe, se gli riuscisse, le fondamenta scuotere dello Stato, allora è, che bisogna la Società de' lumi ancora de' *Serventi* per calmare gli Spiriti.

Io non dubito del fin qui mentovato, se i Cavalieri Serventi avessero in realtà quell'amor predominante per la Patria loro. Sono essi incontrastabilmente amanti. Quale sarà però l'oggetto de' loro amori? La Consorte? Ah! l'odiano al par di morte. Sentiranno premura pe' loro figli? Non possono vederli. Che oggetto dunque ha rapiti gli affetti del loro cuore? Dovrò io nominarlo? Paleserò l'inverecondia loro, la loro petulanza? Chi è, che altamente non frema al risovvenirsi di quella procacità,

con

con cui si fa vedere attorniato da tutte quante le sue disonoranti passioni? E un mostro di questa tempra, che nemmen nominato, e che non conosciamo, ma che odiamo, e detestiamo, sarà l'oggetto, e le delizie degli amori de' *Serventi?* E si trastulleranno con esso? Se la Società godesse della Pace.... Ma, agitata da interna furiosa tempesta, mossa da certi Spiriti torbidi, potranno eglino, come Membri, non risentirsene? E risentendosene, non far ogni umano sforzo per ridonarle la Pace?

§. V.

Su de' mali, che può la Patria con ragione temere da' Cavalieri Serventi del Secolo XVIII.

SIa così. Non aspetti la Patria sorta veruna di soccorsi da' Cavalieri Serventi del Secolo decimo ottavo. Anzi dovrà ella temerne de' gravissimi mali. Fra le membra dell' uman Corpo un' armonia osserviamo accompagnata da una attuosità sorprendente: le mani prendono il pane, e lo mettono in bocca; questa il riceve, e i denti lo masticano. Messe sulle furie le altre parti del Corpo per l' infingardaggine dello stomaco, che a null' altro pensava, che a crapole, e delizie, nel tempo, ch' essi erano impegnatissimi in servirlo; risolvettero di comun parere, che la mano nulla portasse alla bocca, che questa non ricevesse qualunque cosa le fosse presentata, e che i denti null' altro triturassero. In conseguenza di questa sciocca risoluzione, cosa ne avvenne? Da lì a poco, ecco, che le membra tutte quante principiarono

rono a languire, a mancar loro le forze, ed il vigore. Quindi avvedutesi del loro sbaglio, conobbero l'impiego importantissimo dello stomaco; il quale riceve da tutte le membra, ma lor ridona poi il ricevuto, dopo d'averlo convertito in quel liquore, che ci dà il vigore, e la forza, e mercè il quale viviamo, e vegetiamo.

L'istesso accade riguardo il Corpo Politico della Società. I Cavalieri Serventi, quant'è dal canto loro, rapiti da un cieco furore pel Servigio delle Dame, più non si prendono pensiere del Pubblico bene. Quindi trascurano affatto il rendere alla Patria que' soccorsi, che poi essa migliorati profonde a pro de' medesimi. Da ciò cosa n'addiviene? Io m'inorridisco al solo pensarvi. Quei, che hanno le redini del governo nelle mani, devono temerne le conseguenze. E dovrà temere la Patria questo gran male da chi niente di buono può ripromettersi? E gl'istessi Cavalieri Serventi non dovranno paventare i funesti effetti della loro barbara, e cieca rivolta? della loro ingratitudine?

Infelice Società! Io compiango la tua situazione. Perchè, allora quando quella Potenza diresse contro di te le sue forze, non ti lasciasti opprimere; che anzi piena di fuoco, e di coraggio impugnasti le armi per rispingerla, e vi riuscisti con gloria? Oh miseranda, che sei! Sai tu, chi difendesti allora? Sottraesti da' mali imminenti una porzione di gente, che non si prende di te il menomo pensiere. Proteggesti chi nutre là dentro del suo cuore sentimenti di rivolta contro di te. Ah! Non essere in grado i Cavalieri Serventi di poter recar veruna sorte di soc-

ſoccorſo alla Patria, egli è queſto un gran male: che però coſa ſarà ella mai ritrovarſi la Società in circoſtanze di dover temere da' medeſimi de' graviſſimi mali? Può immaginarſi un mal maggiore, che invaſate eſſendo le membra della Società d'un cieco, ed inſano furore, collegarſi fra di loro in non voler preſtar ajuto a quella, da cui ricevono l'eſſere, ed il vigore?

Io però porto inoltre le mie rifleſſioni: e quindi giova oſſervare i Cavalieri Serventi in due aſpetti. Cioè, o come *Perſone private*, oppure, come *Perſone Pubbliche* coprendo qualche impiego. Nello ſvolgere, che faremo queſte due Idee, vedremo i mali, che può la Patria con ragione temere. Nella prima Rifleſſione abbiam delineato il Carattere de' Cavalieri Serventi. Soggiungeremo ſoltanto al noſtro propoſito; che i Cavalieri Serventi, come Perſone private, ſono del continuo in riſſe, in diſcordie, in rivalità, in puntigli pernicioſi. Queſti a primo aſpetto pajono piccoli mali; ma per comprenderne la loro naturale gravezza, fa di meſtieri, che riſaliamo alla ſorgente, da cui ripetono l'origine. Tutti quanti i prelodati difetti ne' Cavalieri Serventi, dal *Servire* derivano quella Dama puntiglioſa, inquieta, invidioſa ec. Sicchè quantunque nel ſuo principio ſieno minuzie; però traendo l'origine dalla diviſata ſorgente, non dee in conto veruno la Società riguardarle con indifferenza.

Le Donne non ſono nate pel comando. Eſſe medeſime ſentiranno la forza di queſta diſguſtoſa verità, ſe laſciata da un canto ogni preoccupazione, aſcolteranno, meſſe già in calma le tumultuanti paſ-

ſioni, le voci, con cui quella, mettendo in veduta la natural debolezza loro, parlerà al cuore. Ad onta di queſt' intima perſuaſione, le Dame del primo rango talvolta s' ingeriſcono ne' pubblici affari; e la loro ingerenza rieſce per la Società tanto più pericoloſa, quanto viene fiancheggiata dall' intrepidezza de' Serventi. Avvedutiſi coſtoro del partito preſo dalla Dama, lo promuovono con ogni impegno, ſpianando qualunque ſtrada, ſagrificando eziandio, come oſſervammo altrove, il proprio onore, l' altrui riputazione, ed il Pubblico bene.

Quanti Membri della Società non s' ingerirebbero ne' pubblici maneggi, ſe non foſſero Serventi! Ma, perchè la Dama da eſſi ſervita, protegge le ambizioſe mire d' una Potenza rivale, la di cui ſcaltra Politica ha ſaputo guadagnarle il cuore, biſogna, che anch' eſſi ſecondino le premure di quella. Ecco dunque perchè tanti progetti alla Patria favorevoli, e che parevano così ben concertati, o non ebbero quella riuſcita, che s' aſpettava, o furono artificioſamente attraverſati da' felloni Serventi. Egli è queſto un male graviſſimo, che deve la Patria temere da' Cavalieri Serventi. Le Storie ci mettono ſotto degli occhj degli eſempj formidabili. L' Europa ha veduto in queſto Secolo una Potenza, la quale aveva una Marina riſpettabile; il Pubblico la riguardava con traſporto. Ma in mezzo a' ſuoi traſporti di giubbilo, la vide poco a poco preſſochè annientata. Qual fu la crudel mano, che principiò, e compì la perniciosa opera? Fu quella mano, che guadagnata coll' oro, e mentre godeva della grazia del Sovrano, procurava con ogni sforzo rovinare il proprio Stato,

per

per inalzar quella Potenza, che doveva naturalmente odiare. Che più? Languiſce il Commercio, le arti tutte decadono, ſi penuria di tutto: ma perchè? Ah! la cauſa è così vergognoſa, che anzi ſtimiamo più opportuno cuoprirla con un riſpettoſo velo.

Fin qui i Cavalieri Serventi, come *Perſone private* hanno minacciata, e quaſi apertamente perſeguitata la Società. Un nimico ſcoperto può facilmente eſſere rintuzzato: ma guai alla Società, ſe i Cavalieri Serventi adopreranno il conſiglio di Corebbo nella notte dell' ultimo eccidio di Troja. Cioè, ſe eſſi moſtreranno premura per la Società, ſoſtentando eziandio il carattere di Progettiſti, per quindi recarle ogni ſorta di bene. Riuſcendo a queſti il celare agli occhj di chi è alla teſta de' pubblici affari, le perverſe mire, che là dentro de' più ſegreti naſcondigli del cuore tengono come ſepolte, eſeguiranno a man ſalva tutti quanti i loro pernicioſi progetti. Quindi per compiacere la Dama, quelli promuoveranno, che contrarj ſaranno ai pubblici intereſſi.

Proverbio antico: ſa più il pazzo nella ſua Caſa, che il Savio nell' altrui. E ciò vuol dire, che generalmente parlando, tutte le combinazioni, e piani di que' Progettiſti, che diſtendon queſti ſul tavolino, ſenza un pratico conoſcimento de' Regni, e Provincie; altro non ſono nel fondo, che una funeſta prova, e miſerabile avanzo dell'umano orgoglio. Quanto più capitale dovrebbe farſi di que' progetti, che cert' Illuſtri Membri delle Provincie riſpettive, e non impegnati in Donneſchi Servigj, dopo accurate meditazioni, e molti anni d' eſperienza, ſaggiamen-

te diſtendono, e propongono a chi dovrebbe farli eſeguire! L'utilità, che ne riſulterebbe è evidente: i mali, che dal non adottar que' progetti ne derivano al Pubblico ſono graviſſimi. Perchè dunque vengono approvati? I Cavalieri Serventi, quantunque pubblicamente li lodino, e n'eſaltino i vantaggi; ciò non oſtante procurano occultamente, e ſi maneggiano di modo, che non ſanno darſi pace, fin tanto che non ſono rifiutati. La Dama Servita per certa rivalità preſe queſto partito: ſicchè, forza è che i Cavalieri da perfidi, da traditori, e felloni compiſcano l'opera. Que' prodi Eroi nella rammemorata notte preſero le nimiche ſembianze; (ed oh quanto a lor diſpiacerebbe il comparir Greci in faccia ai Trojani!) Ma perchè? Per ferire più a man ſalva i ſuoi Compatriotti? No. I finti Greci frammiſchiati co' veri Greci, fecero con queſto mezzo un'orrida ſtrage de' Nemici. Bella invenzione! Coraggioſa riſoluzione! Ma coſa diremo di quella finzione, con cui i Cavalieri Serventi per meglio eſeguire gli adottati progetti della lor Dama, ſi cuoprono volendo comparire zelanti del Pubblico bene? Si eh! Dunque i Cavalieri Serventi ſi ſtudieranno come rovinare la Patria? E per ſalire a capo di queſti perverſi progetti ſi ſpacceranno per veri Patriotti? Se eſſi trattaſſero di recare alla Patria un mal leggiero, non dovreſſimo nemmen tollerarli: li ſoffriremo dunque in pace, non ignorando i loro paſſi, coſtandoci le brame indegne, che nutrono là dentro del cuore? Vivono fra di noi; ma per farci del male: ſi pregiano del nome di *Concittadini*, cuoprendo con queſto venerabile nome il veleno, e l'aſtio, che li divora.

Ah!

Ah! Essi vedere vorrebbero dissipata la Società, purchè l'impegno preso dalla Dama Servita avesse il bramato fine.

Che se considerar vogliamo i Cavalieri Serventi come *Persone Pubbliche;* cioè di Pubblico carattere munite, vedremo, non senza inorridirci, che la Patria deve con più ragione temerne irreparabili mali. La Giustizia è in essi venale, perchè fannola servire a' cenni della Dama; ella è questa una verità palese a' chicchessia. La Dama ha un perfetto dominio sopra il cuore del suo Servente; e questi fa profession pubblica della sua schiavitù. Sicchè i Cavalieri Serventi di Pubblico carattere fregiati, sono a guisa di Macchine, ch'eseguiscono questa, o quella operazione secondo i movimenti della mano, da cui ricevono l'impressione, che le fa agire. Ed oh quanti disordini quindi derivano nel Pubblico! Io non voglio farne un minuto ragguaglio; pur troppo ci amareggiano il cuore le lagrime, le miserie, e l'inedia di tanti infelici, che o caddero vittime dell'umano orgoglio, o furono spogliati delle sostanze loro da quella mano medesima, che doveva difenderli. Riflettiamo soltanto in mezzo a' serpeggianti disordini, (e potrà reggere la Nobiltà, e decisa superiorità dell'Uomo a tai riflessi?) all'avvilimento, e bassezza, in cui siamo decaduti. Dunque una Donna non destinata dalla Successione al Governo, ci governerà? E soffriremo la sua petulanza? l'intollerabile suo orgoglio?

Il segreto è il fondamento de' politici maneggi. I Gabinetti tutti quanti stabiliti sono sopra una tal base. Quindi quei, che ammessi sono a questi re-

recinti, in cui la Regal Maestà si degna pel ben Pubblico uguagliarsi col resto degli Uomini, parlano poco: e se o dall' imprudenza donnescha, o dalla scaltrezza di qualche Forestiere, sono posti in circostanze di dover parlare, parlano sì, ma, o nulla dicono, o dicono quello soltanto, che già è palese; o anzi avvolgono tutto in una soltissima nebbia. Da questa massima scrupolosamente osservata, ne derivano alla Società molti beni. In faccia all'Europa, in questo Secolo, che può chiamarsi il *Secolo de' fenomeni* si sono eseguiti piani al maggior segno complicati, lentamente formati, e che per quanto ci viene assicurato dalla maligna Filosofia, non avrebbero avuto il bramato successo, se il *Segreto* non fosse stato come lo Spirito de' maneggi.

Io però non voglio inoltrarmi d'avvantaggio in questa materia, bastando soltanto al mio proposito l' aver dimostrato la necessità del segreto, in chi è del Pubblico carattere insignito. Vediamo adesso se di questa virtù adorni sieno i Cavalieri Serventi. Io non solamente mi dichiaro per la parte negativa; ma dico inoltre, ch'egli è impossibile, che possano custodire il segreto. E per entrare di balzo nel più difficile della questione, io non ho difficoltà d' accordare, che l' indignazione, e disgrazia del Principe, in cui incorreranno que' *Serventi*, che posti alla testa de' Pubblici affari, sveleranno i segreti da esso affidati, risvegli dentro i loro cuori un qualche genere di terrore, da cui compresi, e come avvalorati, si lusinghino seco stessi d' essere da tanto, da poter combinare l'uno, e l' altro; cioè, consegnare alla Dama Servita il proprio cuore, senza pericolo, ch'

ch'essa ne rilevi i segreti. Vane lusinghe. Le Dame di questo Secolo sono oltre misura accorte: le Servite però da' Cavalieri, delle quali ragioniamo, possеggono tante arti, e queste portate dalle medesime ad un raffinamento tale, per cui non racchiude segreto veruno il cuore de' Serventi, che non sia ad esse palese. Affettano tal volta una certa semplicità, e candore in mezzo a' più fervidi, e bizzari trasporti, in cui immersi i Serventi, aprono facilmente l'adito al loro cuore.

Che più? Queste Dame intanto mostrano premura pel Cavaliere, in quanto il cuore di questi que' segreti possiede, che quelle impegnate cercano di conoscere, perchè torna a conto saperli, per attraversare i piani, e far isvanire certi progetti ec. La scaltrezza però delle Dame fa, che tengasi generalmente nascosa al Cavaliere questa brama. Supposta la cecità, ed entusiasmo del Servente, riesce cosa facilissima alle Dame il loro progetto. Ma per tener del continuo avvolto il Servente in questo stato di deliziose tenebre, fanno uscir in campo le Dame tutti i vezzi, grazie, e buone maniere, di cui arricchite le ha la Natura. E perchè tante Macchine in movimento? Per rovinar la Società.

Io ben volentieri mi diffonderei su questa materia, se la brevità, che professiamo, e la rapidità, con cui ci contentiamo d'additare gli oggetti, mel permettesse. L'applicazione all'impiego non è sperabile da' Cavalieri Serventi di Pubblico carattere fregiati. Ecco l'ultimo gravissimo male, che può temere la Patria da costoro. Ci risovvenga l'esposto fin qui, e la stabilita proposizione presenterassi al nostro spiri-

to col carattere di verità incontrastabile. In tanto un'occhiata su de' mali, che dall'anzidetta trascuraggine risulteranno alla Patria ci farà inorridire, e detestare i mentovati servigj.

§. VI.

Secondo i principj della più sana politica non dee Società veruna impiegare i Cavalieri Serventi.

SIccome osserviamo in tutti quanti i viventi una proclività, e straordinaria premura per la loro conservazione: nell'istessa guisa vediamo, che non v'è Società veruna di Uomini, che non procuri con ogni sollecitudine la propria conservazione. Quindi non è pago, chi rappresenta la Società di difendere i dritti de'particolari, di dar ad ognuno quello, che gli appartiene, di tener lontano dalla Società ogni male esterno, che potrebbe cagionarle de' gravi danni: ma inoltre egli è del continuo in vigilanza per rintracciare la sorgente de' vizj interni, che tal volta non repressi, e svenati sul nascere, cagionano alla Società delle funeste convulsioni.

Ma, perchè non ci è Principe, al quale più non piaccia il comparir in faccia ai Sudditi col carattere di Padre Amorevole, che non col carattere spaventevole di Giudice severo, avente in mano sguainata la spada intrisa ognora nell'uman sangue; quindi è, che in tutte quante le loro disposizioni ravvisiamo le tracce d' una svisceratezza sorprendente pel bene de' Vassalli. Ed ecco la sorgente, come dicevamo di sopra, di quel *Contraccambio*, per cui gl' Individui d' ogni Società, ajutano questa ne' pericoli con la forza; la soccorrono ne' biso-

gni

gni colle fostanze, e ne' cafi dubbj co' fuoi lumi l'illuminano.

Effendo le Membra di qualunque Società tutte intente ad efeguire ciò, che l'anzidetta lodevol virtù lor fuggerirà al cuore, ne ftabiliranno viemaggiormente la fua confervazione, il fuo Governo, la fua Politica. Ma che? Non abbiamo dimoftrato fin qui, più che abbaftanza, che i Cavalieri Serventi, come membri della Società, egli è impoffibile, ch' adempifcano quefti tre doveri, a cui fono effenzialmente obbligati, fuppofti i vincoli, con cui la Patria fi collegò con effi? Io dunque conchiudo, che qual fi fia Società, per ben confervarfi, per ben governarfi, e per ben promuovere i fuoi intereffi, non deve impiegare giammai i Cavalieri Serventi, fe non vuole difcoftarfi con grave danno da fe medefima, da' più incontraftabili principj della vera Politica.

I tre efpofti rifleffi fono a guifa di tre colonne, fu di cui s' appoggia ogni umana Società. La tendenza alla propria confervazione è una impreffione dalla Natura ricevuta. Ma nello fviluppar quefta tendenza e nel far ufo di quefta impreffione confifte la maggior difficoltà. La Podeftà Legislativa è quella principalmente, che è in dovere di procurare colla faviezza, e dolcezza delle leggi la confervazione della Società. Sarebbe un errore mafficcio penfare, che gli Uomini aggruppati infieme per quefta, o per altra cagione poteffero lungamente durare così, fenza lo fpirito delle leggi, che li governaffe. A quefta cagione principalmente attribuifce il Signor Rubard nel fuo faggio Politico il diftacco delle Colonie Inglefi dalla Madre Patria. Inutilmente però s'

inge-

ingegnerebbe la legislazione nel procurare la conſervazione della Società , ſe le operazioni di eſſa dirette non foſſero ed equilibrate co' principj d'un' ottima Politica. Queſta nobile virtù promuove in generale tutti quanti gl' intereſſi della Società. Laonde una Società, che priva foſſe di queſto bel fregio, non potrebbe ſuſſiſtere.

Dall' eſpoſto fin qui ne ſegue, che qualunque Società amante della ſua conſervazione, d'un ottimo Governo, e Politica, non dee innalzare a poſti luminoſi dello Stato, ſe non vuol affrettar la ſua rovina, ſe non ſe quelle perſone, nelle quali ravviſerà i tre fregi ſeguenti: *Amore*, *Saviezza*, *Politica*. Un Uomo, il quale non abbia *Amore* per la Patria, non s'intereſſerà per la ſua conſervazione; ſe non è *Saggio*, non potrà governarla; perchè non avrà imparato lo ſpirito delle leggi: e finalmente ſe non è *Politico*, non ſarà a portata di promuovere i di lei intereſſi. Sviluppiamo rapidamente queſti tre Oggetti.

Io amo un mio ſimile, ed ecco che procuro per eſſo lui ogni ſorta di vantaggi; lo riguardo con indifferenza, non gli fo male; ma nè gli procaccio verun bene: l'odio ed abbomino; ed ecco che mi ſtudio per rovinarlo, per precipitarlo, e per ridurlo nella più deplorabile ſituazione. La Patria non è certamente in grado di ripromettерſi da' Cavalieri Serventi innalzati a qualche Poſto, ch' eſſi ameranno la Società. Nella ſcelta di quelle Perſone, che debbono cuoprire gl' impieghi della Società, commetterebbe queſta un madornale errore, qualora affidaſſe all' incertezza il ramo dell' Amminiſtrazione.

Anzi

Anzi può fondatamente ſupporre, che i Cavalieri Serventi non l'ameranno. Amano eſſi un oggetto, che ſi raggira del continuo ſopra l'incoſtanza medeſima: per conſeguenza ravviſiamo nelle operazioni loro, quell'indole vicendevole di ſucceſſi, e d'eſterna condotta, per cui con ragione caratterizzati ſono d'incoſtanti. Quindi potrebbe darſi, che per un certo, e determinato periodo di tempo ſentiſſero anch'eſſi premura per la Società, i di cui affari dirigono. Ma oltre di che non ſarebbe d'aſpettarſi verun buon ſucceſſo da giorni così lieti; che anzi potrebbero a bello ſtudio farſi comparire da chi ſa man baſſa colla Dama Servita, per naſcondere con tutto l'agio quei progetti, che va maturando, per poi recare in un tratto all'odiata Società ogni ſorta di male.

Del rimanente i Cavalieri Serventi collocati alla teſta de' pubblici affari, che amore provar poſſono per la Società, quando la Dama da eſſi Servita, l'odia, e vorrebbe vederla annientata? Almeno ſi contentaſſero di riguardare con indifferenza i di lei intereſſi. E che? Non riuſcirebbe dannevoliſſima alla Società l'anzidetta indifferenza? Chi v'è, che nol ſappia? Eſſi però paſſano più oltre: ed ecco che odiano la Società. Sono *Serventi*, cioè, procurano a tutto coſto far de' progreſſi nel *Servigio*: queſti progreſſi, che da forſennati gli agitano, non potrebbero farſi, ſe conſervaſſero una ſola ſcintilla d'amore per la Società, quantunque naſcoſta nel più ſegreto del cuore. La Dama Servita vende, per così dire, il ſuo amore, le ſue grazie ec. al Servente a peſo d'odio contra la Società: queſti che null'altro ha più a cuore, quanto il perfetto poſſeſſo dell'amore, e gra-

e grazie della Dama, nè men racapriccia al sentirne l'alto, e caro prezzo. E vedrem noi far mercato d'una intiera Società di Uomini, per poche grazie dispensate d'una Donna? Dunque saremo anche noi Europei materia di commercio, come lo sono i Negri Africani?

In secondo luogo io richieggo *Saviezza* in chi è alla fronte de' pubblici affari. Ciò è un risultato di quasi infinite Idee combinate con imparzialità, e pacatezza. L'Uomo, che non possiede questo dovizioso fondo, non è idoneo pel maneggio degli affari. Questi si raggirano generalmente sopra una moltiplicità, e varietà d'oggetti immensa: laonde per ben combinarli, e trarne de' vantaggi, ci vuole un perfetto conoscimento della loro Indole. Che però un conoscimento così discretivo, non può aversi, se non se dopo mille riflessioni, e serie meditazioni fatte su di essi con imparzialità, e pacatezza. Perchè quelle Idee acquistate per sistema, o in qualche fermentazione degli spiriti, altro non sono non di rado nel loro fondo, che conseguenze ributtanti d'odio, di livore ec. dettate dal fanatismo, o dall'umano orgoglio.

I Cavalieri Serventi non racchiudono certamente dentro di se quella preziosa raccolta d'Idee acquistate, non per via di fazione, o partito, che li metterebbe in grado di ben dirigere, e governare una Società. Tutto quanto stabilito abbiamo fin qui, rende incontrastabile la prelodata verità. La natural loro scarsezza di talenti, che generalmente li caratterizza, unita al tenore di vita, che conducono, non ci lascia luogo da dubitarne. E Uomini tali si metteranno alla testa de' pubblici affari? Ella sareb-

be

be questa una mancanza di politica imperdonabile, che trarrebbe seco delle funeste conseguenze. Qualunque si sia Società, nel momento in cui innalza un privato, e gli fida qualche ramo dell' Amministrazione, gli addita il Codice delle leggi, gli apre il cuore, per esprimermi così, e gli fa vedere le più importanti massime di politica, su cui raggirasi il governo dello Stato. All' affacciarsi, che fanno questi oggetti interessantissimi alla sua mente, lo riempiono per una parte di terrore, e di spavento; e per l' altra vede aprirsegli un campo immenso di gloria, ch' è persuaso d' acquistare, mercè la ricca, ed ubertosa raccolta d' Idee, ch' egli fece. Tutte quante l' anzidette vicendevoli sensazioni, sono una pruova irrefragabile di quei rari talenti, che lo distinguono dalla Classe degli spiriti volgari.

Ma se i nostri Cavalieri Serventi tutt' altro possеggono fuor che il mentovato risultato d' Idee, come potrà la Patria innalzarli a cuoprire qualche impiego? Sono essi imbevuti dello spirito delle leggi? Sono essi capaci di penetrare tutta la forza, estensione, ed equità di quelle massime di Politica, che caratterizzano lo Stato? Hanno essi lumi sufficienti per antivedere le lagrimevoli conseguenze, che dal non governare secondo lo spirito delle leggi fondamentali dello Stato, naturalmente ne deriverebbero? No. Ch' anzi sarebbe da temere, che Uomini d' un tal tenore di vita, privi di talenti, e datisi in balìa della femminil rabbia, e volubilità, non diventassero Dispotici, e crudeli. In questo caso, in cui l' ignoranza sederebbe a canto all' orgoglio, e presunzione; che mali, e disordini non allagarebbero

da

da per tutto la Società? Allora il cuor guasto, e le passioni sarebbero il Codice delle leggi. Per ogni dove altro non si presenterebbe sotto de' nostri occhj, che oggetti funesti, che ci strapperebbero a viva forza le lagrime. Ed essendo ella così, innalzerà la Società i Cavalieri Serventi al maneggio degli affari? Anzi all'opposto, ella è in obbligo di tenerli lontani dal Governo, facendo, che menino una vita privata.

Che se, chi è alla testa de' Pubblici maneggi, deve avere *Amore* alla Società, acciocchè s' interessi per essa; *Saviezza*, cioè un risultato d'idee, di cui a dovizia fornito si ritrovi in grado di governarla a tenore dello spirito delle leggi, e non del proprio capriccio; esser deve in oltre perfettamente istruito nella *Politica*. Chi è abile in questa professione, egli è in istato di discernere le varie, ed iscambievoli relazioni degli oggetti, per quivi poi promuovere gl'interessi communi della Società. Io non reputo necessario diffondermi d'avvantaggio in dimostrare, nè la necessità di quest' articolo in chi ha le redini del governo nelle mani; nè i vantaggi, che quindi ne risulterebbero alla Società: tutti lo sanno, e la Società medesima ne piange i mali, quando chi dirige gli affari non è veramente Politico.

Io non credo già, che ci riesca malagevole il dimostrare dopo l'esposto fin qui, che i Cavalieri Serventi adorni non sono del nobil fregio da noi testè mentovato. Il dedurre gli effetti dalle cause, risalendo col mezzo d'accurate meditazioni per fino alle sorgenti, da cui esse derivano, per meglio trarne de' vantaggi, non è eseguibile da' Cavalieri Serventi. Un risultato di riflessioni d'una tal tempra, for-

ma

ma il Carattere d'un buon Filofofo, avente un ingegno perfpicace, una natural pacatezza d'animo, da cui arricchito medita, e riflette, fenza che però lo ftrepito delle imperverfate paffioni eccitino delle romoreggianti tempefte, perturbino la pace, che gode là dentro del cuore. E quefto carattere non è diametralmente oppofto a quello de'Cavalieri Serventi?

§. VII.

Epilogo, e Conclufione di tutta l'Opera.

TErminato finalmente il mio lavoro, io non faprei con che colori efprimere abbaftanza l'interno cordoglio, che provo, quando rifletto ai mali, che dalla tolleranza de' Cavalieri Serventi coftretti fono a piangere a calde lagrime tant' Individui di tutt' altro meritevoli, fuorchè delle funefte confeguenze de' Cavallerefchi Servigj. Conforti odiate, Educazione de' Figli trafcurata, Patrimonj rovinati, fono effetti neceffarj de' Cavallerefchi impegni. Ed oh quante mifere Conforti mi fi rapprefentano alla immaginazione in atteggiamento il più umiliante, e commovente! Quanti Figli privi de' lumi, perchè non ebbero una educazione corrifpondente! Quanti Patrimonj, o fcialacquati, o aggravati con debiti trabocchevoli!

E raddoppiafi in me l'interno rammarico, fe rifletto alla fcarfezza de' talenti, alla viltà d'animo, alla imprudenza, alla debolezza di quegl' individui, che non hanno ribrezzo di rapprefentare fulla fuperficie della Terra, in faccia agli Uomini, dentro le noftre Città, nell'Europa, una fcena così orribile.

Almeno quelle Società, che aggravate fi ritrovano inultimente dal pefo di quefte membra, refe incapaci

capaci di preſtar loro ajuto colla forza ne' pericoli, e ſoccorſo ne' biſogni colle loro ſoſtanze, o lumi ne' caſi dubbj, e difficili, prendeſſero alla per fine la generoſa, e ſaggia riſoluzione di venire al taglio. La eſecuzione non potrebbe tacciarſi di crudele. Tutte quante le Società amano la loro conſervazione. Quando d'un membro infetto è diſperata la guarigione, ſi recide, ed il corpo più non teme la ſua rovina. Quindi le mentovate Società non ſarebbero più in grado di dover temere de' mali di quelle membra infette.

Nè debbono ſcoraggirle le difficoltà, che a prima viſta ſi preſentano allo ſpirito. La Sovrana Autorità in queſto Secolo ha ſuperati degli oſtacoli, che a prima fronte parevano inſuperabili. La Svezia, e la Francia ce ne ſomminiſtrano delle pruove incontraſtabili. Sicchè comprendendo alla per fine la Società i gravi danni, che dal diſonorante eſercizio d'una Profeſsione apertamente dannevoliſsima a' Privati non meno, che al Pubblico ne riſultano, temano di ſe medeſime. Queſto timore le avvalorerà per quindi procedere al riſecamento de' membri infetti. Compita l'Opera ſi congratulerà ſeco medeſima la Società, ripurgata vedendoſi ormai dell'inutilità di que' membri infermicci, i quali oltre l'eſſere incapaci di recarle veruna ſorte di ſoccorſo, non ſervivano ad altro, fuorchè a ricoprirla di roſſore, ed infamia. Ma a' ſuoi traſporti di giubbilo, plauſo faranno eziandio la Filoſofia, e la Politica: quella per vedere infrante le catene ſotto il di cui peſo gemevano oppreſsi tant'Individui ragionevoli: queſta per veder chiuſe le ſtrade tutte de' Pubblici affari a' Cavalieri Serventi.

IL FINE.





